

# Ecclesia

*in cammino*

**26 giugno 2022**  
**S.E. Rev.ma**  
**Mons. Stefano Russo**  
**inizia il suo**  
**ministero episcopale**  
**nella Diocesi di Velletri-Segni**

*"... vengo per camminare  
insieme con voi  
lungo le strade  
che il Signore  
vorrà indicarci..."*



## Vescovo diocesano

- "Nel momento di accomiatarmi da voi brilla comunque una certezza: che le realtà belle e buone che abbiamo avuto la grazia di costruire e di vivere restano per sempre scritte nel libro del nostro cuore, ma soprattutto in quello più sicuro e stabile del Signore...".  
 + Vincenzo Apicella

- Sotto il cielo di Roma - 1,  
 Antonio Bennato p. 21

- Il rispetto degli anziani è "misura" di civiltà,  
 Sara Gilotta p. 22

## Vita Diocesana

- Bruno e i vangeli,  
 don Daniele Valenzi p. 23

- Temi di formazione scout.  
 La vocazione del capo / 3: la disponibilità,  
 don Carlo Fatuzzo p. 25

## Pastorale Familiare

- Conferenza Stampa di presentazione del  
 X Incontro Mondiale delle Famiglie  
 31.05.2022 p. 26

## Storia e Cultura

- Il Sacro Intorno a noi / 87.  
 Da Bisegna (Aq) all'eremo di San Giovanni,  
 Stanislao Fioramonti p. 29

- La Tenuta di Lazzaria. Occasione data dal  
 ritrovamento ivi di una lapide dell'anno 1775.  
 Note storiche sulla grande proprietà di  
 600 ettari, appartenuta per quattro secoli al  
 Capitolo velletrino,  
 Tonino Parmeggiani p. 32

- Mostra "Uno" degli artisti Bianchi Donatella  
 e Santino Pompa al Museo diocesano di  
 Velletri, 9 - 10 luglio,  
 n. d. r. p. 33

- Festival della canzone cristiana,  
 Mara Della Vecchia p. 36

- Il restauro dell'organo e della cassa lignea / 4.  
 Nel 1858 alcuni facinorosi distrussero  
 la 'gelosia', la parte superiore del parapetto  
 della Cantoria dell'Organo, costruita dal  
 Card. Ottoboni nel 1738,  
 Tonino Parmeggiani p. 37

## Bollettino Diocesano

- Nomine e Decreti Vescovili p. 34

## Il Papa

- Regina Coeli di Papa Francesco. Piazza San  
 Pietro, Il domenica di Pasqua o della Divina  
 Misericordia, 24 aprile 2022,  
 sintesi a cura di Stanislao Fioramonti p. 4

## Grandi temi

- L'annuncio alla Diocesi del Nuovo Pastore  
 n. d. r. p. 5

- Il Saluto del Card. Gualtiero Bassetti,  
 Presidente della CEI. Il saluto della  
 Segreteria Generale della CEI p. 6

- Il saluto di Mons. Russo, Vescovo eletto di  
 Velletri-Segni p. 7

- Primo Saluto alla Chiesa che è in Velletri-Segni  
 del Vescovo Eletto Stefano Russo p. 8

- Stemma Episcopale e Curriculum Vitae di  
 S.E. Mons. Stefano Russo p. 9

- 76<sup>a</sup> Assemblea Generale: il Comunicato finale,  
 Conferenza Episcopale Italiana p. 10

- C.E.I.: il card. Matteo Maria Zuppi è il nuovo  
 presidente, da SIR del 24.05.2022 p. 13

- Calendario dei Santi d'Europa / 56. 4 GIUGNO,  
 San Vigilio Vescovo di Trento e Patrono del  
 Trentino Alto Adige,  
 Stanislao Fioramonti p. 14

- Nomina di Consultori del Dicastero per il  
 Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti p. 15

- Intelligenza connettiva, inter-connessa e  
 coscienza consapevole,  
 Simone Iuliano p. 16

- Gli alberi nella Bibbia / 7: il fico,  
 don Carlo Fatuzzo p. 17

- Sinodo Diocesano. La fase dell'ascolto nelle  
 varie parrocchie e l'unificazione dei vari contributi  
 nella sintesi diocesana,  
 Stanislao Fioramonti p. 18

Il contenuto di articoli, servizi foto e loghi nonché quello voluto da chi vi compare rispecchia esclusivamente il pensiero degli artefici e non vincola mai in nessun modo Ecclesia in Cammino, la direzione e la redazione.

Queste, insieme alla proprietà, si riservano inoltre il pieno ed esclusivo diritto di pubblicazione, modifica e stampa a propria insindacabile discrezione senza alcun preavviso o autorizzazioni. Articoli, fotografie ed altro materiale, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

E' vietata ogni tipo di riproduzione di testi, fotografie, disegni, marchi, ecc. senza esplicita autorizzazione del direttore.

## Ecclesia in cammino

### Bollettino Ufficiale per gli atti di Curia

Mensile a carattere divulgativo e ufficiale per gli atti della Curia e pastorale per la vita della Diocesi di Velletri-Segni



**Direttore Responsabile**

**Mons. Angelo Mancini**

Collaboratori

Stanislao Fioramonti

Tonino Parmeggiani

Mihaela Lupu

Proprietà

Diocesi di Velletri-Segni

Registrazione del Tribunale di Velletri

n. 9/2004 del 23.04.2004

Stampa: Quadrifoglio S.r.l.  
 Albano Laziale (RM)

Redazione

Corso della Repubblica 343

00049 VELLETRI RM

06.9630051 fax 96100596

curia@diocesi.velletri-segni.it

A questo numero hanno collaborato inoltre:  
 S.E. mons. Vincenzo Apicella, S.E. Mons. Stefano Russo,  
 don Andrea Pacchiarotti, don Carlo Fatuzzo, don Daniele  
 Valenzi, Antonio Bennato, Sara Gilotta, Simone Iuliano,  
 Mara Della Vecchia.

Consultabile online in formato pdf sul sito:  
[www.diocesivelletrisegni.it](http://www.diocesivelletrisegni.it)  
 DISTRIBUZIONE GRATUITA



**In copertina:**

**S.E. Rev.ma Mons. Stefano Russo**  
**vescovo eletto di Velletri-Segni**



**P**er 16 anni l'appuntamento mensile con i lettori di Ecclesia ha scandito il mio cammino di vescovo della Chiesa di Velletri-Segni ed è stato per me un aiuto importante, che mi ha richiesto e consentito di mettere a fuoco le tematiche che, tappa dopo tappa, ne hanno costituito il contenuto. Il prossimo 26 giugno questa Diocesi accoglierà il nuovo vescovo, S.E. Mons. Stefano Russo, attualmente Segretario Generale della Conferenza Episcopale Italiana, che il Santo Padre ha designato per guidarne il cammino futuro.

Due pensieri vengono alla mente in questa circostanza: il primo dalle parole che il vescovo pronuncia nel rito di ingresso di un nuovo parroco: nell'avvicendamento dei pastori si realizza e si esprime il mistero

della Chiesa, di cui solo Cristo è l'unico Pastore, che pasce il Suo gregge mediante le persone che, nel corso del tempo, di volta in volta Egli stesso chiama a renderlo presente ed operante per l'utilità comune. Il secondo mi apparve evidente quando, più di 36 anni fa, iniziai il servizio di Parroco a Roma, nella parrocchia di S. Francesco Saverio alla Garbatella, di fronte ad un'assemblea triste per la partenza del parroco precedente e per la mia partenza dalla parrocchia dove ero rimasto per 9 anni: "i preti passano, ma le parrocchie restano", così si può dire ora: "i vescovi passano, ma le diocesi restano". E' una verità molto importante sia per i pastori che per le comunità: per i pastori, affinché si ricordino di essere "di passaggio", quanto hanno ricevuto dovranno consegnarlo a chi viene dopo, non siamo né proprietari, né usufruttuari vita natural durante, ma amministratori temporanei di qualcosa che ci trascende infinitamente. Ma verità ancora più importante per la comunità, affinché prenda coscienza di essere lei stessa il Soggetto principale di quanto si opera nella Chiesa: l'evangelizzazione, la carità, i sacramenti della santificazione degli uomini, la catechesi, la formazione e l'educazione delle nuove generazioni, le scelte pastorali e la presenza nelle realtà civili e sociali, non sono mai azioni di singoli, siano essi vescovi, preti, diaconi o laici, ma hanno sempre come protagonista la Chiesa, come Corpo unico unito al Capo, che è Cristo Risorto.

Il vescovo senza il suo Presbiterio non può nulla, i preti senza il Santo Popolo di Dio non hanno ragion d'essere, i laici senza preti e vescovo sono un gregge disperso e in pericolo, ma tutti concorrono a formare l'unica Chiesa, ognuno con le proprie capacità ed i propri talenti, ricevuti al momento dell'Iniziazione cristiana, Battesimo-Cresima-Eucarestia.

In fondo, è proprio questo il nucleo essenziale del Cammino Sinodale, che, su invito di Papa Francesco, anche la nostra Diocesi ha iniziato in questo anno pastorale ormai trascorso e che dovrà proseguire negli anni a venire, insieme a tutte le Chiese sparse per il mondo e, in particolare, a quelle di tutta l'Italia.

Certo, al momento di lasciare la guida della diocesi la sensazione che si prova è quella dell'incompiutezza, ci sono tanti cantieri aperti, e non solo per quanto riguarda l'edilizia, ma soprattutto per quello che attiene all'edificazione della comunità.

Ci sono sempre ferite da sanare, incomprensioni da superare, fatiche da alleviare, rapporti da recuperare, collaborazioni da suscitare ed integrare, ma non potrebbe essere altrimenti, poiché la Chiesa è un cantiere sempre aperto, che necessita sempre dell'apporto di tutti gli operai, oltre che della capacità del capo-cantiere, ricordando sempre che l'unico architetto è sempre Cristo con lo Spirito Santo, al cui ascolto occorre continuamente restare. Se un tentativo c'è stato in questi anni, penso sia stato quello di porre alla

base di tutto l'edificio la Parola di Dio, così come ci viene consegnata nella Liturgia che scandisce i nostri anni e le nostre settimane, Parola vivente ed efficace, ascoltata, celebrata, incarnata, vissuta, testimoniata nella vita di tutti i giorni. E' questa la fonte della nostra comunione, ancora e sempre imperfetta, messa a rischio dai nostri individualismi, dalle nostre pretenziose, piccole, parziali parole, che hanno sempre la necessità di integrarsi in una sinfonia sinodale.

E' sempre questa la fonte della nostra missione, verso un contesto sociale che mantiene ancora tante nobili tradizioni e devozioni, ma che sembra spesso aver smarrito il senso cristiano della vita e del convivere, che non viene ancora raggiunto efficacemente dall'annuncio evangelico, che è nostro preciso e primario compito.

In questi anni abbiamo vissuto insieme momenti molto belli e significativi ed altri molto dolorosi, come la perdita di tanti sacerdoti, o di difficoltà, ma quello che si è sempre cercato di conservare con tutti è stato il rapporto personale, fatto nel tentativo di sottolineare quello che ci unisce, piuttosto che quello che ci divide e nell'intento di camminare insieme.

Nel momento di accomiatarmi da voi brilla comunque una certezza: che le realtà belle e buone che abbiamo avuto la grazia di costruire e di vivere restano per sempre scritte nel libro del nostro cuore, ma soprattutto in quello più sicuro e stabile del Signore, mentre a Lui e alla sua misericordia affidiamo quelle meno belle, dovute alla nostra inadeguatezza e imperfezione e di cui chiediamo perdono.

Sembra bene chiudere con le parole che ho scritto la settimana scorsa, in una lettera personale di ringraziamento a Papa Francesco: "Sono lieto soprattutto per la diocesi di Velletri-Segni, che riceve, nella persona di S.E. Mons. Stefano Russo, un vescovo di grande sensibilità pastorale e competenza amministrativa e organizzativa, che potrà guidare la diocesi con amore e sapienza in questi importanti momenti di crescita di tutta la Chiesa e, in particolare, di quella italiana".

Il cantiere rimane aperto per tutti e, quindi... BUON LAVORO!



Il Vescovo Vincenzo saluta la nostra Diocesi:  
*"Nel momento di accomiatarmi da voi brilla comunque una certezza: che le realtà belle e buone che abbiamo avuto la grazia di costruire e di vivere restano per sempre scritte nel libro del nostro cuore, ma soprattutto in quello più sicuro e stabile del Signore..."*

## Regina Coeli di Papa Francesco Il domenica di Pasqua 24 aprile 2022

a cura di Stanislao Fioramonti

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

oggi, ultimo giorno dell'Ottava di Pasqua, il Vangelo ci racconta la prima e la seconda apparizione del Risorto ai discepoli. Gesù viene a Pasqua, mentre gli Apostoli sono chiusi nel cenacolo, per paura, ma poiché Tommaso, uno dei Dodici, non è presente, otto giorni dopo ritorna (cfr Gv 20, 19-29). Focalizziamoci sui due protagonisti, Tommaso e Gesù, guardando prima al discepolo e poi al Maestro. È un bel dialogo che hanno, questi due.

L'Apostolo Tommaso, anzitutto. Egli rappresenta tutti noi, che non eravamo presenti nel cenacolo quando il Signore è apparso e non abbiamo avuto altri segni fisici o apparizioni da parte di Lui. Anche noi, come quel discepolo, a volte facciamo fatica: come si fa a credere che Gesù è risorto, che ci accompagna ed è il Signore della nostra vita senza averlo visto, senza averlo toccato? Come si fa, a credere questo? Perché il Signore non ci dà qualche segno più evidente della sua presenza e del suo amore? Qualche segno che io possa vedere meglio... Ecco, anche noi siamo come Tommaso, con gli stessi dubbi, gli stessi ragionamenti.

Ma non dobbiamo vergognarci di questo. Raccontandoci la storia di Tommaso, infatti, il Vangelo ci dice che il Signore non cerca cristiani perfetti. Il Signore non cerca cristiani perfetti. Io vi dico: ho paura quando vedo qualche cristiano, qualche associazione di cristiani che si credono i perfetti. Il Signore non cerca cristiani perfetti; il Signore non cerca cristiani che non dubitano mai e ostentano sempre una fede sicura. Quando un cristiano è così, c'è qualcosa che non va. No, l'avventura della fede, come per Tommaso, è fatta di luci e di ombre. Se no, che fede sarebbe? Essa conosce tempi di consolazione, di slancio e di entusiasmo, ma anche stanchezze, smarrimenti, dubbi e oscurità. Il Vangelo

ci mostra la "crisi" di Tommaso per dirci che non dobbiamo temere le crisi della vita e della fede. Le crisi non sono peccato, sono cammino, non dobbiamo temerle. Tante volte ci rendono umili, perché ci spogliano dall'idea di essere a posto, di essere migliori degli altri.

Le crisi ci aiutano a riconoscerci bisognosi: ravvivano il bisogno di Dio e ci permettono così di tornare al Signore, di toccare le sue piaghe, di fare nuovamente esperienza del suo amore, come la prima volta. Cari fratelli e sorelle, è meglio una fede imperfetta ma umile, che sempre ritorna a Gesù, di una fede forte ma presuntuosa, che rende orgogliosi e arroganti. Guai a questi, guai!

E davanti all'assenza e al cammino di Tommaso, che è spesso anche il nostro, qual è l'atteggiamento di Gesù? Il Vangelo per due volte dice che Egli «venne» (vv. 19.26). Una prima volta, poi una seconda volta, otto giorni dopo. Gesù non si arrende, non si stanca di noi, non si spaventa delle nostre crisi, delle nostre debolezze. Egli ritorna sempre: quando le porte sono chiuse, torna; quando dubitiamo, torna; quando, come Tommaso, abbiamo bisogno di incontrarlo e di toccarlo più da vicino, torna.

Gesù torna sempre, bussa alla porta sempre, e non torna con segni potenti che ci farebbero sentire piccoli e inadeguati, anche vergognosi, ma con le sue piaghe; torna mostrandoci le sue piaghe, segni del suo amore che ha sposato le nostre fragilità.

Fratelli e sorelle, specialmente quando sperimentiamo stanchezze o momenti di crisi, Gesù, il Risorto, desidera tornare per stare con noi. Aspetta solo che lo cerchiamo, lo invociamo, persino che, come Tommaso, protestiamo, portandogli i nostri bisogni e la nostra incredulità. Egli torna sempre. Perché? Perché è paziente e misericordioso. Viene ad aprire i cenacoli delle nostre paure, delle nostre incredulità, perché sempre ci vuol dare un'altra opportunità.

Gesù è il Signore delle "altre opportunità": sempre ce ne dà un'altra, sempre.

Pensiamo allora all'ultima volta – facciamo un po' di memoria – in cui, durante un momento difficile, o un periodo di crisi, ci siamo chiusi in noi stessi, barricandoci nei nostri problemi e lasciando Gesù fuori casa.

E ripromettiamoci, la prossima volta, nella fatica, di ricercare Gesù, di tornare a Lui, al suo perdono – Lui sempre perdona, sempre! –, tornare a quelle piaghe che ci hanno risanato. Così, diventeremo anche capaci di compassione, di avvicinare senza rigidità e senza pregiudizi le piaghe degli altri.

La Madonna, Madre di misericordia – a me piace pensarla come Madre della misericordia il lunedì dopo la Domenica della Misericordia –, ci accompagni nel cammino della fede e dell'amore.

### Dopo il Regina Coeli

Cari fratelli e sorelle,

oggi varie Chiese orientali, cattoliche e ortodosse, e anche diverse comunità latine, celebrano la Pasqua secondo il calendario giuliano. Noi l'abbiamo celebrata domenica scorsa, secondo il calendario gregoriano. Porgo loro i miei auguri più cari: Cristo è risorto, è risorto veramente! Sia Lui a colmare di speranza le buone attese dei cuori. Sia Lui a donare la pace, oltragiata dalla barbarie della guerra.

Proprio oggi ricorrono due mesi dall'inizio di questa guerra: anziché fermarsi, la guerra si è insospirata. È triste che in questi giorni, che sono i più santi e solenni per tutti i cristiani, si senta più il fragore mortale delle armi anziché il suono delle campane che annunciano la risurrezione; ed è triste che le armi stiano sempre più prendendo il posto della parola.

Rinnovo l'appello a una tregua pasquale, segno minimo e tangibile di una volontà di pace. Si arresti l'attacco, per venire incontro alle sofferenze della popolazione stremata; ci si fermi, obbedendo alle parole del Risorto, che il giorno di Pasqua ripete ai suoi discepoli:

«Pace a voi!» (Lc 24,36; Gv 20,19.21). A tutti chiedo di accrescere la preghiera per la pace e di avere il coraggio di dire, di manifestare che la pace è possibile. I leader politici, per favore, ascoltino la voce della gente, che vuole la pace, non una escalation del conflitto.

A questo proposito, saluto e ringrazio i partecipanti alla Marcia straordinaria Perugia-Assisi per la pace e la fraternità, che si svolge oggi; come pure quanti vi hanno aderito dando vita ad analoghe manifestazioni in altre città d'Italia. Oggi i Vescovi del Camerun compiono con i loro fedeli un pellegrinaggio nazionale al Santuario mariano di Marianberg, per riconsacrare il Paese alla Madre di Dio e metterlo sotto la sua pro-



## L'annuncio alla Diocesi del Nuovo Pastore

**I**l 5 maggio la Diocesi Velletri-Segni è stata raggiunta da un comunicato importante: «S.E. Rev.ma Mons. Vincenzo Apicella convoca il Presbiterio tutto e collaboratori sabato 7 maggio, ore 12.00 presso la Cattedrale di San Clemente I PM in Velletri per importanti comunicazioni».

Così il clero, i religiosi ed i fedeli della Diocesi si sono ritrovati in Cattedrale dove hanno accolto l'annuncio da parte del Vescovo Vincenzo che il Santo Padre Francesco aveva chiamato a servire la Chiesa Suburbicaria di Velletri-Segni S.E. Mons. Stefano Russo.

L'annuncio è stato dato in una Cattedrale gremita dopo la preghiera dell'ora media e la recita del Regina Coeli e contemporaneamente alla comunicazione della nomina da parte di Sua Eminenza, Gualtiero Cardinale Bassetti, Presidente della CEI. Si è venuti, così, a conoscenza del nuovo Pastore che succederà a S.E. Mons. Apicella che, per raggiunti limiti di età, il 22 gennaio, giorno in cui ha com-

piuto settantacinque anni, ha presentato al Pontefice la rinuncia al governo pastorale della Diocesi che ha servito per sedici anni.

Dopo la comunicazione della nomina di S.E. Mons. Stefano Russo, segretario generale della CEI, a Vescovo di Velletri-Segni, accolta dall'assemblea presente con un caloroso applauso, il Vicario Generale ha letto il messaggio di saluto alla Diocesi inviato dal nuovo Pastore.

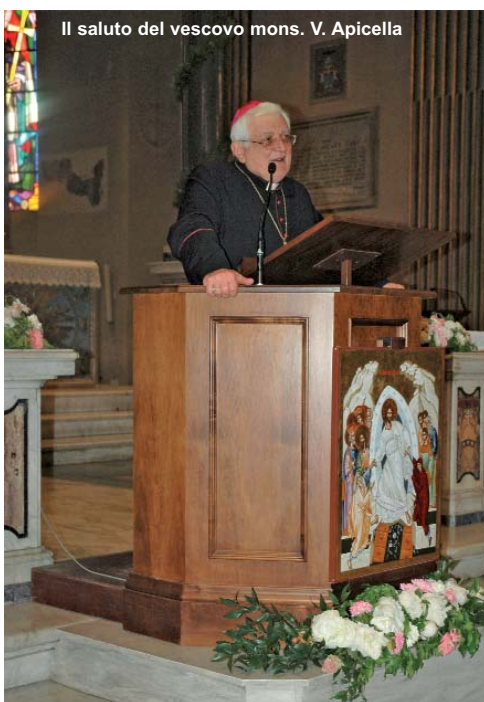
Non è mancato il congedo del Vescovo Emerito Apicella che, attraverso un intervento a "cuore aperto", ha ripercorso alcuni momenti del suo ministero "confessando" che al suo successore lascerà tanta "carne sul

fuoco che non sono stato capace di cuocere".

Con la preghiera finale e la benedizione si è concluso questo momento particolarmente importante della nostra vita ecclesiale.

Grazie Vescovo Vincenzo.  
Benvenuto Vescovo Stefano.

*n. d. r.*



Il saluto del vescovo mons. V. Apicella



Il Cancelliere mons. A. Mancini dà lettura della lettera della Nunziatura Apostolica



Il parroco della cattedrale mons. C. Chialastri legge il primo messaggio del vescovo eletto mons. S. Russo alla Diocesi

*segue da pag. 4*

tezione. Pregano in particolare per il ritorno della pace nel loro Paese, che da più di cinque anni, in varie regioni, è lacerato dalle violenze. Eleviamo anche noi la nostra supplica, insieme ai fratelli e alle sorelle del Camerun, affinché Dio, per intercessione della Vergine Maria, conceda presto una pace vera e duratura a questo amato Paese.

Saluto tutti voi, romani e pellegrini venuti dall'Italia

e da tanti Paesi. In particolare, saluto i polacchi, con un pensiero per i connazionali che celebrano la "Giornata del bene" promossa dalla Caritas, e anche per le vittime degli incidenti nelle miniere. Saluto i fedeli di Milano, Faenza, Verolanuova, Nembro e i volontari vicentini dell'Ordine di Malta. Un saluto speciale al pellegrinaggio dei giovani cresimati della diocesi di Piacenza-Bobbio, accompagnati dal loro Vescovo, come pure ai ragazzi della Cresima di Mondovì, Almenno San

Salvatore, Albegno, Cazzago San Martino e Alta Padovana, e anche al gruppo di Sant'Angelo Lodigiano e ai ministranti di Spirano. Saluto i devoti della Divina Misericordia convenuti oggi qui, nella chiesa-santuario di Santo Spirito in Sassia; e i partecipanti al Cammino dalla Sacra di San Michele a Monte Sant'Angelo. Buona domenica a tutti! E, per favore, non dimenticatevi di pregare per me. Buon pranzo e arrivederci.

## Il saluto del Card. Gualtiero Bassetti, Presidente della CEI



Caro don Stefano,

accogliamo la tua nomina a Vescovo di Velletri-Segni con diversi sentimenti nel cuore. Innanzitutto, la gratitudine al Santo Padre che ti chiama ad una Chiesa le cui origini sono molto antiche. Secondo una tradizione, infatti, papa Clemente I, cui è intitolata la Cattedrale, sarebbe stato vescovo di Velletri nel I secolo. Ci sono poi l'affetto e l'amicizia con cui abbiamo vissuto questi anni a servizio delle Chiese che sono in Italia. Ma non solo...

Da "padre di famiglia" o nonno, continuo a imparare dalle persone che mi circondano. Per questo, ti voglio ringraziare per la tua bontà d'animo, la tua capacità di accettare complimenti e critiche, la tua dolcezza nell'esercizio del ministero sacerdotale.

Anche nei momenti tristi, sul tuo viso non è mai

mancato il sorriso che ti caratterizza. È segno di una speranza che non viene mai meno.

Grazie, don Stefano, per quanto nella veste di Segretario Generale hai fatto a servizio della nostra Conferenza Episcopale.

Vorrei ricordare che non sono stati anni facili: la pandemia che lentamente ci stiamo lasciando alle spalle ha condizionato tutta l'attività pastorale. E, forse, mai come in passato sono aumentati i contatti con le Chiese locali. Segno, questo, di una condivisione attenta, costante, con cui si è nutrita e arricchita la comunione ecclesiale.

Grazie! Permettimi oggi di ricordare gli impegni che abbiamo assunto il giorno della nostra ordinazione episcopale. In modo particolare, ne menziono tre – cui abbiamo risposto "Sì, lo voglio" – "Vuoi prenderti cura, con amore di padre, del popolo santo di Dio e con i presbiteri e i diaconi, tuoi collaboratori nel ministero, guidarlo sulla via della salvezza? Vuoi essere sempre accogliente e misericordioso, nel nome del Signore, verso i poveri e tutti i bisognosi di conforto e di aiuto? Vuoi, come buon pastore, andare in cerca delle pecorelle smarrite per riportarle all'ovile di Cristo?"

In questo momento particolare in cui le nostre Chiese sono impegnate nel Cammino sinodale fare memoria di questi tre impegni aiuta ad avvertire il "fiuto" del popolo santo di Dio e a non distogliere mai lo sguardo dalla realtà. E, allora, il ringraziamento per quanto fatto in questi anni diventa canto di lode al Signore e sostegno per il tempo che si apre davanti a te.

Caro don Stefano, che tu possa continuare a vivere il tuo ministero con quell'attenzione e quella cura per le persone che non ti sono mai mancate! Questo è il mio augurio e l'augurio di tutti noi! Grazie! E... buon ministero!

## Il saluto della Segreteria Generale della Conferenza Episcopale Italiana



**A**S.E. Mons. Stefano Russo il nostro "grazie" sincero per la sua testimonianza di fede, di umiltà, di umanità oltre che di competenza. Lavorando in questi anni al suo fianco, anche in un periodo complesso e inedito come quello della pandemia, ha offerto a tutti noi un vivo esempio di amore alla Chiesa spendendosi senza riserve.

In tutte le circostanze, anche le più delicate, non sono mai mancate la sua gentilezza e la sua attenzione alle persone, segni concreti del valore attribuito all'ascolto e alla cura delle relazioni. A Mons. Russo va l'augurio dei direttori, dei responsabili, del personale e dei collaboratori degli Uffici e dei Servizi della Segreteria Generale della CEI, con la promessa di accompagnarlo con l'amicizia e la preghiera nel nuovo ministero a cui il Santo Padre lo ha chiamato.



## Il saluto di Mons. Russo, Vescovo eletto di Velletri-Segni

**C**he cosa renderò al Signore, per tutti i benefici che mi ha fatto? Alzerò il calice della salvezza e invocherò il nome del Signore.

In questi giorni di "custodia della notizia" tante volte ho avuto questo pensiero e stamattina questo Salmo è tornato nella Messa: "Che cosa renderò al Signore per i benefici che mi ha fatto?". Cosa potrò dare per tutto quello che mi ha fatto sperimentare con la Sua presenza? Mi porterò questa domanda e questa riflessione nei prossimi giorni.

Grazie per esserci e vi chiedo scusa se ho interrotto, con questo invito, il vostro sabato che immagino di riposo o almeno di tempo diverso rispetto ai giorni della settimana lavorativa. Ci tenevo a condividere con voi la notizia della mia nomina a Pastore della Chiesa di Velletri-Segni. Sento di dover dire grazie di cuore a Papa Francesco che mi ha rinnovato la sua fiducia chiamandomi a questo nuo-

vo incarico. Un ringraziamento poi al Cardinale Presidente: caro don Gualtiero, grazie per la tua presenza, per la tua generosa disponibilità. Mi sono sentito sempre accompagnato e sostenuto dalla tua saggezza.

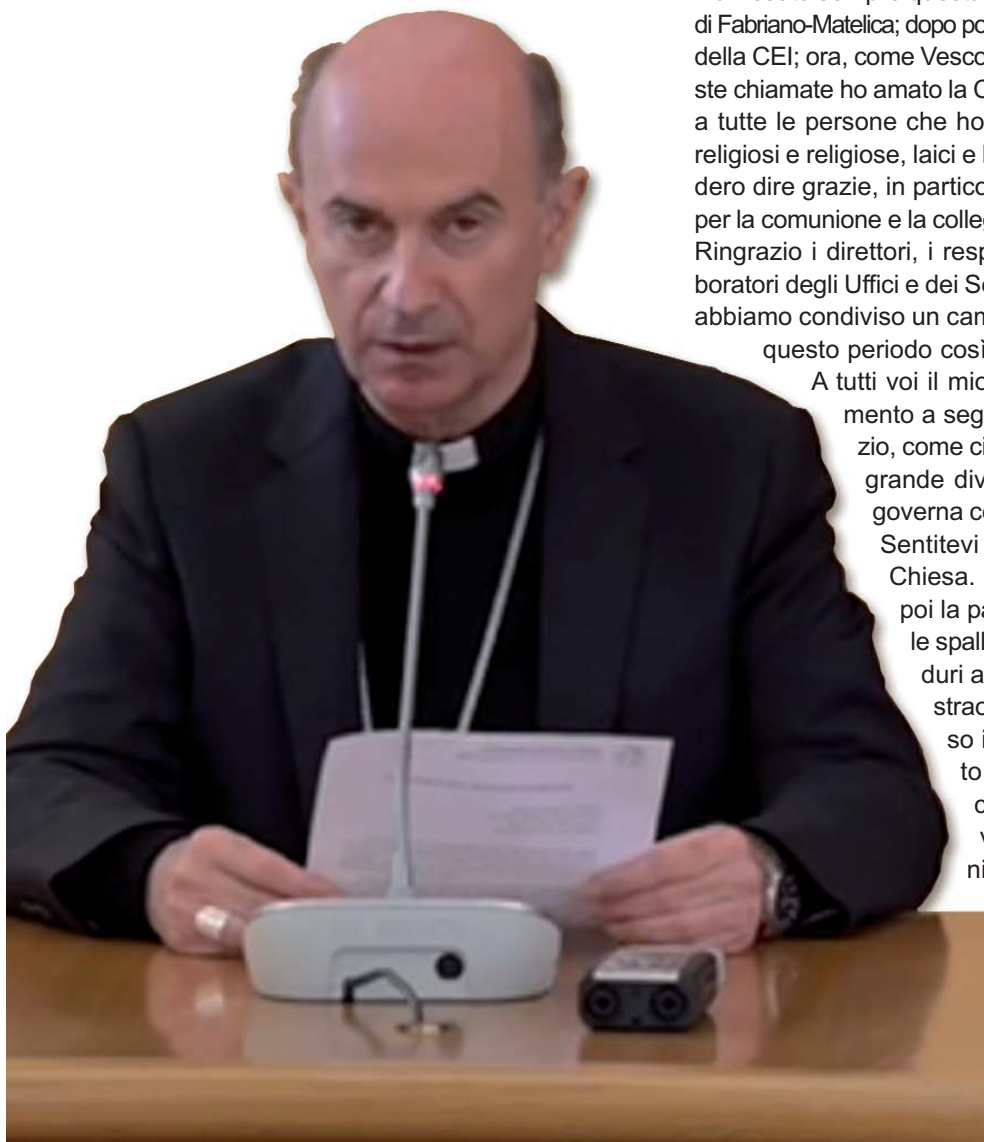
Il mio pensiero corre subito alla comunità diocesana di Velletri-Segni: vengo tra voi consapevole della testimonianza di fede che mi è richiesta e nell'adesione piena alla volontà di Dio espressami da Papa Francesco cui, come Maria, ho risposto con il mio sì. Ogni chiamata è sempre una sorta di capovolgimento. Nel corso della vita tutti facciamo progetti, organizziamo le settimane, mettiamo sulle nostre agende le cose da fare e poi improvvisamente arriva una chiamata, una visita che ti dice: lascia tutto! Quel "vieni e seguimi" (Mc 10,21) continua a risuonare e chiede di mettersi in cammino. E la miglior risposta sta nel... "e subito, lasciate le reti, lo seguirono" (Mc 1,18).

Ho vissuto sempre questa dinamica: prima come Vescovo di Fabriano-Matelica; dopo pochi anni, come Segretario Generale della CEI; ora, come Vescovo di Velletri-Segni. In tutte queste chiamate ho amato la Chiesa e ho cercato di voler bene a tutte le persone che ho incontrato: Vescovi, sacerdoti, religiosi e religiose, laici e laiche. In questo momento desidero dire grazie, in particolare, ai miei Confratelli Vescovi per la comunione e la collegialità di cui mi hanno fatto dono. Ringrazio i direttori, i responsabili, il personale e i collaboratori degli Uffici e dei Servizi della Segreteria Generale: abbiamo condiviso un cammino segnato in modo forte da questo periodo così particolare della nostra storia.

A tutti voi il mio ringraziamento e l'incoraggiamento a seguire sempre la strada del servizio, come ci insegna Gesù. "Chi tra voi è più grande diventi come il più giovane, e chi governa come colui che serve" (Lc 22,26). Sentitevi custodi della bellezza della Chiesa. Sono stati anni molto intensi e poi la pandemia ha messo il carico sulle spalle di ciascuno di noi: nei mesi più duri abbiamo dovuto fare delle scelte straordinarie che non avevamo messo in cantiere. Abbiamo moltiplicato gli sforzi per rendere possibile che queste scelte fossero condivise con gli organismi di comunione della CEI.

Grazie per la vostra disponibilità! E ora vi chiedo di accompagnarmi e custodirmi con la vostra preghiera e con il vostro affetto.

Roma, 7 maggio 2022





## Primo Saluto alla Chiesa che è in VELLETRI-SEGNI del Vescovo Eletto STEFANO RUSSO



*Carissime sorelle e carissimi fratelli,*

con il cuore pieno di gioia e di gratitudine vi rivolgo questo breve saluto in attesa di raggiungervi come pastore della Chiesa di Velletri-Segni.

Vengo tra voi consapevole della testimonianza di fede che mi è richiesta e nell'adesione piena alla Volontà di Dio espressami da papa Francesco cui, come Maria, ho risposto con il mio sì. In questi anni di servizio presso la Segreteria Generale della Conferenza Episcopale Italiana ho avuto la possibilità di imparare un po' di più cosa significhi farsi prossimi in spirito di comunione, in un rapporto vivo con tanti Confratelli Vescovi e nell'impegno a servizio degli Organismi collegiali e, più in generale, della realtà ecclesiale.

Con i direttori, i responsabili, il personale e i collaboratori degli Uffici e dei Servizi della Segreteria Generale ho condiviso un cammino segnato in modo forte da questo periodo così particolare della nostra storia. A tutti loro va il mio ringraziamento e l'incoraggiamento a seguire sempre la strada del servizio, come ci insegna Gesù. "Chi tra voi è più grande diventi come il più giovane, e chi governa come colui che serve" (Lc 22,26).

*Cari tutti: religiose e religiosi, laiche e laici, diaconi e presbiteri,*

vengo per camminare insieme con voi lungo le strade che il Signore vorrà indicarci. Porto nel cuore l'immagine di una Chiesa in uscita più volte richiamata da papa Francesco e da lui raffigurata nei tratti dell'umanesimo cristiano che corrispondono ai sentimenti di Cristo Gesù: umiltà, disinteresse e beatitudine. Sono convinto che il Cammino sinodale che vede profondamente impegnata la "nostra" Chiesa di Velletri-Segni sarà l'occasione per assumere sempre più questi sentimenti per corrispondere alle sfide attuali.

Il mio ringraziamento particolare va a Monsignor Vincenzo Apicella per la Sua bella testimonianza. Con generosità e passione ha guidato questa comunità per sedici anni, accompagnandola con dedizione e amorevolezza.

Il primo pensiero voglio rivolgerlo ai poveri, agli ultimi e ai dimenticati perché solo mettendo loro al centro delle nostre attenzioni possiamo abbracciare veramente l'umanità e incarnare il Vangelo nelle pieghe della quotidianità.

Saluto con affetto e stima i presbiteri e i diaconi: siamo chiamati a vivere la comunione e la fraternità per camminare insieme sulle vie del mondo e delle nostre città, con coerenza e profezia.

A voi, religiose, religiosi, consacrate e consacrati chiedo di non far mancare a questa Chiesa la forza della preghiera e la grazia della vostra testimonianza, doni preziosi per tutto il popolo di Dio.

Il mio pensiero va poi alle famiglie che, con pazienza e coraggio, continuano a tessere le trame della comunità, ricucendo gli strappi e impreziosendo il tessuto con i ricami del loro imprescindibile contributo.

Cari giovani, a voi il mio abbraccio che include anche i nonni e gli anziani: voi, che siete "l'oggi di Dio" e la speranza dell'umanità, non dimenticate mai che il futuro ha bisogno di ali ma anche di radici salde e di memoria.

Sono vicino agli ammalati e a tutti coloro che vivono situazioni di disagio e solitudine: la prossimità e la "com-passione", ossia quella capacità di prendere su di noi la sofferenza dell'altro, siano il nostro stile e il balsamo per le vostre ferite.

Saluto le Autorità civili e militari e tutti coloro che, credenti e non credenti, si impegnano ogni giorno per rendere questa società più vivibile e più giusta.

Mentre attendiamo di incontrarci, sosteniamoci vicendevolmente nella preghiera, affidandoci alla protezione della Vergine Maria. Camminiamo insieme e impegniamoci per dare concretezza al sogno di san Clemente: una Chiesa radunata dall'"unico Spirito di grazia effuso su di noi", dove tutti, senza separazione e inimicizia, sono "membra gli uni degli altri". È questo anche il mio sogno, il mio augurio per la "nostra" Chiesa di Velletri-Segni.

Un abbraccio e la mia benedizione!

+ Stefano Russo, Vescovo eletto di Velletri-Segni



## Stemma Episcopale di S.E. Mons. Stefano Russo

**L**o scudo accollato ad una croce astile trifogliata d'oro, e timbrato da un cappello prelatizio a sei nappe per lato, il tutto di verde, è diviso in quattro quarti.

Nel primo quarto troviamo su campo di rosso un chrismon d'oro che allude in modo evidente al mistero pasquale

di Cristo. Nel secondo quarto staglia una stella a 8 punte d'azzurro, emblema della Beata Vergine Maria, stella dell'evangelizzazione.

Nel terzo quarto campeggia la figura di un libro di rosso che simboleggia la Parola di Dio e il suo primato nella vita dei credenti, oltre che il primario compito del Vescovo di annunciare la Parola di Dio. Un delicato riferimento è anche all'antica arte car-



taria di Fabriano.

Nell'ultimo quarto troviamo lo stemma civico di Ascoli Piceno, città di origine del titolare. Il castello vuole richiamare anche la città del cielo e l'edificio spirituale.

Il motto "Secundum verbum tuum" riprende le parole desunte dal dialogo della Beata Vergine Maria con l'angelo Gabriele al momento dell'annuncio della nascita del Salvatore. Parole che dicono un'accettazione fiduciosa, obbediente e persino entusiastica della Parola di Dio da parte di Maria, la prima discepolo cristiana. Desiderio che deve essere proprio del discepolo di ogni tempo e che deve animare totalmente la vita e il ministero di ogni pastore nella Chiesa.



### S.E. Rev.ma Mons. STEFANO RUSSO

è un vescovo cattolico italiano, dal 28 settembre 2018 segretario generale della Conferenza Episcopale Italiana e dal 27 aprile 2019 vescovo emerito di Fabriano-Matelica. Nasce ad Ascoli Piceno, città capoluogo di provincia e sede vescovile, il 26 agosto 1961.

### Formazione e ministero sacerdotale

Segue il Movimento diocesano dell'Opera di Maria. Dopo aver conseguito il diploma di perito tecnico in telecomunicazioni, compie gli studi del ciclo universitario presso la facoltà universitaria di architettura di Pescara, conseguendovi la laurea nel 1990 con una tesi di indirizzo storico. Inizia il percorso formativo al sacerdozio a Grottaferrata, presso il Centro Gen's (Generazione Nuova Sacerdotale), Comunità dei Focolari, frequentando i corsi per il baccalaureato in teologia presso la Pontificia Università Lateranense. Il 20 aprile 1991 è ordinato presbitero, nella cattedrale di Ascoli Piceno, dal vescovo Marcello

Morgante.

Dopo l'ordinazione è, fino al 2007, presidente della commissione di arte sacra e beni culturali della diocesi di Ascoli Piceno ed incaricato per i beni culturali ecclesiastici della medesima diocesi. Dal 1990 al 2005 ricopre il ruolo di membro della consulta per i beni culturali ecclesiastici della Conferenza episcopale Marchigiana, gestendo e coordinando, in questo stesso periodo, le attività del museo diocesano di Ascoli Piceno. Nel 1996 partecipa al corso di formazione per l'edificazione e l'adeguamento liturgico degli edifici di culto organizzato dalla Conferenza Episcopale Italiana, mentre dal 1996 al 2005 gli viene affidato il compito di incaricato regionale per i beni culturali ecclesiastici della Conferenza episcopale Marchigiana dirigendo dal 1996 il lavoro d'inventariazione informatizzata dei beni storico-artistici della diocesi di Ascoli Piceno.

Nel 1999 riceve la nomina ad amministratore parrocchiale presso la parrocchia di San Pietro in Castel San Pietro (frazione di Palmiano). Conclude il suo mandato nel 2001, quando diviene responsabile dell'UDTAP, ufficio che coordina gli interventi di recupero degli edifici di valore storico-artistico, danneggiati dal terremoto, di pertinenza della diocesi di Ascoli Piceno, e membro del comitato dell'Ufficio Nazionale beni culturali ecclesiastici della CEI. Ottiene quindi la nomina a membro della commissione per i beni e le attività culturali della Regione Marche, ruolo che ricopre dal 2002 al 2005.

Diviene poi responsabile dell'Ufficio Nazionale beni culturali ecclesiastici della CEI, continuando a servire come vicario parrocchiale la comunità di San Giacomo della Marca, fino al novembre 2015 quando viene inviato come parroco presso la parrocchia dei Santi Pietro e Paolo in Ascoli Piceno.

### Ministero episcopale

Il 18 marzo 2016 papa Francesco lo nomina vescovo di Fabriano-Matelica; succede a Giancarlo

Vecerrica, dimessosi per raggiunti limiti di età. Il 28 maggio riceve l'ordinazione episcopale, nella cattedrale di Ascoli Piceno, dal cardinale Edoardo Menichelli, coconsacranti i vescovi Giovanni D'Ercole e Nunzio Galantino.

Il 18 giugno successivo prende possesso della diocesi, nella cattedrale di Fabriano; il giorno seguente entra nella concattedrale di Matelica. Poco dopo l'inizio del suo ministero episcopale l'Italia centrale subisce forti eventi sismici del 2016.

Considerata la sua esperienza viene incaricato di rappresentare le diocesi marchigiane presso le istituzioni statali. Interviene su questo tema al Senato nella seduta del 13 giugno 2018.

Nel 2018 il consiglio episcopale permanente della Conferenza Episcopale Italiana lo nomina presidente del Comitato per la valutazione dei progetti di intervento a favore dei beni culturali ecclesiastici e dell'edilizia di culto.

Il 28 settembre 2018 papa Francesco lo nomina segretario generale della Conferenza Episcopale Italiana; succede a Nunzio Galantino, precedentemente nominato presidente dell'Amministrazione del patrimonio della Sede Apostolica.

Il 27 aprile 2019, pertanto, in modo "sofferto" rinuncia al governo pastorale della diocesi di Fabriano-Matelica per "l'impossibilità di continuare a portare avanti entrambe le responsabilità"; papa Francesco, accettando le sue dimissioni, contestualmente lo nomina amministratore apostolico della medesima diocesi.

Il 26 luglio seguente gli succede, come amministratore apostolico, l'arcivescovo di Camerino-San Severino Marche, Francesco Massara, il quale, il 27 giugno 2020, viene chiamato a succedergli come vescovo della stessa diocesi vista la decisione del papa di unire in persona episcopi l'arcidiocesi di Camerino-San Severino Marche e la diocesi di Fabriano-Matelica.

## Il dialogo con il Papa e alcune istanze condivise

Il dialogo – riservato, franco e sincero – con Papa Francesco ha aperto in Vaticano la 76ª Assemblea Generale, che si è svolta dal 23 al 27 maggio presso l'*Hilton Rome Airport* di Fiumicino (Roma). Nell'affrontare i diversi argomenti emersi dalle domande dei Vescovi, il Santo Padre non ha fatto mancare il suo incoraggiamento, con paternità e in comunione fraterna.

Il confronto seguito all'Introduzione del Cardinale Gualtiero Bassetti ha messo in evidenza alcune istanze condivise: dalla necessità di rilanciare la pastorale familiare nell'orizzonte delineato da "Amoris Laetitia" all'urgenza di un coinvolgimento dei

giovani, nella linea indicata dal Cardinale che aveva chiesto di raccogliere e dare risposta alle "provocazioni" espresse dagli adolescenti nel corso dell'incontro con il Papa del 18 aprile scorso. Se da una parte si è chiesto con forza di valorizzare le aree interne, avviando anche un dialogo con gli amministratori locali, dall'altra si è focalizzata l'attenzione sulle sofferenze delle famiglie e delle aziende, sempre più gravate dall'aumento indiscriminato del costo delle utenze. Nel ricordare l'impegno costante ed efficace delle Caritas locali a favore delle fasce più deboli della popolazione, i Vescovi hanno manifestato la loro vicinanza e la loro attenzione a quanti si trovano in situazioni di disagio e di povertà.

Rispetto al dramma della guerra che in Ucraina continua a seminare morte e distruzione, i presuli hanno evidenziato l'importanza di far risuonare, con voce unanime e coraggiosa, il "no" al conflitto e la volontà di costruire insieme la pace, facendo tacere le armi.

A questo proposito, i Vescovi hanno condiviso l'appello "Per una Repubblica libera dalle armi nucleari" firmato nella scorsa primavera da oltre 40 presidenti nazionali di associazioni cattoliche che più volte si sono espresse in merito alle armi nucleari e all'adesione del trattato ONU, che l'Italia non ha ancora ratificato. La riflessione sui conflitti si è allargata alla situazione dei profughi e dei migranti, in particolare alla tragedia dei lager di detenzione, luoghi di morte e sopraffazione: i Vescovi hanno espresso una denuncia netta, ricordando l'urgenza di attuare politiche migratorie adeguate, rispettose della dignità umana. A partire dalla riflessione proposta dal Nunzio Apostolico in Italia, Mons. Emil Paul Tscherrig, si è poi dibattuto sul processo di unificazione delle diocesi "in persona Episcopi" e sulla necessità di una verifica dei frutti degli accorpamenti del 1976.

continua nella pag. accanto



**I**l dialogo di quasi due ore tra Papa Francesco e i Vescovi ha aperto in Vaticano la 76ª Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana.

Le varie sessioni, che si sono svolte all'*Hilton Rome Airport* di Fiumicino (Roma) dal 23 al 27 maggio 2022, hanno avuto come tema centrale: "In ascolto delle narrazioni del popolo di Dio. Il primo discernimento: quali priorità stanno emergendo per il Cammino sinodale?". Hanno partecipato 223 membri, 14 Vescovi emeriti, il Nunzio Apostolico in Italia S.E.R. Mons. Emil Paul Tscherrig, il Presidente del Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee (CCEE) S.E.R. Mons. Gintaras Grušas, il Gruppo di Coordinamento del Cammino sinodale e i referenti del Cammino sinodale delegati dalle Conferenze Episcopali Regionali. Nel corso dei lavori si è proceduto all'elezione di una tema di Vescovi diocesani, da cui il Santo Padre ha nominato il nuovo Presidente nella persona del Cardinale Matteo Maria Zuppi, Arcivescovo di Bologna. L'Assemblea ha, inoltre, eletto il Vice Presidente della CEI per l'area Sud e il Presidente della Commissione Episcopale per il clero e la vita consacrata. A partire dagli spunti offerti dal Cardinale Gualtiero Bassetti nell'Introduzione, i Vescovi si sono soffermati su alcune questioni fondamentali per la vita della comunità ecclesiale e della società: l'educazione dei giovani, l'importanza delle aree interne del Paese, la sofferenza di famiglie e aziende provate dall'aumento dei prezzi, la guerra, l'unificazione delle diocesi. Ampio spazio è stato dedicato al Cammino sinodale delle Chiese in Italia: grazie al confronto nei gruppi sinodali e al contributo offerto dai 32 referenti diocesani, sono stati individuati alcuni snodi pastorali prioritari sui quali condurre il secondo anno di ascolto, sempre con metodo narrativo.

*I Vescovi hanno approvato una determinazione con cinque linee di azione per una più efficace prevenzione del fenomeno degli abusi sui minori e sulle persone vulnerabili.*

*Oltre ad implementare la costituzione dei Centri di ascolto, che attualmente coprono il 70% delle diocesi italiane, l'Assemblea ha deciso di attuare un primo Report nazionale sulle attività di prevenzione e sui casi di abuso segnalati o denunciati alla rete dei Servizi diocesani e interdioocesani negli ultimi due anni e di avviare un'analisi sui dati di delitti presunti o accertati perpetrati da chierici in Italia nel periodo 2000-2021, custoditi dalla Congregazione per la Dottrina della Fede.*

*Durante i lavori è stato presentato un primo schema orientativo per la stesura della nuova "Ratio Nationalis" con l'obiettivo di sottoporre il testo completo all'Assemblea Generale del maggio 2023. È stata approvata "ad experimentum" per il prossimo triennio la Nota "I ministeri del Lettore, dell'Accolito e del Catechista per le Chiese che sono in Italia", che recepisce gli interventi di Papa Francesco per orientare la prassi concreta sui ministeri istituiti, sia del Lettore e dell'Accolito sia del Catechista.*

*Nel corso dell'Assemblea sono state presentate alcune comunicazioni relative al Congresso Eucaristico Nazionale in programma a Matera dal 22 al 25 settembre, alla "Giornata per la carità del Papa", all'impegno dei media della CEI (Avvenire, l'agenzia Sir, Tv2000 e la rete radiofonica InBlu2000), alle nuove Convenzioni a cura della Commissione Mista Vescovi-Istituti di Vita Consacrata (Religiosi e Secolari) e Società di Vita Apostolica.*

*L'Assemblea Generale, inoltre, ha provveduto ad alcuni adempimenti di carattere giuridico-amministrativo. È stato presentato infine il calendario delle attività della CEI per l'anno pastorale 2022-2023.*



## Il nuovo Presidente della CEI

Nel corso dei lavori, l'Assemblea Generale ha eletto, a norma dell'art. 26 § 1 dello Statuto, una terna di Vescovi diocesani che ha proposto al Santo Padre per la nomina del suo Presidente. Papa Francesco ha scelto come successore del Cardinale Gualtiero Bassetti il primo degli eletti, il Cardinale Matteo Maria Zuppi, Arcivescovo di Bologna.

Nella sua prima dichiarazione alla stampa, il Presidente della CEI ha parlato di una "Chiesa che è per strada e cammina nella missione di sempre, ovvero quella che celebreremo a Pentecoste: una Chiesa che parla a tutti, che vuole raggiungere il cuore di tutti e che parla, nella babele di questo mondo, l'unica lingua dell'amore".

"Il Cammino sinodale – ha aggiunto – continua nell'ascolto: quando qualcuno ascolta si fa ferire da quello che vive, fa sua quella sofferenza. Ciò che viviamo ci aiuta a capire le tante domande, le tante sofferenze, e quindi anche come essere una madre vicina e come incontrare i diversi compagni di strada". Non è mancato un pensiero alla situazione del Paese e alla crisi internazionale: "In questo momento, in Italia, in Europa e nel mondo viviamo diverse pandemie: quella del Covid con tutto ciò che ha rivelato in termini di fragilità, debolezze, consapevolezze, domande aperte e dissennatezze; e ora anche la pandemia della guerra a cui con insistenza, da tempo, Papa Francesco aveva fatto riferimento parlando di *terza guerra mondiale a pezzi* e che aveva ricordato nella *Fratelli tutti* riportando alcuni temi fondamentali legati alla pace e al nucleare. Senza dimenticare altri pezzi di guerre che sono – anche quelle – mondiali".

## Il Cammino sinodale

"In ascolto delle narrazioni del popolo di Dio. Il primo discernimento: quali priorità stanno emergendo per il Cammino sinodale?" è stato il tema dell'Assemblea che si è concentrata su quanto fatto finora per individuare alcuni snodi pastorali prioritari sui quali condurre il secondo anno di ascolto, che avrà – ancora una volta – un taglio narrativo. Il primo anno, iniziato ufficialmente lo scorso ottobre, ha coinvolto pressoché tutte le Chiese in Italia: le 206 sintesi diocesane, pervenute al Gruppo di coordinamento, hanno raccolto quanto espresso da oltre 40mila gruppi sinodali che hanno coinvolto quasi mezzo milione di persone. Come confermato da molte delle sintesi diocesane, privilegiare l'ascolto delle esperienze ha permesso a tutti i partecipanti di esprimersi, senza preoccuparsi di formulare concetti precisi, e ha favorito l'esternazione di tanti sentimenti – spesso compressi nell'animo nei due anni della pandemia – sia sotto forma di apprezzamenti e proposte sia sotto forma di critiche e richieste.

Degli oltre 400 referenti diocesani (presbiteri, diaconi, laici e consacrati), trentadue, cioè due per ogni regione ecclesiastica, hanno preso parte ai lavori dell'Assemblea, portando il loro contributo

di riflessione e di esperienza.

L'Assemblea ha approvato la seguente mozione: "Il Cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia prosegue con il secondo periodo della fase narrativa. I Vescovi, in ascolto del Popolo di Dio, guardano con convinzione a questo percorso secondo quanto indicato da Papa Francesco con il Sinodo universale e proposto per l'Italia dal Gruppo di coordinamento nazionale. Per questo, affidano alla Presidenza, sentito il Consiglio Permanente, la cura dell'elaborazione del testo di sintesi della fase nazionale da inviare alla Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi. Allo stesso tempo, incaricano il Consiglio Permanente di approvare testi e strumenti per proseguire il Cammino sinodale tenendo conto del cronoprogramma e delle linee discusse da questa Assemblea. In questo è importante il coinvolgimento dei territori attraverso le Conferenze Episcopali Regionali".

Le priorità per il secondo anno del Cammino sinodale, che dovranno essere ulteriormente messe a fuoco nelle prossime settimane negli incontri regionali tra referenti diocesani e Vescovi, si stanno profilando come "cantieri", con momenti anche esperienziali, che favoriranno l'ulteriore ascolto delle persone. Le priorità individuali, sotto forma di "cantieri" sono tre: corresponsabilità e formazione degli operatori pastorali, ascolto dei "mondi" (poveri, giovani, donne, professionisti, culture...) e snellimento delle strutture ecclesiali. Ogni Chiesa locale, poi, sceglierà un quarto cantiere, sulla base della sintesi diocesana raggiunta alla fine del primo anno di ascolto. La traccia per il secondo anno sinodale verrà consegnata ai primi giorni di luglio.

## La tutela dei minori e delle persone vulnerabili

L'Assemblea Generale ha approvato, inoltre, una determinazione con cinque linee di azione per una più efficace prevenzione del fenomeno degli abusi sui minori e sulle persone vulnerabili. I Vescovi, sensibili e vicini al dolore delle vittime e dei sopravvissuti ad ogni forma d'abuso, hanno ribadito la loro disponibilità all'ascolto, al dialogo e alla ricerca della verità e della giustizia. Impegno, peraltro, già assunto con le *Linee guida* del 2019.

Il videomessaggio del Cardinale Sean Patrick O'Malley, Presidente della Pontificia Commissione per la Tutela dei Minori, con l'apprezzamento per lo sforzo delle Chiese in Italia, è stato ricevuto dai Vescovi con gratitudine, in particolare per l'incoraggiamento espresso a continuare sulla strada intrapresa. Segno, questo, di una collaborazione che si è intensificata

negli ultimi mesi tra la CEI e la Pontificia Commissione.

La decisione dei Vescovi ha come obiettivo quello di potenziare la rete dei referenti diocesani e dei relativi Servizi per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili. Già costituita a partire dal 2019 in tutte le 226 diocesi italiane, questa realtà verrà ora sostenuta con percorsi formativi rivolti agli operatori pastorali (sacerdoti, religiosi e religiose, catechisti, educatori, insegnanti di religione...) e a chi è chiamato a occuparsi degli aspetti giuridici. Con questa azione, si intende infatti promuovere, ancora più capillarmente, una cultura del rispetto e della dignità dei minori e delle persone vulnerabili.

È stato poi ribadito l'impegno di implementare la costituzione dei Centri di ascolto, che attualmente coprono il 70% delle diocesi italiane, per accogliere e ascoltare quanti vogliono segnalare abusi recenti o passati, e indirizzare a chi di competenza secondo l'esigenza espressa dalle persone: un medico, uno psicologo, un avvocato, la magistratura, le forze dell'ordine, un accompagnatore spirituale, un consulente di coppia, ecc. I Centri di ascolto sono una porta aperta in luoghi vicini alle persone (un consultorio familiare, un ufficio professionale, ecc.), con responsabili preparati – in buona parte laici e laiche – disponibili al primo ascolto, un servizio che si sta rivelando assai prezioso.

I Vescovi hanno anche deciso di realizzare un primo Report nazionale sulle attività di prevenzione e formazione e sui casi di abuso segnalati o denunciati alla rete dei Servizi diocesani e interdioCESANI negli ultimi due anni (2020-2021). I dati saranno raccolti e analizzati da un Centro accademico di ricerca.

I report avranno poi cadenza annuale e costi-

*segue nella pag. 12*

**RITIRI DEL CLERO**  
 Programma Incontri Anno Pastorale 2022  
**Giugno venerdì 17**  
*Incontro conclusivo animato dal Vescovo diocesano*  
**mons. Vincenzo Apicella**  
**Celebrazione Eucaristica.**



Sede: Centro di Spiritualità e Accoglienza  
 "S. Maria dell'Acero"

Via Colle dell'Acero, 165 (Via dei Laghi 14,500)  
 00049 VELLETRI RM Tel e fax 06/9633324  
 s.maria.acero@diocesi.velletri-segni.it  
 acero centro@libero.it

tuiranno uno strumento prezioso per migliorare, in termini di qualità ed efficacia, l'azione formativa dei Servizi e quella di accoglienza e ascolto dei Centri. Daranno poi un segnale di trasparenza, dal momento che saranno resi pubblici. Le Chiese che sono in Italia hanno accolto così l'invito rivolto da Papa Francesco alla Pontificia Commissione per la Tutela dei Minori, che ha chiesto "un rapporto sulle iniziative della Chiesa per la protezione dei minori e degli adulti vulnerabili". Quello che scaturirà sarà un monitoraggio permanente dei dati, via via raccolti, e dell'efficacia delle attività messe in campo.

Grazie a un nuovo spazio di collaborazione aperto negli ultimi mesi con la Congregazione per la Dottrina della Fede, sarà possibile poi conoscere e analizzare, in modo quantitativo e qualitativo, i dati custoditi presso la medesima Congregazione, garantendo la dovuta riservatezza. Tali dati fanno riferimento a presunti o accertati delitti perpetrati da chierici in Italia nel periodo 2000-2021. L'analisi verrà condotta in collaborazione con Istituti di ricerca indipendenti, che garantiranno profili scientifici e morali di alto livello, e consentirà di pervenire a una conoscenza più approfondita e oggettiva del fenomeno. Ciò permetterà di migliorare le misure di prevenzione e contrasto, di accompagnare con più consapevolezza le vittime e i sopravvissuti e di affinare i criteri per altre ricerche.

Infine, come già reso noto, la CEI partecipa ora in qualità di invitato permanente all'Osservatorio per il contrasto della pedofilia e della pornografia minorile, istituito con legge 269/1998. I Vescovi hanno preso atto con molto favore di questa possibilità di collaborazione con le istituzioni pubbliche per lo studio e il monitoraggio della prevenzione e il contrasto dell'abuso e dello sfruttamento sessuale a danno delle persone di minore età in tutta la società italiana.

Queste cinque linee di azione non sono un elenco chiuso a eventuali sviluppi, tutt'altro: è volontà dei Vescovi compiere qualsiasi passo perché il fenomeno degli abusi venga contrastato decisamente, promuovendo ambienti sicuri e a misura dei più piccoli e vulnerabili.

### Orientamenti e norme per i seminari

Nel corso dei lavori, è stato presentato un primo schema orientativo per la stesura della nuova "Ratio Nationalis" con l'obiettivo di sottoporre il testo completo all'Assemblea Generale del maggio 2023 per la sua approvazione definitiva. In quest'ottica, entro la prossima estate sarà elaborata una bozza così che la Commissione Episcopale per il clero e la vita consacrata possa giungere in autunno inoltrato, attraverso il confronto con il Consiglio Permanente e la Presidenza della CEI, a una prima proposta da sottoporre ai Vescovi. Oltre a fornire i punti di riferimento essenziali per le comunità formative del nostro Paese, la "Ratio Nationalis" dovrà anche prevedere alcune necessarie sperimentazioni che, sotto la responsabilità dei Vescovi e delle comunità dei formatori, provino ad accompagnare il processo di cambiamento in atto cercando modalità nuove per

formare alla comunione e alla missione i futuri presbiteri.

Nel dibattito, i Vescovi hanno evidenziato la necessità di integrare nel percorso propedeutico esperienze concrete al di fuori dei seminari, così da consentire una *full immersion* nella vita delle comunità, con il coinvolgimento di religiosi e religiose, laici, famiglie e gruppi di ascolto. In tal senso, lo stile sperimentato con il Cammino sinodale può essere d'aiuto per superare un certo isolamento dei seminari a favore di un'inclusione nella comunità. Se da un lato occorre puntare sulla formazione permanente, dall'altro appare chiaro che, per reagire all'inverno vocazionale, è necessario reinvestire sulla pastorale giovanile e vocazionale così come sui percorsi di accompagnamento. Secondo i presuli, diventa strategico migliorare la formazione dei formatori e metterli in rete i Rettori.

### Nota sui ministeri istituiti

L'Assemblea Generale ha approvato "ad experimentum" per il prossimo triennio la Nota "I ministeri del Lettore, dell'Accolito e del Catechista per le Chiese che sono in Italia". Il documento recepisce gli interventi di Papa Francesco per orientare la prassi concreta sui ministeri istituiti, sia del Lettore e dell'Accolito (per i quali si attende la revisione dei riti di istituzione da parte della Congregazione per il Culto Divino), sia del Catechista. Con la Nota, inoltre, la Conferenza Episcopale Italiana intende inserire il tema dei "ministeri istituiti" all'interno del Cammino sinodale, in modo che possa diventare anche un'opportunità per rinnovare la "forma Ecclesiae" in chiave più comunionale. Il Cammino sinodale costituirà così un luogo ideale di verifica anche sulla effettiva ricaduta dei nuovi ministeri istituiti del Lettore, dell'Accolito e del Catechista nella prassi ecclesiale. L'Assemblea Generale ha affidato al Consiglio Episcopale Permanente il compito di determinare le modalità di verifica e di approfondimento del tema. I Vescovi si sono confrontati sulla durata dei percorsi formativi, sottolineando la necessità di avere linee comuni e condividendo la proposta di fissare a 25 anni la soglia di età per l'accesso ai ministeri.

### Varie Adempimenti di carattere giuridico-amministrativo

I Vescovi hanno provveduto, come ogni anno, ad alcuni adempimenti di carattere giuridico-amministrativo: l'approvazione del bilancio consuntivo della CEI per l'anno 2021; l'approvazione della ripartizione e dell'assegnazione delle somme derivanti dall'otto per mille per l'anno 2022; la presentazione del bilancio consuntivo, relativo al 2021, dell'Istituto Centrale per il sostentamento del clero.

### Comunicazioni e informazioni

Nel corso dei lavori sono state condivise alcune informazioni.

La prima ha riguardato l'Incontro "Mediterraneo di pace", svoltosi a Firenze dal 23 al 27 febbraio,

che ha suscitato grande interesse sia all'interno degli episcopati sia in molte parti della società civile per la sua attualità e per motivi inerenti la cura pastorale e la missione evangelica, che trovano nuovo impulso nella prospettiva sinodale. Una seconda comunicazione ha riguardato il XXVII Congresso Eucaristico Nazionale che si terrà a Matera dal 22 al 25 settembre sul tema: "Tomiamo al gusto del pane. Per una Chiesa eucaristica e sinodale".

Le giornate saranno scandite da momenti di celebrazione, da testimonianze, da gesti significativi che aiuteranno a vivere ancor meglio il cammino sinodale intrapreso e a leggere il momento presente. In questi mesi si sta intensificando la preparazione nelle parrocchie e nelle diocesi. Da Matera, una delle città più antiche del mondo, sarà lanciato un messaggio di speranza e di pace, nella consapevolezza che "tornare al gusto del pane" assume un significato ancora più profondo in tempo di pandemia e soprattutto di guerra. Il conflitto infatti sta incidendo pesantemente sull'approvvigionamento di cereali e sul prezzo dei generi alimentari, con ricadute destabilizzanti su molti Paesi, in particolare quelli più poveri.

Un'altra comunicazione ha focalizzato l'attenzione sulla «Giornata per la Carità del Papa», che si celebrerà domenica 26 giugno. Si tratta di un'occasione per abbracciare popoli e famiglie, poveri e profughi attraverso le mani del Papa: un gesto, questo, che realizza la pace, perché sostiene la premura del Santo Padre per le innumerevoli situazioni di indigenza e di "scarto", in spirito di condivisione e solidarietà. Nel 2021, le Diocesi italiane hanno offerto alla Santa Sede 3.115.270,95 euro; l'importo pervenuto alla Santa Sede a titolo di can. 1271 del Codice di Diritto Canonico è stato di euro 4.020.125,00.

Anche nel 2022 i mezzi di comunicazione della Chiesa italiana (Avvenire, Agenzia Sir, Tv2000 e Circuito radiofonico InBlu2000,) e delle Diocesi – a partire dai settimanali diocesani associati alla FISC (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) – sosterranno l'iniziativa con diverse attività.

Un'ulteriore comunicazione ha riguardato le nuove Convenzioni a cura della Commissione Mista Vescovi-Istituti di Vita Consacrata (Religiosi e Secolari) e Società di Vita Apostolica.

Le Convenzioni elaborate interessano l'affidamento di una parrocchia territoriale o personale ad un Istituto di vita consacrata o ad una Società di vita apostolica; l'affidamento di una parrocchia territoriale con annessa parrocchia personale; l'affidamento di una parrocchia territoriale con annessa *missio cum cura animarum*; l'affidamento di una rettoria ad un Istituto di vita consacrata o ad una Società di vita apostolica; l'affidamento di una rettoria con annessa *missio cum cura animarum*.

Sono stati presentati schemi tipo per redigere convenzioni tra un Istituto di vita consacrata o Società di vita apostolica e una diocesi o parrocchia per servizi pastorali diversificati nella diocesi, oppure per servizi parrocchiali di tipo pasto-



MN\*

**P**apa Francesco ha nominato il card. Matteo Maria Zuppi, arcivescovo di Bologna, presidente della Conferenza episcopale italiana. A dare l'annuncio ai vescovi è stato il Card. Gualtiero Bassetti, arcivescovo di Perugia-Città della Pieve, che ha dato lettura della comunicazione del Santo Padre.

Nella mattinata di martedì 24 maggio – informa l'Ufficio nazionale della Cei per le comunicazioni sociali – i vescovi riuniti per la loro 76ª Assemblée generale hanno proceduto all'elezione della tema per la nomina del Presidente, secondo quanto previsto dallo Statuto (art. 26, § 1).

Il card. Matteo Maria Zuppi nasce a Roma l'11 ottobre 1955, quinto di sei figli. Nel 1973, studente al liceo Virgilio, conosce Andrea Riccardi, il fondatore di Sant'Egidio, iniziando a frequentare

la Comunità e collaborando alle attività al servizio degli ultimi da essa promosse: dalle scuole popolari per i bambini emarginati delle baracopoli romane, alle iniziative per anziani soli e non autosufficienti, per gli immigrati e i senza fissa dimora, i malati terminali e i nomadi, i disabili e i tossicodipendenti, i carcerati e le vittime dei conflitti; da quelle ecumeniche per l'unità tra i cristiani a quelle per il dialogo interreligioso, concretizzatesi negli Incontri di Assisi.

A ventidue anni, dopo la laurea in Lettere e Filosofia all'Università La Sapienza, con una tesi in Storia del cristianesimo, entra nel seminario della diocesi suburbicaria di Palestrina, seguendo i corsi di preparazione al sacerdozio alla Pontificia Università Lateranense, dove consegue il baccellierato in Teologia.

Ordinato presbitero per il clero di Palestrina il 9 maggio 1981 dal Vescovo Renato Spallanzani, subito dopo viene nominato vicario del parroco della Basilica romana di Santa Maria in Trastevere, mons. Vincenzo Paglia, succedendogli nel 2000 per dieci anni. Incardinato a Roma il 15 novembre 1988, dal 1983 al 2012 è anche rettore della chiesa di Santa Croce alla Lungara e membro del consiglio presbiterale diocesano dal 1995 al



## Cei: il card. Matteo Maria Zuppi è il nuovo presidente

2012. Nel secondo quinquennio come parroco a Trastevere, dal 2005 al 2010, è prefetto della terza prefettura di Roma e dal 2000 al 2012 assistente ecclesiastico generale della Comunità di Sant'Egidio, per conto della quale è stato mediatore in Mozambico nel processo che porta alla pace dopo oltre diciassette anni di sanguinosa guerra civile.

Nel 2010 viene chiamato a guidare la parrocchia dei Santi Simone e Giuda Taddeo a Torre Angela, nella periferia orientale della città; e nel 2011 è prefetto della diciassettesima prefettura di Roma. Poco dopo, il 31 gennaio 2012 Benedetto XVI lo nomina Vescovo titolare di Villanova e Ausiliare di Roma (per il Settore Centro). Riceve l'ordinazione episcopale il successivo 14 aprile per le mani dell'allora cardinale vicario Agostino Vallini e sceglie come motto "Gaudium Domini fortitudo vestra".

Il 27 ottobre 2015 Papa Francesco lo nomina alla sede metropolitana di Bologna e il 5 ottobre 2019 lo crea cardinale con il Titolo di Sant'Egidio. È membro del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo umano integrale e dell'Ufficio dell'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica.

\*da SIR del 24.05.2022

segue da pag. 12

rile ed educativo. È stato infine proposto uno schema di convenzione tra Istituti o società e il rettore di santuario di cui si intende affidare la custodia.

Un'ultima informazione è stata relativa ai media della CEI (Agenzia Sir, Avvenire, Tv2000 e Circuito radiofonico InBlu2000), al loro impegno quotidiano e costante per un'informazione di qualità, capace di dare voce alla realtà dei territori e allo stesso tempo di raccontare e approfondire quanto accade a livello nazionale e internazionale, in particolare sul fronte della pandemia e della guerra.

All'Assemblea Generale, infine, è stato presentato il calendario delle attività della CEI per l'anno pastorale 2022-2023.

### Adempimenti statuari

L'Assemblea ha proceduto all'elezione del Vice Presidente per l'Area Sud e del Presidente della Commissione Episcopale per il clero e la vita consacrata: sono risultati eletti rispettivamente S.E.R. Mons. Francesco Savino, Vescovo di Cassano all'Jonio, e S.E.R. Stefano Manetti, Vescovo eletto di Fiesole.

Nel corso dei lavori dell'Assemblea Generale, il 25 maggio si è riunito il Consiglio Episcopale Permanente che ha provveduto ad approvare il Messaggio per la 17ª Giornata Nazionale per la Custodia del Creato (1° settembre 2022) dal titolo: «Prese il pane, rese grazie» (Lc 22,19)

– Il tutto in un frammento” e il Messaggio per la 72ª Giornata Nazionale del Ringraziamento (6 novembre 2022) dal titolo: «Coltiveranno giardini e ne mangeranno il frutto» (Am 9,14) – Custodia del creato, legalità, agromafie.

È stata inoltre approvata la modifica dello Statuto dell'Associazione "Gruppo di Ricerca e Informazione Socio-Religiosa – GRIS". Il Consiglio ha infine approvato alcune indicazioni amministrative riguardo al completamento di opere legate ai beni culturali ecclesiastici e all'edilizia di culto.

Conferenza Episcopale Italiana  
 27 Maggio 2022



Stanislao Fioramonti

**È** un uomo del nord, ma di origine romana, vissuto tra la fine del IV e l'inizio del V secolo. Nei documenti lo troviamo già vescovo di Trento.

Ha avuto questo incarico da S. Ambrogio, vescovo di Milano, che all'epoca aveva autorità su tutta l'Italia settentrionale.

Ricevute le insegne del suo mandato e una istruzione pastorale, si adoperò per consolidare nel suo territorio l'opera di evangelizzazione e per estirpare definitivamente i residui di idolatria.

Al momento della sua nomina, nell'ultimo decennio del IV secolo, il Papa è Siricio, energico sostenitore del primato romano su tutta la comunità cristiana; scrivendo al vescovo di Tarragona in Spagna, afferma deciso: **"L'apostolo Pietro in persona sopravvive nel vescovo di Roma"**. Ma nel Nord Italia, dal lato ecclesiastico controllato dal vescovo di Milano, la struttura cristiana è tutt'altro che consolidata.

Vigilio per esempio è solo il terzo vescovo di Trento e parti importanti del suo territorio non sono ancora evangelizzate. Gli operai per la sua messe sono pochi, perciò deve rivolgersi ad Ambrogio per avere validi missionari. Ambrogio glieli trova e glieli manda. Sono tre orientali, della Cappadocia (regione dell'attuale Turchia), un'area che sta dando all'intera Chiesa apostoli e maestri. Così arrivano nel Trentino Sisinnio, Martirio e Alessandro suo fratello. Il vescovo Vigilio affida loro la predicazione nell'Anaunia, la Val di Non.

E certo li prepara al difficile compito secondo il suo personale stile di pastore, arricchito dalla conoscenza delle popolazioni da raggiungere.

Non vuole farne dei travolgenti conquistatori, ma piuttosto dei veicoli della Parola con l'intera loro vita, attraverso l'esempio, l'amicizia e la carità senza distinzioni.

La loro parola è molto efficace, perché i tre sono i soccorritori di tutti, gli amici di tutti, e accolgono tutti nella casa che si sono costruiti con le loro mani.



## 4 GIUGNO, San Vigilio Vescovo di Trento e Patrono del Trentino Alto Adige

Dopo dieci anni di annuncio attraverso l'esempio, ecco però una tragica crisi: a Sanzeno (borgo vicino al quale sorgerà, intorno all'anno Mille, il noto eremo di San Romedio) una lite tra seguaci dei vecchi culti e un cristiano che rifiuta di venerare Saturno scatenò parte degli abitanti contro i tre missionari, che sono uccisi e bruciati.

A raccogliere quanto rimane di loro occorre Vigilio che, anche di fronte alla tragedia, non muta il suo stile. Onorati i martiri, egli si oppone risolutamente al castigo dei colpevoli: li perdona e poi chiede di persona la grazia per essi all'imperatore Onorio (che all'epoca è un ragazzo e in suo nome governa il generale Stilicone).

Il gesto riassume tutta la linea pastorale del vescovo Vigilio: **"Vincere soccombendo"**, come scrive in una lettera. Egli manda poi reliquie dei tre evangelizzatori a Costantinopoli, dove le accoglie san Giovanni Crisostomo; e a Milano, dove le riceve San Simpliciano, successore di Ambrogio.

Nel XX secolo, Milano donò parte di quei resti alla chiesa di Sanzeno. Non sappia-

mo come sia morto Vigilio: un tardo racconto, che parla di martirio subito per la sua fede in Cristo, non convince gli studiosi. Una leggenda del suo martirio dice che fu ucciso da rozzi pagani a zoccolate in Val Rendena; altre versioni dicono che la sua lapidazione originò da una zoccolata datagli da una donna.

I suoi resti sono custoditi nel duomo di Trento, celebre per aver ospitato il XIX Concilio Ecumenico svoltosi in tre fasi tra il 1545 e il 1563. Stanno in un'urna sotto l'altare maggiore. La vicenda della sua vita e del suo culto si è finalmente chiarita e non è certo indifferente all'individualità del luogo dove sono i suoi resti. Vigilio significa la fase determinante dell'evangelizzazione del Trentino, quando la sua popolazione è divenuta cristiana.

I tre missionari di Anaunia (Val di Non) Sisinnio, Martirio e Alessandro, trucidati dai contadini ancora pagani il 29 maggio del 397, furono tumulati dal vescovo Vigilio nel sottosuolo del duomo, in una basilica marziale paleocristiana dedicata alla loro memoria, che sorgeva all'esterno della cinta urbi-

ca della romana *Tridentum*.

Alla sua morte lo stesso Vigilio, divenuto patrono della città e diocesi tridentina, fu deposto accanto a loro, ad essi associato nella sepoltura e nel culto. Il resto dei loro "Corpi santi" è ora presentato al visitatore in tutta trasparenza e sobrietà.

Da principio l'edificio funse da basilica cimiteriale, ovvero di santuario con funzione eminentemente commemorativa. Tra il IX e il X secolo assunse il ruolo di chiesa cattedrale, in concomitanza con lo spostamento nelle immediate vicinanze del *Palatium Episcopatus*, residenza dei vescovi di Trento che dal 1027 ottennero anche il potere temporale (vescovi-conti).

La Provincia autonoma di Trento e la Società Alpinisti tridentini (SAT) hanno dedicato a San Vigilio anche un percorso escursionistico molto bello e piuttosto lungo, oltre 100 km da Madonna di Campiglio a Trento (o viceversa), tra natura e spiritualità, che arriva dalla Valle dell'Adige alle Dolomiti di Brenta lungo percorsi alternativi da fare a piedi, attraversando antichi sentieri che condu-



## Nomine al Dicastero per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti.

n. d. r.

**S**abato 11 giugno il Santo Padre ha proceduto alla Nomina di Consultori del Dicastero per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti. Tra i nominati spiccano persone a noi note e soprattutto care:

- **mons. Giacomo Incitti** per molti sacerdoti della diocesi professore di diritto canonico e poi rettore del Seminario di Anagni,
- **monsignor Diego Giovanni Ravelli** Maestro delle Celebrazioni Liturgiche Pontificie incardinato nella nostra diocesi e poi
- il carissimo **don Dario Vitali** del nostro presbiterio.

A tutti vanno i nostri complimenti e la preghiera per un proficuo lavoro.

Il Santo Padre ha nominato Consultori del Dicastero per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti i Reverendissimi **Monsignori Diego Giovanni Ravelli**, Maestro delle Celebrazioni Liturgiche Pontificie, e Brian Edwin Ferme, Segretario del Consiglio per l'Economia; il **Reverendo Monsignore Giacomo Incitti**, Referendario del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica; i Reverendi Sacerdoti:

Franco Magnani, Docente presso l'Istituto di Liturgia Pastorale a Padova (Italia); Pietro Angelo Muroli, Decano della Facoltà di Teologia della Pontificia Università Urbaniana a Roma (Italia); Paul Turner, Direttore dell'Ufficio liturgico della Diocesi di Kansas City – Saint Joseph (Stati Uniti d'America); **Dario Vitali**, Docente presso la **Pontificia Università Gregoriana a Roma (Italia)**; i Reverendi Padri: Dieter Böhler, S.I., Docente presso la Philosophisch-Theologische Hochschule Sankt Georgen a Frankfurt am Main (Germania); Mark Anthony Avila, O.M.V., Docente presso la Pontificia Università di San Tommaso d'Aquino – Angelicum a Roma (Italia); Dom Henri Delhougne, O.S.B., Coordinatore della Commission de Révision de la traduction française du Missel Romain; Dom Bernhard Andreas Eckerstorfer, O.S.B., Rettore Magnifico del Pontificio Ateneo Sant'Anselmo a Roma (Italia); Corrado Maggioni, S.M.M.; Gabriel Seguí Trobat, M.SS.CC., Preside dell'Institut Superior de Litúrgia ad instar Facultatis dell'Ateneu Universitari Sant Pacià a Barcelona (Spagna); i Chiarissimi Professori Ch.mo Prof. Giovanni Conti, musicologo e gregorianista, e Mary Healy, Docente presso il Sacred Heart Major Seminary a Detroit (Stati Uniti d'America).



segue da pag. 14

cono dalla città alla montagna. Si chiama il **SENTIERO DI SAN VILI** e qualcuno l'ha già soprannominato il '*piccolo cammino di Santiago*'. San Vili significa **San Vigilio** nell'antica lingua del Trentino. E' un personaggio molto noto in tutto il Trentino Alto Adige e, a testimonianza del suo passaggio e della devozione popolare che ne è seguita, si trovano sparse lungo il tragitto chiese e cappelle a lui dedicate. Prima fra tutte la Cattedrale di Trento, costruita sul luogo della sua sepoltura. E il tragitto ricalca il percorso seguito dal santo patrono di Trento e della diocesi, che per primo, nel 400 d.C., affrontò i sentieri e le strade di montagna nella sua opera di evangelizzazione. Il San Vili non è nato come



un sentiero di pellegrinaggio, anche se per molti lo è, ma è sicuramente un sentiero della memoria, del paesaggio, con i suoi aspetti naturalistici, e della vita rurale.

Frequentato da un numero sempre crescente di escursionisti, esiste un **itinerario 'alto'** per i più esperti e da qualche anno anche uno **'basso'**, più facile e con meno dislivelli, meglio collegato ai centri abitati, ideale per chi non è allenato.

Aperto nel 1988 dalla Società Alpinisti Tridentini (S.A.T.), il cammino San Vili è diviso in **sei tappe**, ciascuna delle quali è di per sé un'escursione completa.

**1ª tappa.** Se si parte da

Trento, il cammino prende il via a **Vela (m. 200)**, arriva ai Laghi di Lamar, il **lago Santo** a Sud e il **lago di Lamar** dalle acque trasparentissime a Nord, proprio sotto al Monte Paganella, per finire a **Covelo (m. 930)**.

**2ª tappa. Covelo – Moline (S. Lorenzo in Banale)**, percorso tra chiesette, santuari e bellissimi paesaggi come le **gole del Sarca**, un canyon naturale spettacolare.

**3ª tappa. Moline (S. Lorenzo in Banale) – Irone (Airone)**, villaggio abitato fino al ME, poi abbandonato durante la peste del 1630.

**4ª tappa. Irone (Airone) – Passo Daone (Prà de l'Asen, m. 1300).**

**5ª tappa.** Collega **Passo Daone a Pinzolo** scendendo lungo la **Val Rendena**, sul sentiero che porta a **Casarole**. Dal **ponte di Vigo** si risale la valle fino a **Fisto**, si attraversa il fiume e si raggiunge **Spiazza Rendena** e la **pieve di S. Vigilio**, secondo la tradizione sorta sul luogo del martirio del Santo.

**6ª e ultima tappa.** Da Pinzolo a **Madonna di Campiglio**.

San Vigilio, ante 1673,  
Cornelis van der Beck,  
Museo diocesano tridentino

# Intelligenza connettiva, inter-connessa e coscienza consapevole

Simone Iuliano

**G**razie all'avvento delle tecnologie e a tutto quello che esse permettono, per le persone è diventato molto più semplice, oggi, comunicare tra loro e avere la possibilità di farlo con facilità, gratuità e immediatezza: si sta costruendo una sorta di "intelligenza connettiva" che è distribuita ovunque e che è in continua crescita; Essa sta letteralmente cambiando il modo tradizionale di conoscere le cose mediante, ad esempio, gruppi di studio, metodi di ricerca, tipi di insegnamento, realizzando quella che, secondo alcuni, si può definire anche come intelligenza «inter-connessa»<sup>1</sup>.

Ad avere un ruolo fondamentale in questo scenario è la realtà *online*, che permette la connessione non solo di due o più utenti, ma anche di risorse, di soldi, di tempo, di idee e di contenuti: un esempio pratico di quanto si vuole affermare può essere certamente quello di *Wikipedia*, che, al di là di ogni possibile critica di tipo contenutistico e culturale, rimane senza dubbio il frutto più evidente della convergenza di moltissime persone; si è qui davanti alla più esplicita espressione di un'organizzazione intellettualmente collaborativa che emerge dall'infosfera per l'infosfera. L'intelligenza dell'uomo si distribuisce dovunque per mezzo di essa e pone nuove sfide e nuovi interrogativi.

Il primo a porsi questi nuovi quesiti, tanto da arrivare a teorizzarli, è stato Pierre Lévy, professore del dipartimento *Hypermédia* dell'Università di Parigi VIII a *Saint-Denis*, in un suo libro intitolato *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*.

La visione teorica di Pierre Lévy mostra come l'intelligenza collettiva che si produce nell'infosfera, sia da un lato qualcosa di certamente incredibile e innovativo, ma dall'altro, in egual modo, anche qualcosa che si ricava da una precisa impostazione teologica tipica già del Medioevo e che di fatto è arrivata sino ai giorni nostri, forse in modo inconsapevole.

Lévy costruisce la sua impostazione basandosi sulla teologia neoplatonica dei filosofi islamici dell'XI secolo, tra i quali vi è senza dubbio Ibn Sina (980-1037), conosciuto notoriamente con il nome di Avicenna<sup>2</sup>: saranno proprio i filosofi arabi i primi a cogliere la possibilità di un'intelligenza collettiva comune, e per questo motivo, forse, il loro pensiero oggi è al centro di un forte interesse in chiave tecno-teologica.

Le innovazioni recenti della tecnologia, ci sembra che possano essere meglio comprese alla luce del pensiero arabo medievale, secondo cui

l'intelletto comune rappresentava di fatto una congiunzione tra Dio e l'umanità: Spadaro, nel tentativo di spiegare questo intelletto afferma che «Dio è pensiero autopersone, pensiero che pensa se stesso, pura intelligenza creatrice. Le intelligenze degli uomini sono legate a Dio tramite un'intelligenza unica e separata, la stessa per tutto il genere umano, chiamata intelletto agente, perché è un'intelligenza sempre in atto»<sup>3</sup>; ancora Spadaro afferma che tale intelletto «è una sorta di conscio collettivo che, contemplando le idee vere, fa passare all'atto, cioè rende effettive, le intelligenze umane, emanando verso di esse tutte le idee che esse percepiscono e contemplano»<sup>4</sup>.

All'interno di questa visione teologica, l'intelletto collettivo diviene la nuova intelligenza di un percorso che parte da Dio in un processo di emanazione, fatto da intelligenze separate, che procedono le une dalle altre; lo stesso Avicenna, in particolare, era convinto che, pur esistendo un unico intelletto agente, le intelligenze individuali potessero entrare in contatto con le idee che emanano da Dio in maniera diretta<sup>5</sup>.

A partire da questo pensiero ed elaborandolo in modo opportuno, Lévy opera una conversione dal trascendente all'immanente, dalla teologia alla tecno-teologia, considerandola capace di una coscienza consapevole.

Oggi si può riflettere su come l'intelligenza collettiva sia diventata una prassi nella stessa realtà: il mondo della telematica, delle connessioni e delle reti comunicazionali produce «una realtà in cui tutti i pensieri individuali sono immersi e si influenzano reciprocamente sino a formare con la loro molteplicità correlata, un unico Spirito della Terra»<sup>6</sup>.

Teilhard de Chardin, in modo profetico, cominciò a guardare nel mondo gli esseri umani che si connettono e si avvicinano sempre più tra di loro; egli, in particolare, afferma che «grazie al prodigioso evento biologico rappresentato dalla scoperta delle onde elettromagnetiche, ogni individuo si trova ormai (attivamente e passivamente) presente allo stesso tempo in tutti i mari e i continenti, coestensivo alla Terra»<sup>7</sup>. Il teologo gesuita si pone una domanda alla luce delle sue riflessioni: «cosa sarebbe diventata l'Umanità se, per assurdo, fosse stata libera di diradarsi e di espandersi indefinitamente su di una superficie sconfinata?»<sup>8</sup>.

Rileggendo questo interrogativo, oggi, in un tempo in cui la realtà sembra esprimere in maniera piena questa possibile espansione infinita che tanto preoccupava il teologo gesuita, occorre



riflettere, forse, sulla qualità e sull'educazione teologica dell'età moderna in relazione alla tecnologia.

Molto interessante è mettere in relazione il pensiero del Lévy con quello del Teilhard de Chardin: il primo propone una convergenza che può essere intesa come un annullamento della dimensione individuale, per il secondo, invece, è Dio stesso colui che può essere inteso come il frutto più autentico di una convergenza finale<sup>9</sup>.

Proprio alla luce di questa possibile convergenza finale, ricavabile dall'originalità del teologo gesuita, viene meno l'annullamento della dimensione personale e individuale che, invece, potrebbe venir fuori da una omologazione delle coscienze. Questa omologazione della coscienza è proprio oggi riproposta in modo sottile ai giovani nelle piattaforme come Netflix e Amazon Prime con serie cinematografiche incredibilmente in voga tra i giovani, come *Manifest* e *Sens8*. Con Teilhard de Chardin, in risposta ai modelli offerti oggi in queste piattaforme, è giusto usare la teologia per insegnare ai giovani come l'unione che può nascere dalla connettività, dall'incontro con l'altro, permette una differenziazione e non un'omologazione della coscienza: ecco, allora, che proprio la teologia, all'interno del contesto attuale, può affermare, mai come in questo tempo, che la connettività permette a ciascuno di sviluppare una coscienza consapevole di sé, lì dove però è la persona di Gesù a indirizzare l'esistenza dell'uomo.

<sup>1</sup> Cfr. A. SPADARO, *Cyberteologia. Pensare il cristianesimo al tempo della rete*, Vita e Pensiero, Milano 2013, p. 119.

<sup>2</sup> Cfr. A. SPADARO, *Cyberteologia. Pensare il cristianesimo al tempo della rete*, Vita e Pensiero, Milano 2013, p. 120.

<sup>3</sup> *Ibid.*, p. 121.

<sup>4</sup> *Ibid.*

<sup>5</sup> Cfr. AVICENNA, *Metafisica. La scienza delle cose divine*, Bompiani, Milano 2002, pp. 22-37.

<sup>6</sup> P. TEILHARD DE CHARDIN, *Il fenomeno umano*, Queriniana, Brescia 2001, p. 224.

<sup>7</sup> *Ibid.*, p. 127.

<sup>8</sup> *Ibid.*, p. 223.

<sup>9</sup> Cfr. A. SPADARO, *Cyberteologia. Pensare il cristianesimo al tempo della rete*, Vita e Pensiero, Milano 2013, p. 128.

Nell'immagine del titolo: un esempio di intelligenza collettiva di uno sciame di api.





don Carlo Fatuzzo

**A** giugno iniziamo a poter raccogliere e mangiare i primi fichi, dolce frutto mediterraneo che accompagna tipicamente le merende estive nelle nostre campagne. L'albero di fichi è presente numerose volte nella Bibbia, e difatti è tra le principali fonti di alimentazione nella dieta dei popoli antichi nel Vicino Oriente.

Insieme alla vite e all'olivo (insieme ai quali è spesso menzionato), è l'albero più familiare all'immaginario delle narrazioni bibliche. Anzi, sapete che è proprio il primo in ordine di apparizione, già all'inizio della Genesi, nel secondo racconto della creazione, subito dopo l'episodio della caduta di Adamo ed Eva nell'inganno del serpente?

In Genesi 3,7 si legge infatti: «Allora si aprirono gli occhi di tutti e due, e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture». All'inizio della Sacra Scrittura, pertanto, il fico sovvienne all'ingegno umano per la prima volta fornendo rudimentali indumenti per rispettare la decenza del corpo.

E alla fine della Bibbia il fico viene rievocato poeticamente in una visione apocalittica: «le stelle del cielo si abatterono sopra la terra, come un albero di fichi, sbattuto dalla bufera, lascia cadere i frutti non ancora maturi» (Apocalisse 6,13).

Nel lungo cammino del popolo ebraico dall'Egitto alla terra promessa, dapprima gli esploratori della valle di Escol riportano, oltre al famoso grappolo d'uva gigantesco di cui parleremo in un'altra occasione, anche melagrane e fichi, come segno della fertilità, dell'abbondanza e della vivibilità della terra di Canaan (cfr. Numeri 13,23). Poi, mentre il popolo in marcia sosta nel deserto di Kades, si lamenta del fatto che lì si rischia di morire proprio perché mancano, oltre a sorgenti d'acqua, proprio fichi, vigne e melograni (cfr. Numeri 20,5).

Dai libri storici dell'Antico Testamento veniamo poi a conoscere una ricetta tipica locale dell'Israele antico: la schiacciata di fichi secchi (cfr. 1 Samuele 25,18; 1 Cronache 12,41). Evidentemente doveva essere un apprezzato dessert dell'epoca, e giudicato un efficace ricostituente energetico, visto che, durante la campagna militare contro gli Amaleciti, venne anche offerto dal re Davide a uno schiavo egiziano, digiuno da tre giorni, per rianimarlo (cfr. 1 Samuele 30,12). Oltre che per uso alimentare, nella Bibbia è attestato anche un uso medicinale del frutto di quest'albero, come ingrediente principale di un ritrovato ad efficace azione terapeutica, forse una specie di pomata. Si racconta che un giorno il

re Ezechia si ammalò gravemente e sembrava ormai prossimo alla morte, e pregava dicendo: «Signore, ricòrdati che ho camminato davanti a te con fedeltà e con cuore integro e ho compiuto ciò che è buono ai tuoi occhi» (2 Re 20,3; Isaia 38,2). Per mezzo del profeta Isaia, Dio comunicò allora di aver avuto compassione per la sua preghiera e di aver deciso di guarirlo affinché scampasse alla morte.

A questo punto, «Isaia disse: "Andate a prendere un impiastro di fichi". Andarono a prenderlo, lo posero sull'ulcera e il re guarì» (2 Re 20,7). Insomma il fico è un segno di grande benedizione nella Bibbia, perché fa gustare all'uomo frutti gradevoli e nutrienti, aiuta a guarire da alcune malattie, e nella Genesi abbiamo visto un'allusione a una sua probabile lavorazione come fibra tessile.

Ma non sempre quest'albero viene lodato, anzi a volte ne vengono biasimati i frutti cattivi, simbolicamente paragonati agli uomini malvagi, oppure la totale mancanza di frutti. In una visione del profeta Geremia, viene contrapposto un canestro pieno di fichi buoni e un altro pieno di fichi guasti e immangiabili (cfr. Geremia 24,1-10; 29,17). Nei Vangeli sinottici, l'albero di fichi fa la sua apparizione soltanto in esempi negativi, come nel caso della maledizione rivolta da Gesù a un fico trovato senza frutto (cfr. Matteo 21,18-19; Marco 11,12-14) e nella parabola del fico sterile che dopo tre anni di faticosa coltivazione rimane infruttifero, pur lasciando una speranza per l'avvenire (cfr. Luca 13,6-9).

C'è poi nel linguaggio biblico un'interessante espressione tipica, che indica una condizione generale di pace, stabilità, sicurezza, serenità, benessere, tranquillità dei singoli individui e di tutto il popolo: «stare sotto il fico» (o «stare sotto la vite»). Così, ad esempio, nei racconti della vita del re Salomone (cfr. 1 Re 5,5) e del sommo sacerdote Simone (cfr. 1 Maccabei 14,12), per descrivere la situazione di pace diffusa nel popolo di Israele.

Ma tale espressione si riveste di un ulteriore significato simbolico in alcune profezie messianiche: all'arrivo del «giorno del Signore», i giusti staranno sotto il proprio fico tranquilli e senza alcun timore (cfr. Michea 4,4; Zaccaria 3,10). Ecco perché riveste un ruolo non casuale

il fatto che anche Gesù nota di aver visto Natanaele, un discepolo che egli definirà «un vero israelita in cui non c'è falsità» (Giovanni 1,47), mentre stava sotto il fico, evidentemente raccolto in orante e intima contemplazione dell'attesa manifestazione di Dio, tanto da suscitare lo stupore e l'immediata confessione di fede dello stesso Natanaele (cfr. Giovanni 1,45-51).



## Sinodo Diocesano. La fase dell'ascolto nelle varie parrocchie e l'unificazione dei vari contributi nella sintesi diocesana.



Stanislao Fioramonti

**L**a prima fase del Sinodo diocesano, quella dell'ascolto dei battezzati (e non), sollecitata e indirizzata dalla Commissione sinodale istituita dal Vescovo, si è sviluppata durante lo scorso mese di marzo e in aprile.

In tutte le parrocchie della diocesi si è svolto il servizio dell'"ascolto" mediante persone (i volontari dell'ascolto) che hanno incontrato altre persone o gruppi particolari, parlando con loro della Chiesa e della vita di fede sulla traccia di domande base prescelte (che vedremo fra poco). Di questo lavoro di ascolto è stata fatta una sintesi in ogni parrocchia e la sintesi parrocchiale è stata inviata alla Commissione sinodale diocesana. Quattro membri di questa sono stati incaricati di unificare le 21 sintesi giunte da parrocchie e gruppi in un unico documento diocesano (la sintesi delle sintesi) che rispecchiasse il pensiero generale delle persone interpellate sui temi discussi.

La sintesi diocesana è stata discussa e approvata dalla Commissione e dal Vescovo, che l'ha poi consegnata a tutte le parrocchie della diocesi l'8 maggio, in una celebrazione eucaristica di chiusura della fase diocesana del Sinodo. Con tale gesto il Vescovo intende simbolicamente restituire alla Chiesa di Velletri-Segni il risultato della consultazione, perché sia oggetto di ulteriore riflessione per tutti, e stimolo a maturare in uno stile sinodale che si ponga in ascolto di ciò che lo Spirito dice alla nostra Chiesa attraverso un effettivo ascolto di tutti.

La Commissione ha avuto sempre molto chiaro che il **Cammino sinodale non consiste nel rispondere a un questionario**, ma nel crescere come Chiesa in una mentalità e in uno stile sinodale. Per questo ha assunto come orizzonte del-

le proprie scelte l'indicazione del Vescovo, il quale, riprendendo una citazione di san Giovanni Crisostomo, ha chiesto di vivere il Cammino sinodale in modo che «Sinodo e Chiesa siano sempre più sinonimi». Per questo ha deciso di adattare al contesto diocesano la complessità dei nuclei tematici proposti nel Documento preparatorio, in modo da far emergere il vissuto della nostra Chiesa particolare.

Per favorire il racconto delle esperienze, a tutte le realtà diocesane sono state proposte tre domande:

**1) Nella tua esperienza di vita che contatti hai avuto con la Chiesa? Ti sei sentito accolto e aiutato oppure no?**

**2) Oggi, rispetto alla Chiesa, dove ti collochi?**

**3) Quali passi alla luce della tua esperienza la Chiesa dovrebbe compiere per camminare a fianco di ogni persona?**

Al termine della consultazione sono pervenute alla Commissione diocesana 21 relazioni:

- 15 dalle Parrocchie: Velletri (S. Clemente, S. Martino, S. Giovanni Battista, Unità Pastorale di Santa Maria del Trivio-Santa Lucia-San Michele Arcangelo), Lariano, Artena (S. Stefano-Santa Croce), Valmontone (Collegiata, S. Sebastiano, Sant'Anna), Colferro (Santa Barbara, Immacolata, S. Gioacchino), Segni, Montelanico;
- 2 da Associazioni: Scouts d'Europa di S. Clemente, Azione Cattolica di Santa Barbara;
- 1 da un Gruppo occasionale: Gruppo fidanzati;
- 3 da singoli, di cui 2 professori di Religione e 1 membro della Commissione.

La **SINTESI DELLE RISPOSTE** presenta il **frutto dell'ascolto** rispetto alle tre domande presentate.

**DOMANDA 1: Nella tua esperienza di vita che contatti hai avuto con la Chiesa? Ti sei sentito accolto e aiutato oppure no?**

Dalle risposte emergono **due modalità di rapporto con la Chiesa**, dalle quali è possibile cogliere due profili distinti di persone che entrano in contatto con la parrocchia: coloro che si sentono parte integrante e viva della comunità, perché impegnati in qualche ministero (emergono soprattutto i catechisti e gli operatori caritas), e coloro che hanno contatti non regolari, piuttosto occasionali, oppure legati a motivi di circostanza (in genere la catechesi dei figli).

I due gruppi, che sembrano avere **due modelli diversi di Chiesa**, rispondono in modo distinto, addirittura contrapposto:

- per i primi la Chiesa è luogo accogliente, caldo, vivo, in cui è possibile sentirsi realizzati, essere utili agli altri, crescere nella vita cristiana attraverso l'ascolto del Vangelo e la partecipazione ai sacramenti. Non è possibile fissare l'età di quanti rispondono, ma non sembra molto presente la voce giovanile. Quando emerge, risulta piuttosto critica nei confronti di una Chiesa che, per quanto accogliente, non sembra al passo con i tempi;

- per molti, anche di quanti frequentano le comunità, la Chiesa è luogo chiuso, fuori dal tempo, ostile alle conquiste della modernità, in particolare sulle questioni relative alla sessualità e alla famiglia, con chiusura immotivata verso le persone divorziate e riaccompagnate. Soprattutto, lamentano un atteggiamento di chiusura; le comunità sono spesso percepite come luoghi di giudizio, esclusivi ed escludenti, chiuse in schemi ormai superati, che si reggono sulla ripetizione di pratiche che vanno perdendo ogni attrattiva.

*continua nella pag. accanto*



Per tutti la Chiesa è identificata con la parrocchia e con il "prete", visto come necessario dai primi per la guida della comunità, percepito come figura superata e non all'altezza delle questioni emergenti della modernità dai secondi, custode di una visione della vita ormai fuori dal tempo, spiegata con termini ormai incomprensibili e concetti inadeguati.

Naturalmente, anche sulla domanda circa l'accoglienza ricevuta - «Ti sei sentito accolto e aiutato oppure no?» - le risposte si differenziano: al luogo accogliente e attento ai bisogni di tutti e di ciascuno di chi partecipa attivamente alla vita parrocchiale, si contrappone il giudizio di chi ritiene le parrocchie un luogo non aperto e non accogliente.

La valutazione si incontra su alcuni temi:

- la **famiglia** è indicata come il luogo che costituisce il cardine delle comunità cristiane, il luogo dove si forma in positivo o in negativo il primo rapporto con la Chiesa. Molti chiedono di prendersi cura delle famiglie, anche quelle che vivono nelle situazioni cosiddette "irregolari" (utilizzando l'occasione dei sacramenti per un'accoglienza più attenta), di tutte le fasi di vita - infanzia, giovinezza, età adulta, vecchiaia - accompagnando la vita delle persone dalla nascita alla morte;

- l'**ambito sociale**, con una forte urgenza per la cura dei poveri, l'apertura agli ultimi, l'impegno per una società più giusta. In più di qualche relazione risuona l'idea di una «Chiesa in uscita» come indizio di una qualche ricezione della proposta ecclesologica di Papa Francesco;

- i **ministri ordinati**, in particolare i sacerdoti, costituiscono, nel bene e nel male, le figure su cui maggiormente si concentra l'attenzione, da quelli che sono apprezzati per la loro capacità di ascolto e di guida della comunità a quelli che sono fortemente criticati per la chiusura e la distanza dalla gente e che esercitano il loro ministero in modo burocratico, funzionale, anonimo.

In genere le relazioni restituiscono il profilo di **comunità poco vive**, fortemente ancorate a un **cristianesimo tradizionale**, espressione di una fede "non al passo con i tempi". Sulla base di tale giudizio, la stragrande maggioranza delle persone che incontra la Chiesa finisce per allontanarsi, non sentendola come luogo accogliente, in grado di attrarre e indurre un vero senso di appartenenza. La riprova di questa lettura della realtà è data dalla ripetizione insistente di tanti luoghi comuni proposti dai mezzi di comunicazione, in particolare la questione dell'identità di genere, ritenuta così certa e assodata da spingere molti ad un giudizio severo sulla Chiesa, liquidata come "antica", chiusa, incapace di accoglienza.

La prevalenza di questa lettura negativa è dovuta probabilmente alla modalità scelta per attuare la consultazione, che ha privilegiato la forma del sondaggio, e non quella del discernimento comunitario, attraverso un ascolto prolungato, che avrebbe portato a superare un atteggiamento di critica fin troppo facile e scoprire, dentro la storia delle comunità, i "segni dei tempi" e i semi di speranza che sostengono il loro cammino.

## DOMANDA 2: Oggi, rispetto alla Chiesa, dove ti collochi?

Anche rispetto a questa seconda domanda, emergono **due gruppi nettamente distinti**: coloro che si sentono «dentro» la Chiesa, «parte» della comunità; coloro che, invece, si sentono «sulla soglia», più pronti ad uscire che ad entrare. Gli uni, soprattutto se impegnati attivamente in parrocchia, affermano senza esitazione di appartenere alla Chiesa e di impegnarsi perché sono stati accolti, gli altri sottolineano al contrario la mancata accoglienza, con comunità chiuse in se stesse, incapaci di ascolto e facili al giudizio.

Chi vive una frequenza saltuaria dichiara di aver ricevuto buona accoglienza, ma di **non essersi sentito accompagnato** e sostenuto nel cammino; di aver conosciuto una vicinanza significativa nelle situazioni dolorose o problematiche, senza tuttavia che si trasformasse in reale accompagnamento. Il giudizio più ricorrente (anche perché molti destinatari della consultazione sono genitori di ragazzi che frequentano la catechesi) è che l'accoglienza nelle parrocchie si concentra nel momento della "sacramentalizzazione", ma non si trasforma in proposta di un reale cammino per la persona e per la famiglia.

Da una attenta lettura del materiale raccolto emerge in modo chiaro come si avverta il **bisogno di una comunione autentica, di un cammino condiviso e fraterno di Chiesa, dove l'autoreferenzialità lasci finalmente spazio ad una sincera e trasparente ricerca di relazione**.

Chi si sente lontano dalla comunità cristiana lamenta di trovarsi spesso di fronte a un muro invalicabile, un ambiente dove non esiste dialogo, confronto delle idee, possibilità di pensare e progettare insieme; dove si sia liberi di esprimersi e maturare una visione comune sulla realtà, ispirata al Vangelo.

Le rare esperienze di dialogo e confronto che vengono menzionate ne sottolineano, al contrario, l'efficacia e la fecondità.

Lontananza o prossimità vengono anche espresse nel modo in cui si percepisce e si vive la **liturgia**. Nelle risposte di chi partecipa alla vita comunitaria la liturgia - fondamentalmente quella eucaristica - è indicata come il luogo privilegiato per la comunione con Dio e tra fratelli, qualora venga espressa con gesti semplici e chiari, capaci di manifestare la bellezza del mistero cristiano anche oltre un linguaggio troppo formale e perciò poco comprensibile.

Anche qui emerge dai contributi una frattura tra quanti vivono la liturgia come un rifugio nostalgico di vestigia passate, e quanti la ritengono un'occasione per lasciar trasparire l'immagine di una Chiesa viva e bella. Il linguaggio della predicazione appare a molti lontano dalla vita, estraneo alla radicalità del Vangelo; non di rado si contrappone **la distanza tra le parole e la vita** (con forte sottolineatura degli scandali compiuti da uomini di Chiesa).

Un elemento che unisce i due gruppi è il **rapporto spesso problematico con i ministri ordinati**. Sorprende l'assenza di una qualsiasi men-

zione dei **diaconi** - dato il numero consistente di presenze in diocesi -, mentre è ricorrente il richiamo ai **presbiteri** presenti nelle parrocchie. In ambedue i casi il **parroco** è la figura che domina la scena, verso il quale si colgono disposizioni assai divaricate: da chi ne esalta la figura e il ministero, identificandolo con la Chiesa stessa che si fa presente tra le case degli uomini, a chi ne contesta non solo i modi di fare, quanto la stessa funzione, ormai fuori dal tempo. Questo vale anche - forse soprattutto - per quanti sono attivi nelle comunità cristiane, i quali sembrano sviluppare un doppio atteggiamento: di collaborazione con il parroco che si traduce in una esecuzione supina di comandi; di esercizio di un ruolo attivo nella comunità, svolto in spazi e forme di autonomia a volte affermati anche contro l'autorità del parroco.

Esiste comunque un **laicato** che esprime un forte impegno dentro la Chiesa, anche se appare disarticolato, con presenze sparse in associazioni e movimenti che hanno poco legame con la vita e il cammino della nostra Chiesa. Dalle relazioni, comunque, non appare una effettiva partecipazione dei gruppi, movimenti e associazioni a questa prima fase di ascolto.

Le due relazioni provenienti dal mondo delle associazioni laicali si sono espresse in termini nettamente contrapposti: da una parte si riconosce alla Chiesa (in sostanza all'associazione) la capacità di generare alla fede e di educare e accompagnare, trasmettendo alle giovani generazioni i valori cristiani; dall'altra si rivendica uno spazio a propria completa disposizione, per costituirsi nella comunità come un gruppo a se stante, che compie un cammino autonomo rispetto a quello della Chiesa locale in cui si trova.

I **giovani**, sia quelli all'interno che quelli all'esterno delle comunità cristiane, alla domanda sul dove si collocano rispetto alla Chiesa di oggi, chiedono chiarezza e un dibattito aperto su questioni di morale, di fede e ragione. I giovani preferiscono, tuttavia, l'ascolto individuale a quello comunitario.

Dalle relazioni ricevute, rispetto ai giovani da una parte si lamenta la distanza dalla Chiesa e il disinteresse alla proposta cristiana; dall'altra si sottolinea l'urgenza di tornare a dialogare con loro per aiutarli a cogliere la propria vocazione battesimale.

Dalle relazioni emerge pure che il tempo così prolungato della **pandemia** ha notevolmente contribuito alla **dispersione delle comunità**, all'allentamento delle relazioni anche per la difficoltà di comunicazione diretta tra presbiteri e operatori pastorali, tra operatori pastorali e i destinatari del loro servizio. Il caso più evidente è quello della catechesi, con la difficoltà di raggiungere i ragazzi e le loro famiglie con incontri proposti a distanza, con gli oratori costretti a sospendere le attività.

La forzata sospensione delle celebrazioni ha indebolito anche la partecipazione alla vita sacramentale e liturgica, oltre che alle iniziative delle parrocchie, che non sembrano ancora uscire da una situazione di stallo.

Nelle relazioni emerge però il tentativo di alcune comunità di superare le distanze con modalità nuove di essere vicini il più possibile a tutti, rinforzando soprattutto le relazioni al fine di arginare lo scollamento del tessuto ecclesiale.

### DOMANDA 3: Quali passi alla luce della tua esperienza la Chiesa dovrebbe compiere per camminare a fianco di ogni persona?

Dalle risposte emerge con chiarezza che **la Chiesa ha la missione di essere vicina ad ogni tipo di sofferenza, mostrando prossimità, vicinanza e comprensione**. Questa visione è sostenuta sia da quanti si sentono parte integrante della comunità cristiana, sia da quanti vivono ai margini.

Le richieste convergono su due ambiti, verso i quali la Chiesa dovrebbe manifestare la sua cura: **- la famiglia**, con particolare attenzione alla **formazione** dei bambini, dei ragazzi, dei giovani e un **accompagnamento** ai genitori; in questo ambito, molti (non solo di quanti stanno ai margini) lamentano una scarsa attenzione alle situazioni cosiddette "irregolari" e una incapacità di includere le nuove situazioni familiari, aiutando i figli nella dolorosa esperienza della separazione dei genitori o della composizione di famiglie allargate; più di qualcuno chiede di superare le chiusure in tema di sessualità, soprattutto con l'accoglienza e il rispetto delle persone omosessuali, o con la concessione della comunione alle persone divorziate che abbiano formato un nuovo nucleo familiare;

**- la carità, come espressione della vicinanza della Chiesa ai poveri e agli esclusi**. Le periferie del dolore e della sofferenza possono essere il luogo dell'incontro con Cristo, di cui la Chiesa è il volto. L'aiuto ai poveri emerge come uno dei segni più caratterizzanti della missione della Chiesa.

Dalle relazioni emerge un quadro singolarmente convergente anche sui **passi che la Chiesa dovrebbe fare** per essere più vicina alle persone:

**- essere una Chiesa che annuncia il Vangelo** e lo rende più accessibile a tutti, anche adottando linguaggi più vicini alla mentalità dell'uomo contemporaneo, compresi quelli virtuali;

**- essere una «Chiesa in uscita», che ascolta, accompagna, accoglie, che avvicina e si fa vicina a tutti**, sostenendo le persone soprattutto nelle situazioni di bisogno non solo materiale; una Chiesa più partecipe, vicina al vissuto delle famiglie, dei giovani, degli anziani; in grado di esserci nei momenti di dolore e di prova e offrire il sostegno soprattutto della presenza;

**- essere una Chiesa aperta, comprensiva, che non si chiude al mondo e non lo condanna, ma lo assume in ciò che è buono; che rispetta tutti e dialoga con tutti, in una logica di fraternità**: «La gioia e la speranza, il lutto e l'angoscia degli uomini d'oggi, soprattutto dei poveri e dei sofferenti, sono anche la gioia e la speranza, la tristezza e l'angoscia dei discepoli di Cristo, e non c'è nulla di veramente umano che non trovi eco nel loro cuore» (GS 1);

**- creare comunità vive**, capaci di progetti inclusivi in ambito sia educativo, con attenzione ai bambini, agli adolescenti, ai giovani, che in ambito assistenziale, con attenzione agli anziani e alle fasce più deboli della società;

**- essere una Chiesa che si fa spazio aperto, perché sa aprirsi, ascoltare, andare verso**; una Chiesa che non concentra le funzioni e le capacità attive nelle mani di pochi (che siano operatori pastorali o sacerdoti) ma sa coinvolgere tanti e delegare, perché «donne e uomini, ragazze e ragazzi si sentano Chiesa».

Dentro questa Chiesa è possibile una scelta di **partecipazione e corresponsabilità** alla sua edificazione che diventi anzitutto un «camminare insieme» come fratelli; che assuma come stile **l'accoglienza, l'ascolto della voce di tutti**, nella consapevolezza che proprio l'ascolto e l'accoglienza dell'altro è nello stile della comunità che mette in pratica il Vangelo, manifestando una Chiesa che non giudica, che ama a prescindere. Perché la Chiesa possa fare questi passi, è necessaria una **formazione continua**.

La richiesta è formulata in positivo, come bisogno di maturare una conoscenza del mistero cristiano che abbia **al centro la Parola di Dio**; in negativo, come esigenza di superare una ignoranza di fondo della fede cristiana, riconosciuta onestamente anche da quanti vivono ai margini della Chiesa.

## CONCLUSIONE

Le risposte alle tre domande hanno permesso di far emergere il reale cammino della Chiesa di Velletri-Segni. Non sono stati presi direttamente in considerazione **i tre temi proposti dal Sinodo: comunione, partecipazione e missione**. Questi emergono in filigrana, come elementi che appartengono alla natura della Chiesa e che si scoprono quando si rilegge la sua vita alla luce dello Spirito.

Sui tre temi si può dire sinteticamente quanto segue:

**- Sulla comunione**: si nota dalle relazioni una netta distinzione e divisione tra quelli che si sentono dentro la comunità cristiana e quelli che si situano sulla soglia o addirittura fuori. Appare necessario e urgente costruire una vera relazione tra le due posizioni, per superare una separazione che si traduce in estraneità. In questa prospettiva una comunità cristiana chiusa in se stessa rischia di essere autoreferenziale, impedendo a chi si trova all'esterno di essere incluso e di sentirsi parte del Popolo di Dio.

**- Sulla partecipazione**: dalle risposte emerge che soltanto chi ha una funzione all'interno della comunità cristiana si sente in qualche modo partecipe (anche se non del tutto corresponsabile) della vita della comunità. Non c'è dunque una partecipazione alla vita della Chiesa come Popolo di Dio: il legame alla Chiesa è sentito solamente in termini individuali, mentre sembra mancare del tutto la consapevolezza che il soggetto attivo sia la Chiesa stessa come Popolo di Dio, il quale partecipa alla funzione profetica, sacer-

dotale e regale di Cristo.

È per questa via che lo Spirito suscita carismi, ministeri, vocazioni per il rinnovamento della Chiesa.

**- Sulla missione**: dalle relazioni non emerge chiaramente il tema della missione, trattato solo indirettamente quando si accenna a situazioni di fragilità che necessitano da parte della comunità cristiana uno slancio in uscita.

\*\*\*

La Commissione, al momento di consegnare questa sintesi al Vescovo, esprime la convinzione che il cammino sinodale vissuto in questi mesi dalla nostra Chiesa di Velletri-Segni, pur con tutte le esitazioni e le fatiche, è stato una vera esperienza sinodale.

Come Commissione che ha partecipato e animato il cammino sinodale, siamo anche convinti che l'esperienza vissuta vale addirittura più dei contenuti: questi contribuiranno al discernimento della Conferenza Episcopale Italiana sul Cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia; ma l'esperienza vissuta contribuisce a formare una coscienza e uno stile di Chiesa.

E noi siamo certi che, pur con tutte le fatiche e le paure, siamo cresciuti nella coscienza e nella capacità di «camminare insieme», di essere Chiesa sinodale. Come dice il Documento preparatorio, è tutta la Chiesa ad essere «convocata in Sinodo».

Non solo i Vescovi, ma tutto il Popolo di Dio è stato coinvolto in questo processo sinodale; non solo tutti i battezzati, uomini e donne individualmente intesi, ma l'intero Popolo di Dio, che vive nelle Chiese sparse per il mondo. Per questo il processo sinodale inizia con la consultazione del Popolo di Dio nelle Chiese particolari: poiché il Popolo Santo di Dio partecipa alla funzione profetica di Cristo (cfr. LG 12), ascoltarlo significa mettersi in ascolto della voce dello Spirito e di ciò che dice alla Chiesa.

Questo abbiamo vissuto fino ad oggi; per questa via dobbiamo continuare.

La relazione che viene consegnata a tutte le parrocchie è per la Chiesa di Velletri-Segni un dono e un compito: dono che fissa la memoria di ciò che lo Spirito ha fatto in mezzo a noi, che si trasforma in appello a non disperdere quanto abbiamo ricevuto e ad impegnarci nel cammino che si apre davanti a noi.

Camminando insieme, e insieme riflettendo sul percorso compiuto, siamo chiamati a imparare da ciò che stiamo sperimentando come essere Chiesa sinodale; a capire quali processi possono aiutarci a vivere la comunione, a realizzare la partecipazione, ad aprirci alla missione. Il nostro «camminare insieme», infatti, è ciò che più attua e manifesta la natura della Chiesa come Popolo di Dio in cammino verso il Regno.

Che lo Spirito ci conceda di essere sempre più «stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, Popolo che Dio si è acquistato perché proclamati le opere ammirevoli di lui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa» (1Pt 2,9).



Antonio Bennato

## Sotto il cielo di Roma - 1



**C**he roba quella Gina! Non faceva che la pazza giù in giardino, e lo zio prete aveva dovuto chiudere la finestra, ma non era servito a niente. Lanciava strida così alte che non ne poteva più. Stava in camera a recitare le Lodi del mattino, ma ad ogni urlo chiudeva il breviario; era distratto di continuo. Le aveva pure detto di smetterla, ma niente da fare; a smetterla era lui, che di nuovo tornava alla finestra, come stavolta soltanto per guardarla, e la vedeva correre, correre ridere urlare, in lungo e in largo, da una parte all'altra del giardino, o in tondo, intorno al pesco, al ciliegio, che robal! Dava l'impressione di giocare ad acchiapparella con qualcuno, ma con chi, lei sola lo sapeva. In giardino c'era lei e nessun altro. E man mano che la guardava il cuore del prete s'addolciva e pensava che la nipotina non era proprio una stupidotta se sapeva giocare da sola, se s'inventava giochi non poteva che essere una bambina irresistibile.

Poi, tornava alle Lodi ma subito rialzava la testa dal breviario pensando di non conoscere bambine che passassero il tempo senza avere neppure una bambola vicino, e non si nascondeva il fatto che Gina coi suoi cinque anni era già una spremuta di fantasia. Cosa sarebbe stata da grande? Una rompi! Eccolo detto, una rompi! Tempo un minuto di silenzio, la porta della cameretta s'apri sbattendo e la piccola entrò in preda a grandi risa, lo zio sobbalzò dalla sedia chiudendo il breviario, con la faccia nera nera: Gina era piombata in camera come una forsennata, era andata a ficcarsi sotto il letto nuotando con le mani come se dovesse afferrare qualcuno. Lo zio, che s'aspettava tutto ma non quello, alzò la voce burbera, ma Gina candidamente disse che non era colpa sua. "E di chi è la colpa, ah?" "Di Gesù Bambino!" Per non farsi trovare, Gesù Bambino s'era andato a nascondere sotto il letto. Ehi ehi, che mi stai dicendo, giochi a nascondarella con...? Il prete, severissimo, misurando il naso della bugiarda: "Te lo do io Gesù Bambino!" Ma Gina gli recitò in latino tutta pomposa il salmo che stava pregando - ripeto, in latino! - riprendendolo dal versetto che non aveva finito di recitare. "Tu hai addosso il demonio, e per te ci vuole molta acqua santa." Gina gli sfuggì, scappò in giardino, scappò con Gesù Bambino, e anche il sole fu soddisfatto che fossero tornati, il sole della bella mattinata sapeva baciarli interamente, da capo a piedi. E qui si capisce bene quanto sua madre e suo padre ci diventavano matti con Gina, soprattutto sua madre, Filomena, che si spaventava, anzi ci rimaneva proprio mezza morta, giacché pensava che fosse tutta opera di quel comuto che s'accampa nei dintorni dell'innocenza. Quando Gina ebbe dieci anni e quelle stranezze

continuavano ancora, sua madre, a caccia d'una assicurazione, pensò di portarla a San Giovanni Rotondo, da quel Padre Pio che forse teneva le chiavi pure del cuore di Gina. Arrivate là, il santo frate fece una carezza con la mano piagata sui capelli della fanciulla e disse alla madre una cosa che finalmente spense l'amarezza: "Dio si manifesta in lei con la sua volontà."

Fattasi più grande, una bella giovinetta, dopo essere uscita da un grave tumore al bacino proprio il giorno dell'Assunta, 1935, per grazia di Gesù e di Maria, fu mandata a vivere con gli zii alla Garbatella, a Roma, soprattutto per proteggerla da quel frastuono che i contadini del paese, Itri di Latina, creavano intorno a lei. Questi zii, però, stavano sempre a brontolare, perché Gina, Luigina Sinapi, passava gran parte della mattinata in chiesa. Luigina si cercò un buon impiego.

L'ottenne, e poté prendere un appartamento in affitto e fu libera di pregare e di dedicarsi all'apostolato quanto voleva tra le giovani dell'associazione "Figlie di Maria". Un giorno, si era nel 1937, portò le ragazze in un posto che era bello per farci una gita fuori porta; si poteva visitare l'Abbazia trappista nella località dove fu decapitato San Paolo Apostolo; la testa troncata fece tre balzi e, ad ogni balzo, sgorgò dalla terra una fontanella.

La località è chiamata appunto Tre Fontane. Dopo la visita all'Abbazia, ci si poteva fermare e giocare nel boschetto d'eucalipti che aveva diverse grotte. Quel giorno, mentre le ragazze riposavano nel boschetto, Luigina vi si inoltrò, e arrivò ad una grotta, dove entrò. Lì dentro, "Mamma Maria", come lei chiamava la Madonna,



si fece vedere ma con una gran pena nel cuore.

La Madonna le indicò un punto a terra dove guardare. Le grotte erano un rifugio per cani randagi, per vagabondi, per giovani innamorati, ma la grotta dov'era entrata era ingombra di tutte le cosacce oscene, tonache, croci spezzate, feti; nell'ombra erano buttate tutte le cose che le male passioni dicevano di buttar via. Luigina guardò ciò che Mamma Maria indicava, e vide a un passo i resti recenti di un aborto, un esserino abortito ancora tinto di sangue, vide e con tanta compassione si mise a scavare una buca, vi pose quei poveri resti,

li coprì con la terra e ci mise sopra una medaglietta, come fosse un fiore, un ciclamino o una violetta, pregando per le madri che per qualche ragione non ne volevano sapere niente di un figlio. La Madonna, visto tanto amore che ridava dignità all'esserino, le sorrise e le confidò: "Fra dieci anni tornerò in questo luogo. Mi servirò di un uomo che oggi perseguita la Chiesa, vuole uccidere il Papa..." Poi, la mandò per un incarico a Piazza San Pietro: "...Troverai una signora vestita così... e le chiederai di condurti da suo fratello Cardinale..."

Luigina trovò a San Pietro la signora descritta, che era la marchesa Pacelli, dalla quale fu condotta da suo fratello, cardinale Eugenio Pacelli. "Dirai al Cardinale che presto sarà lui il nuovo Papa." Lei gli riferì questo, e gli parlò anche dell'altra cosa, di quell'uomo terribile che avrebbe voluto ucciderlo. Il Cardinale credette alla giovane di 21 anni.

Il 2 marzo 1939, Pacelli fu eletto Papa. Assunse il nome di Pio XII. Quando fu sera, già impartita la benedizione alla città e al mondo, il nuovo Pontefice si inginocchiò davanti al Crocifisso, coprì con le mani il viso, e prese a piangere; pianse a lungo. Capiva nel suo cuore che la Passione di Cristo sarebbe stata riservata anche a lui.



Sara Gilotta

**D**ue ragazzi che sollevano un anziano e lo gettano in un cassonetto della spazzatura, ridendo insieme ai loro "compari", un giovane alto ed atletico che, con la testa coperta, sferra un pugno micidiale ad un passante, anziano, procurandogli danni serissimi, un gruppo di ragazze che picchiano a calci e a pugni delle loro coetanee, per poi "farsi belle" sui social e, purtroppo, altre episodi simili per gravità sono venuti a conoscenza di tutti grazie alla televisione.

Di fronte a tali episodi come non provare per lo meno una grande tristezza, come non piangere su dei ragazzi che "si divertono" colpendo degli innocenti indifesi?

Una riflessione non può mancare almeno per cercare di individuare alcune delle cause che possono scatenare tanta malvagità. E anche considerando che soprattutto i giovanissimi hanno risentito degli effetti della pandemia, che certamente ha aumentato la loro solitudine e la generale insoddisfazione, tuttavia credo che fermarsi, accontentarsi "solo" di un'analisi di tal fatta, mi pare assai parziale ed insufficiente.

E' che nel nostro vivere quotidiano, nelle famiglie, nella scuola ed in ogni altra realtà sociale sono crollati i più elementari principi di rispetto, oltre che di affetto. Certom, le cause sono molte, ma, secondo me, innanzitutto, è venuta meno l'educazione anche e forse soprattutto quella religiosa. Perché avere fede non vuol dire solo credere in un Dio buono e misericordioso, ma significa innanzitutto imparare a rispettare il prossimo ed in esso se stessi.

Mi pare evidente, infatti, che comportamenti quali quelli ricordati rivelano senza dubbio alcuno un animo arido, vuoto che non è capace nemmeno di riconoscere se stesso, prima che gli altri. Perché questa è la base per il vivere civile, questa è la "forza" che deriva anche dalla fede, se vissuta concretamente e sinceramente. Del resto, se si prova a guardare ai vari volti delle civiltà contemporanee ed antiche, si rico-

nosce in esse qualcosa di molto semplice e di molto chiaro: dove principi religiosi e, quindi, sociali, erano sentiti e seguiti con vera partecipazione, lì più forte era la coesione familiare e sociale.

Un concetto affermato e diffuso anche grazie al fascino dell'arte e della poesia. Così nel secondo libro dell'Eneide di Virgilio, il poema che si può considerare la più importante testimonianza poetica della storia di Roma, si legge che Enea pronto a fuggire da Troia in fiamme, mentre intorno a sé sente il crepitio delle fiamme, non ha altro pensiero che quello di salvare il vecchio padre, portandolo sulle sue spalle e dice:

**"Caro padre, su adattati sulle mie spalle già pronte a sorreggerti: il peso non mi imbarazzerà. Dove andremo il pericolo sarà comune e comune sarà la salvezza..."**

E' evidente in questi versi non solo il rispetto e l'amore di Enea per suo padre, ma anche uno dei valori fondanti della civiltà romana, che sempre rispettò e onorò gli anziani.

Un comportamento, quello di Enea, che non può che essere letto come simbolo oltre che di affetto e rispetto filiale, anche come misura di civiltà. La guerra, infatti, può distruggere città e potenze, ma, non riesce ad "uccidere" i sentimenti nobili, su cui si fonda qualunque civiltà.

In questo senso, io credo che non possano esserci distinzioni tra comportamenti sociali e religiosi. Ma è pur vero che soprattutto tra i giovani anche solo parlare di religione e di fede risulta piuttosto difficile sia per una assai scarsa conoscenza persino dei testi sacri più importanti, sia per un disinteresse di fondo che, secondo me, si fonda su una visione del mondo assolutamente incompatibile con i principi basilari della fede. Perché la fede è ricerca continua, è speranza, è fiducia nell'altro e nel futuro, mentre alla maggior parte dei giovani interessa il successo immediato o comunque un surrogato di esso che per lo più deriva da un uso errato dei social, con i quali si mostrano nelle loro "imprese" e nei loro successi" come dimostrano i casi cui ho fatto cenno sopra, che non escludono neanche spe-

dizioni punitive in cui si picchia con calci e pugni chiunque, pur di mostrarsi forti e capaci di imprese che li o le rendano famosi e rispettati almeno su facebook. Così, quasi per esorcizzare il dolore e lo sdegno, ho provato a leggere ai miei nipoti alcuni versetti tratti dal Siracide che tra gli altri insegnamenti ricorda a tutti ma soprattutto ai figli di onorare e confortare il padre e la madre e tutti gli anziani portatori di sapienza ed infatti nel Siracide si legge: **"Chi ha i capelli bianchi mostri buon senso, chi è avanti negli anni dia sempre buoni consigli. Come è bella la sapienza negli anziani, la capacità di riflettere ... perché la corona degli anziani è la sua**

**esperienza ..."** Il Siracide è un vero e proprio manuale di formazione scritto quando in Palestina si era diffusa ed affermata la cultura greca, per la quale gli dei erano considerati poco importanti, perché non influenti sul destino umano, per il quale tutti gli uomini sono uguali e tutto è dipendente dalla natura.

Il Siracide, invece, afferma la sua fede in un Dio unico ed eterno, che ha dato al suo popolo la legge fonte di sapienza, una sapienza che contiene in sé numerosi aspetti della vita comprese le riflessioni sulla vita e sulla morte, tutti espressi a mo' di proverbi che per la loro brevità sono più facili da ricordare e da trasmettere.

Insegnamenti che l'autore, un certo Gesù figlio di Sirac, scrivendo volle mettere al servizio degli altri, come un vero e proprio manuale di formazione, come ho detto poco sopra. E al Siracide ha fatto riferimento Giovanni Paolo II nella Sua "lettera agli anziani".

Il Papa Santo ha sentito il desiderio di dialogare con gli anziani, che egli considera come custodi di una memoria collettiva, affermando con Ovidio **"Grande era un tempo la riverenza per il capo canuto"** e con il greco Focilide **"Rispetta i capelli bianchi: rendi al vecchio savio gli stessi omaggi che tributi a tuo padre"**.

Bellissime parole cariche di significati importanti e "segnale" di civiltà. Perché lì dove i più giovani rispettano gli anziani, vuol dire che essi conoscono e praticano vivendo i valori attraverso cui la vita deve essere guardata nel suo insieme, per essere apprezzata e rispettata dal suo nascere fino alla morte. Ma, e lo stesso Pontefice ricorda i diversi mali cui soggiacciono i nostri giorni nei quali conta soltanto e l'utilità la produttività di ciascuno.

E forse, per concludere queste mie semplici riflessioni, è bello citare alcune delle parole che Papa Giovanni Paolo II scrisse nella sua lettera:

**"Alzati dinanzi a chi ha i capelli bianchi, onora la persona del vecchio"**. Perché così si imparano "accoglienza, assistenza e valorizzazione delle qualità" degli anziani, ma anche ed innanzitutto dei giovani.



# Bruno e i vangeli

don Daniele Valenzi

*“Bruno di Segni vescovo, monaco, teologo ed esegeta, uomo impegnato a livello di politica ecclesiastica in un’epoca tormentata dal conflitto tra Papa e imperatore germanico, è una personalità singolare”.*

Con queste parole Reginald Grégoire introduceva il suo contributo sul pensiero teologico di Bruno nelle giornate di studio tenute a Segni il 4 e il 5 novembre 1999, lavori che hanno contribuito a rendere sicuramente più fruibile la figura straordinaria del santo patrono della città segnina, l’intento di quelle giornate era quello di dar conto alla statura morale e dottrinale di Bruno proprio in relazione alla vasta attività letteraria e che purtroppo, ancora oggi, rimane nascosta ai più data, probabilmente, l’impossibilità di fruire in italiano le sue opere, lasciate alla comprensione diretta soltanto di chi ben conosce la lingua latina.

Nel suo testo *“La letteratura latina nel Medioevo”* del 1939 il padre Joseph Ghellinck lo definiva il miglior esegeta del Medioevo ed altri illustri studiosi negli anni successivi riconoscevano che dal secolo VI al secolo XII l’esegesi non ha personaggi di statura tanto grande quanto Bruno di Segni, motivo per il quale lo studioso di spiritualità monastica Gregorio Penco nel 1961 poteva affermare che egli insieme a Gregorio Magno rappresenta uno dei principali rappresentanti dell’esegesi biblica e della teologia morale del medioevo.

La fama di Bruno si diffonde soprattutto per l’esegesi biblica, infatti il commentario sul Pentateuco, sul libro di Giobbe, sul Cantico dei Cantici, sui quattro Vangeli e sull’Apocalisse si ritrovano in moltissimi ambienti della formazione nel medioevo. Questa attività letteraria del Vescovo di Segni lo consegna a noi come protagonista dell’esegesi medievale.

L’esegesi di Bruno rivela un tratto tutto perso-

nale, non è un mero ripetitore di pensieri letti altrove, non è un plagiatore, ma è capace di originalità, di interpretare i testi scritturistici da lui presi in esame, introducendo delle novità rispetto a quanti hanno già analizzato lo stesso testo biblico e, pur riconoscendo alcune somiglianze letterarie, non è possibile rintracciare nell’esegesi di Bruno una diretta dipendenza con commenti precedenti delle medesime opere. Volendo occuparci del commento ai quattro vangeli va da subito chiarita che pur attingendo alle sue omelie e prendendo spunto da materiale scritto precedentemente, si tratta di un’opera sistematica e ben strutturata.

Il commento ai quattro vangeli fu scritto per il vescovo Pietro di Albano che già in precedenza aveva chiesto a Bruno la spiegazione del Pentateuco, il prologo di quest’opera infatti rivela sia il destinatario sia il metodo, del tutto singolare, con il quale il vescovo di Segni intende procedere per il conseguimento del suo intento.

Leggiamo dal prologo:

*“Dopo il Pentateuco di Mosè, per giungere alle cose nuove attraverso le antiche, obbedienti alla tua volontà, con una breve sufficiente e facile trattazione ridurremo i quattro libri dei Vangeli in un solo volume. E così Matteo che secondo alcuni è posto come secondo per ordine, lo tratteremo in modo ordinato per intero come primo: e dopo questo gli altri evangelisti e dove a noi sembra necessario disporremo insieme il tutto con pace e concordia. In Marco, in verità, ci siamo preoccupati di trattare soltanto quelle cose che in Matteo non erano state trattate. Ci sembrava superfluo trattare una seconda volta in Marco quello che già era stato trattato in Matteo. Similmente abbiamo fatto in Luca e in Giovanni, trattando solamente in seguito quelle cose che non furono trattate prima. Così con un breve discorso abbiamo trattato in realtà ogni cosa, non abbiamo detto cose superflue e non abbiamo trascurato quelle necessarie”.*

Probabilmente tra il 1097 e il 1102, Bruno com-



pone a Roma questo particolarissimo commento ai quattro Vangeli.

Come punti di riferimento per questa sua opera ha presente per il vangelo di Matteo il commento di Girolamo, per il vangelo di Luca il commento di Ambrogio di Milano e non sembra invece che abbia particolari testi di riferimento a commento del vangelo di Giovanni.

L’intenzione del vescovo di Segni è quella di fare esegesi del testo evangelico senza ripetere quegli episodi che, soprattutto commentando interamente i tre vangeli sinottici, costituirebbero una mera ripetizione, per usare la stessa espressione di Bruno: *“nec superflua diximus, nec necessaria pertransivimus”* ossia senza dire cose inutili e senza trascurare le necessarie. Bruno commenta così per intero il vangelo di Matteo.

Il commento al vangelo di Marco non ha un vero

e proprio prologo, ma all'inizio della sua trattazione Bruno in sintesi ripete quanto già detto all'inizio del commento al vangelo di Matteo. Egli esordisce dicendo che non ci sarà per lui molto lavoro in quanto il testo evangelico che si accinge a commentare, come secondo nell'ordine, riporta pochi tratti differenti rispetto alla versione presa in analisi precedentemente, motivo per cui risultano poche le cose che ancora possono essere aggiunte.

Il santo vescovo segnino ripete che non è necessario esporre in singola maniera quello che già era stato esposto è trattato ampiamente prima e sottolinea questo pensiero con una curiosissima espressione rivolta al lettore: *"è più facile per te girare i fogli di carta del testo - per andare alla ricerca del passo parallelo già commentato precedentemente in quest'opera - che per me dover riscrivere di nuovo la stessa cosa"* ed anticipa allo stesso lettore del suo commentario che farà altrettanto per i testi di Luca e di Giovanni.

La medesima affermazione è ripetuta quasi puntualmente ogni volta che nel corso dell'esegesi Bruno si trova ad affrontare questioni legate ad alcune sfumature che nota nel confronto sinottico tra il vangelo di Matteo, quello di Marco e di Luca e che sente necessario sottolineare. Nel commento a Luca e in quello di Giovanni, quasi avesse il lettore preso dimestichezza con questa metodologia e quasi avesse preso maggior confidenza con chi legge, Bruno utilizza espressioni sempre più brevi e lapidarie, come per esempio all'inizio del commento al vangelo di Luca o quando interrompe bruscamente la narrazione all'inizio del racconto della passione perché il resto costituisce un argomento da lui già affrontato.

Il commento del vangelo parte sempre dall'enunciazione del versetto che viene preso in esame e solo successivamente il nostro autore prende a commentare sommariamente quelle parole. La spiegazione è immediatamente letterale, ma si apre subito ad un senso più profondo, il più delle volte allegorico e morale altre volte spirituale. Per affermare la veridicità del suo insegnamento e della sua spiegazione Bruno ama supportare le sue affermazioni attraverso altri brani della scrittura affermando così l'unità dei due testamenti del testo sacro.

Abbiamo già detto che il commento di Bruno a Matteo contiene l'esegesi dell'intero testo evangelico. Commentando versetto per versetto i capitoli del vangelo, a partire dal senso letterale delle parole, il nostro autore affronta discorsi di carattere più profondo. Si apre così al senso allegorico e spirituale dei brevi versetti

citati; al senso tropologico, affrontando spesso il discorso dell'immortalità della vita futura; al tema che contrappone la Chiesa di Cristo alla Sinagoga del popolo giudaico: ai vescovi; alle virtù da lodare e ai vizi da condannare.

I suoi migliori interlocutori sono i padri e il metodo che predilige nell'investigare sul significato di quei versetti che immediatamente non appaiono chiari, è quello di cercare una concordanza tra quell'espressione ed altre simili rintracciabili nel testo sacro, che possano, non solo illuminarle, ma anche fornirne una più chiara rilettura.

Il commento al vangelo di Marco, per le ragioni su indicate, risulta essere brevissimo. Egli non considera affatto alcuni capitoli: il secondo, il quinto e i capitoli che vanno dal decimo al quindicesimo. L'esegesi del vangelo di Marco non occupa neppure un decimo del lavoro fatto da Bruno per Matteo.

Costituendo un numero esiguo possiamo addirittura brevemente citare tutti gli episodi narrati e commentati da Bruno: la predicazione del vangelo da parte di Gesù e la chiamata dei dodici; il discorso del regno dei cieli; la guarigione del sordomuto; la guarigione del cieco di Betsaida; il discorso sul sale; la resurrezione del Salvatore al levar del sole; l'incontro con la Maddalena; il timore delle donne che non annunciano la resurrezione e l'invito agli apostoli del risorto di annunciare il Vangelo ad ogni creatura.

Troviamo consonanza con i commenti di Beda, Girolamo, Ambrogio e Gregorio. La trattazione di questi pochi brani del Vangelo di Marco danno a Bruno la possibilità di affrontare temi come il progresso spirituale dei credenti a partire dall'ascolto della Parola di Dio e al contrario l'incapacità di produrre frutto da parte di chi non ascolta; il Cristo come fonte di luce di verità; il battesimo come fonte della vita eterna; la vittoria sugli eretici, sul peccato e sui vizi come il segno evidente del miracolo operato dalla predicazione del Vangelo. È interessante sottolineare come proprio in questa brevissima trattazione Bruno collochi una notizia tanto particolare come quella della prima apparizione del risorto.

È alla Vergine Maria che Gesù appare per pri-

mo. Questa sua affermazione è giustificata dall'assenza del risorto alla tomba quando le donne vanno al levar del sole.

Del vangelo di Luca Bruno ignora i capitoli otto, venti e ventitré.

Questo commento è strutturato in due parti, la prima che va dai racconti dell'infanzia alla metà del viaggio di Gesù con i discepoli verso Gerusalemme ossia fino all'inizio del capitolo dodicesimo e la seconda che da quel punto prosegue fino alla fine del vangelo.

In questa esegesi Bruno si fermerà molto di più sul confronto sinottico rispetto al tema della resurrezione come se al termine della trattazione sinottica volesse tirare alcune conclusioni sui punti di contatto e di differenza di quei racconti. Anche in questo commento numerosissimi sono i rimandi ai padri e moltissimi gli spunti e le intuizioni proprie del nostro autore. Come quello di Matteo anche il vangelo di Giovanni è commentato interamente da Bruno. Il vescovo di Segni divide la trattazione in tre parti: la prima fino ai primi dodici versetti del capitolo ottavo, la seconda fino alla fine del capitolo quattordicesimo e l'ultima dal quindicesimo capitolo fino alla conclusione.

Il vangelo di Giovanni è occasione per Bruno di destreggiarsi con maestria all'interno delle teologia medioevale lasciando prevalere i temi dell'ecclesiologia. Non mancano le esegesi squisitamente allegoriche sui sensi della scrittura come per esempio nel commento alle nozze di cana.

Suonano molto significative le parole a conclusione di tutto questo lavoro. Infatti, pur non facendo una vera e propria sintesi conclusiva, approfitta delle parole finali del vangelo di Giovanni per dire che rispetto

alle moltissime parole e agli infiniti e profondissimi insegnamenti del Signore Gesù, le poche cose che sono state scelte e raccolte nei vangeli hanno ragione di essere tali, ossia poche, perché possano essere più facilmente comprese, più diligentemente meditate, fedelmente credute e consegnate alla memoria.





## Temi di formazione scout



## La vocazione del capo / 3: la disponibilità

don Carlo Fatuzzo\*

*«Si misero in cammino gli alberi per ungere un re su di essi. Dissero all'ulivo: «Regna su di noi». Rispose loro l'ulivo: «Rinuncerò al mio olio, grazie al quale si onorano dèi e uomini, e andrò a librami sugli alberi?». Dissero gli alberi al fico: «Vieni tu, regna su di noi». Rispose loro il fico: «Rinuncerò alla mia dolcezza e al mio frutto squisito, e andrò a librami sugli alberi?». Dissero gli alberi alla vite: «Vieni tu, regna su di noi». Rispose loro la vite: «Rinuncerò al mio mosto, che allietta dèi e uomini, e andrò a librami sugli alberi?». Dissero tutti gli alberi al rovo: «Vieni tu, regna su di noi». Rispose il rovo agli alberi: «Se davvero mi ungete re su di voi, venite, rifugiatevi alla mia ombra; se no, esca un fuoco dal rovo e divori i cedri del Libano»*

(Giudici 9,8-15).

**P**er l'ultimo tema dedicato ai talenti di un capo, prendiamo spunto da due interessanti esempi di esercizio della funzione di capo tratti dall'Antico Testamento: uno negativo (dal libro dei Giudici) e uno positivo (dal libro dei Numeri). Il primo è il famoso *Apologo di Iotam*: una sorta di parabola, simile a una vera e propria favola secondo il modello letterario antico, in cui i personaggi sono piante o animali che parlano e così comunicano un messaggio che il lettore deve saper cogliere per trarne un insegnamento utile al comportamento umano.

Questa favola è ispirata a un evento storico realmente accaduto nella storia d'Israele: un re di nome Abimèlek venne scelto con grande acclamazione popolare, ma la sua politica si rivelò un vero fallimento, poiché si circondò di «sfac-

centati e avventurieri» (Giudici 9,4) per arruolarli nella violenta soppressione dei ribelli che erano insorti contro il suo regime, durante la quale fece uccidere persino tutti i propri fratelli.

Il racconto immagina che a ciascuno degli alberi buoni sia stato richiesto di governare su tutto il bosco, ma che tutti abbiano risposto con una specie di ritornello sempre uguale, nel quale affermano di non voler dare la propria disponibilità a ricoprire un incarico di così grande responsabilità, per non dover rinunciare alla propria condizione attuale. Alla fine, l'esempio negativo del re Abimèlek (simbolicamente rappresentato da un rovo spinoso) rivela la malizia di un capo che nasconde cattive intenzioni.

La disponibilità del capo è disinteressata: gli importa l'interesse di tutti, si pone al servizio degli altri con una totale assenza di calcolo e di convenienza, mostra sempre la gratuità del proprio donarsi senza meschinità, e l'offerta di se stessi a Dio e al prossimo. A volte ciò scomoda, costa sacrificio, richiede la rinuncia al proprio comfort, come lascia pensare Gesù quando afferma:

*«E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due»* (Matteo 5,41).

Il secondo esempio biblico occupa tutto il capitolo 13 del Libro dei Numeri. In questo episodio, il popolo ebraico sta attraversando il deserto dopo essere uscito dall'Egitto alla volta della terra promessa. Dio esorta Mosè, che guidava il popolo, a scegliere e inviare un capo per ciascuna delle dodici tribù d'Israele, per andare avanti al resto del popolo, allo scopo di fare una perlustrazione delle condizioni della terra di Canaan. I capi partono velocemente come esploratori (i primi scout della storia!), fanno un'attenta ricognizione di quel territorio e, appena ritor-

nati da Mosè, riferiscono il proprio rapporto dettagliato di quanto hanno visto, portando anche alcuni frutti raccolti da quella terra, per mostrare la prova che essa è davvero fertile e quindi molto vivibile.

Pur avendo osservato lo stesso luogo, però, il resoconto dei capi è differente: molti di loro riferiscono soltanto aspetti negativi (hanno paura di dover affrontare e combattere popolazioni più forti di loro per conquistare la terra), e solo un capo, di nome Caleb, incoraggia tutti ad aver fiducia nell'aiuto di Dio e nelle possibilità di raggiungere quel traguardo. A quel punto, qualcuno si scoraggia, qualcun altro desidera cambiare capi perché perde fiducia in quell'autorità, ma sappiamo come andrà a finire: dopo tante peripezie, il popolo riuscirà a entrare nella terra.

Un capo non è né ottimista né pessimista: è ragionevole e lucido, prudente e previdente, però ce la mette tutta per raggiungere ogni buon obiettivo, senza arrendersi facilmente o porre l'attenzione soltanto su eventuali impedimenti e ostacoli, ha i piedi per terra ma guarda lontano.

Questo episodio della Bibbia, infine, coinvolge non soltanto la disponibilità richiesta ai capi, ma anche quella che i capi stessi, a loro volta, possono esigere dalle persone a loro affidate: gli esploratori di Canaan precedono, con il loro sopralluogo preventivo, il successivo arrivo del resto del popolo. Non possiamo guidare qualcun altro verso un luogo in cui non siamo già stati prima noi: un capo non può richiedere ad altri la disponibilità a fare qualcosa che lui per primo non è stato disponibile a fare.

\* Assistente spirituale dell'associazione FSE, distretto Lazio sud



## Conferenza Stampa di presentazione del X Incontro Mondiale delle Famiglie 31.05.2022

**S**ono intervenuti la Prof.ssa Gabriella Gambino, Sottosegretario del Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita; il Dott. Leonardo Nepi, Ufficiale del Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita; Mons. Walter Insero, Direttore dell'Ufficio Comunicazioni Sociali della Diocesi di Roma; Amadeus Sebastiani (in collegamento da remoto) che insieme alla moglie Giovanna Civitillo condurrà il Festival delle Famiglie; e Gigi De Palo e Anna Chiara Gambini, coniugi, rappresentanti della Pastorale familiare della Diocesi di Roma.

Ne riportiamo di seguito gli interventi:

### Intervento della Prof.ssa Gabriella Gambino

#### *Verso l'Incontro Mondiale delle Famiglie*

Siamo finalmente giunti al culmine dell'Anno Famiglia *Amoris laetitia* indetto dal Santo Padre Francesco il 19 marzo 2021. Tante iniziative pastorali sono state sviluppate nel corso dell'anno, che hanno coinvolto anche il papa in prima persona: i 10 video *Amoris laetitia*, la lettera che ha scritto agli Sposi, i numerosi messaggi e discorsi alle famiglie pronunciati a sostegno di tante iniziative pastorali sviluppatesi in ogni angolo del mondo.

Per preparare questa nuova edizione multicentrica e diffusa dell'Incontro Mondiale abbiamo dovuto affrontare tante vicende, a partire dalla pandemia, che hanno ritardato e reso complessa

l'organizzazione, ma ce l'abbiamo fatta. Nel mondo tantissime diocesi si stanno organizzando per riunire le famiglie intorno al proprio vescovo o al parroco: stanno utilizzando lo stesso schema dell'Incontro che si terrà a Roma e in molti casi perfino gli stessi temi del congresso pastorale, che qualche mese fa abbiamo pubblicato nel kit pastorale per le diocesi. Penso alla Conferenza episcopale del Guatemala, che a livello nazionale, regionale e perfino parrocchiale ha diramato un programma con proposte specifiche per accompagnare e vivere l'Incontro Mondiale con i vescovi, con momenti di apertura, un triduo di incontri pastorali e collegamenti virtuali con Roma.

Vorrei approfittare di questo momento anche per sollecitare, ancora una volta, i pastori e i responsabili della pastorale familiare locale ad annunciare l'Incontro delle Famiglie nelle proprie comunità e a coinvolgerle nell'organizzazione di un momento a loro dedicato alla fine di giugno. Le famiglie aspettano un segnale, desiderano essere chiamate a fare festa insieme!

A Roma il Santo Padre accoglierà i delegati delle conferenze episcopali, dei movimenti internazionali e delle associazioni familiari. Come già annunciato, l'incontro verrà aperto mercoledì 22 giugno con il Festival delle famiglie alla presenza di papa Francesco in Aula Paolo VI. Da giovedì 23 a sabato 25 giugno ci sarà il Congresso pastorale, sempre nell'Aula Paolo VI. Sabato pomeriggio la Messa in Piazza San Pietro con il Santo Padre e domenica l'Angelus. La novità di oggi è proprio la pubblicazione del programma definitivo del Congresso pastorale.

Il congresso, a differenza di quelli delle edizioni precedenti (penso a Filadelfia, a Milano o a Dublino) non avrà conferenze strutturate accademicamente con contenuti teologico-dottrinali, ma sarà un momento di incontro, ascolto e confronto tra ope-

ratori della pastorale familiare e matrimoniale.

Lo scopo è quello di sviluppare il tema scelto dal papa: *L'amore familiare: vocazione e via di santità*, tenendo conto di alcune indicazioni forti che emergono da *Amoris laetitia*, un testo che si presenta con delle linee programmatiche molto chiare per gli sviluppi possibili della pastorale familiare nei prossimi anni. Per questo ci siamo concentrati su alcuni temi emersi dai nostri continui incontri con i vescovi di tutto il mondo, soprattutto nelle visite *ad Limina*, e che in maniera costante riemergevano: in particolare, la corresponsabilità sposi e

sacerdoti nella pastorale delle Chiese particolari; alcune concrete difficoltà delle famiglie nelle società attuali; la preparazione alla vita matrimoniale delle coppie; alcune situazioni di "periferia esistenziale" all'interno delle famiglie; la formazione dei formatori in una pastorale familiare piena di sfide e questioni difficili.

Tematiche attuali e complesse, che abbiamo voluto affrontare avendo come bussola il costante invito di Papa Francesco al *rinnovento* e alla *conversione pastorale*: il primo passo che tutti dobbiamo ancora compiere, infatti, è rendere le famiglie consapevoli che la loro è una vocazione, che nella loro vita quotidiana possono scoprire vie di santità incredibili, che possono trasformare il proprio ambiente di vita ecclesiale e sociale.

Il congresso è costruito intorno a 5 conferenze principali su alcuni temi fondamentali. Il tema di ogni conferenza viene poi articolato in tre o quattro sotto-temi, nell'ambito di panel, ossia tavole rotonde, che sviluppano ulteriori questioni pastorali prioritarie per le Chiese particolari.

In tutto 30 interventi, per un totale di 62 relatori, oltre a 13 moderatori delle sessioni: questi ultimi, tutti romani, segno e simbolo di una città che ospita e presenta i relatori che vengono dagli altri Paesi.

I relatori saranno quasi tutte coppie di sposi, 3 soli sacerdoti; provengono da 17 Paesi diversi, scelti per competenza ed esperienza pastorale nelle varie tematiche presentate. Famiglie impegnate nella pastorale familiare che collaborano con le diocesi, le conferenze episcopali o alcuni movimenti internazionali.

Due elementi particolari nell'ambito del Congresso saranno la serata nelle parrocchie romane di venerdì 2 giugno, dedicata al tema "La comunione familiare, come stile di comunione nella





Chiesa”, che con la Diocesi di Roma abbiamo deciso di ambientare nelle parrocchie, per cui i delegati si sposteranno in varie parti della città per una serata con le famiglie romane; un secondo momento speciale, il sabato mattina, con un’ora di adorazione eucaristica e momenti di meditazione guidata per gli sposi e le famiglie dei delegati davanti al Santissimo. Le altre mattine, il giovedì e il venerdì, la giornata invece avrà inizio con la Santa Messa, celebrata dai Cardinali Farrell e de Donatis, all’interno della Basilica di San Pietro.

### **Intervento del Dott. Leonardo Nepi**

Al congresso teologico-pastorale di questa edizione dell’Incontro Mondiale delle Famiglie sono invitati circa duemila delegati, scelti dalle Conferenze episcopali, dai Sinodi delle Chiese orientali e dalle realtà ecclesiali internazionali che operano in maniera significativa nell’ambito dell’apostolato familiare. Il numero di delegati è stato assegnato in maniera proporzionale rispetto alle dimensioni di ciascuna Conferenza episcopale o realtà ecclesiale.

Il Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita, attraverso un fondo di solidarietà, si è impegnato a sostenere economicamente le Conferenze episcopali che hanno chiesto un aiuto economico per inviare una delegazione a Roma, in quanto sono molti i Paesi in cui è difficile affrontare le spese di un viaggio internazionale in questo momento. Oltre al Dicastero, hanno contribuito al fondo di solidarietà diverse Conferenze episcopali a seconda delle proprie disponibilità, nonché la Diocesi di Roma, alle quali va un sentito ringraziamento per questo impegno, messo in campo con generosità e spirito di comunione ecclesiale.

Grazie a questo contributo, saranno rappresentate adeguatamente le Chiese di tante aree dell’Africa, dell’Asia, dell’America Latina e dell’Europa centrale, tra cui anche l’Ucraina (sia con delegati dal Sinodo della Chiesa Greco-Cattolica Ucraina, sia con delegati dalla Conferenza episcopale di rito latino), che altrimenti non avrebbero avuto la possibilità di intervenire.

Le delegazioni sono oltre 170 da 120 Paesi e sono composte in larghissima parte da famiglie, che rappresentano i ¾ dei delegati, assieme a sacerdoti e vescovi responsabili della pastorale familiare nelle Conferenze episcopali, nonché accompagnatori spirituali delle realtà eccle-

siali internazionali. In diverse delegazioni è stato valorizzato anche il ruolo dei religiosi e delle religiose come delegati al Congresso.

Le famiglie che partecipano al Congresso hanno in molti casi ruoli di grande responsabilità nell’apostolato familiare all’interno delle proprie Chiese locali e realtà ecclesiali.

Questo significa che si va consolidando un approccio di responsabilità condivisa tra laici, sacerdoti e religiosi nell’animazione della pastorale familiare. Una volta concluso l’Incontro a Roma, auspichiamo che i duemila delegati possano tornare arricchiti nella propria realtà e nella propria comunità, per mettere a frutto la loro missione pastorale con slancio rinnovato.

Anche le famiglie che non verranno a Roma sono comunque invitate a celebrare questo Incontro Mondiale “multicentrico e diffuso” nelle Diocesi e nelle parrocchie. Per questo, abbiamo messo a disposizione delle Chiese particolari un kit pastorale con orientamenti e suggerimenti per organizzare incontri a livello locale. In esso si trovano i temi che saranno trattati nel corso del Congresso, nonché spunti per celebrazioni liturgiche ed approfondimenti sui contenuti dell’Incontro. Il kit pastorale è a disposizione di tutti e si trova sul sito web dell’Incontro Mondiale, all’interno della sezione “WMOF nelle Diocesi”.

### **Intervento di Mons. Walter Insero**

#### **IL FESTIVAL DELLE FAMIGLIE**

Il Festival delle Famiglie si terrà a Roma mercoledì 22 giugno 2022. Si tratta del primo appuntamento pubblico dell’Incontro Mondiale delle Famiglie. A differenza delle precedenti edizioni, nelle quali il Festival delle Famiglie si svolgeva nella serata di sabato, come momento di festa al termine del Congresso, questa decima edizione dell’Incontro Mondiale delle Famiglie si aprirà con il Festival il mercoledì, presentando al grande pubblico i temi che verranno poi approfonditi nel convegno. L’evento, che avrà come titolo “The beauty of the family”, avrà luogo in Aula Paolo VI dalle 18.15 alle 19.50.

Il tema dell’Incontro è “L’amore familiare: vocazione e via di santità”, pertanto il Festival si potrà sviluppare secondo le direttrici dell’amore familiare come chiamata a vivere in Cristo la vita familiare quotidiana, a realizzare la propria

vocazione, rendendo visibile come la famiglia sia un soggetto fondamentale per la Chiesa e la società. La santità è un percorso a cui ciascuno è chiamato, come padre, madre, fratello, sorella, figli o nonni. Nella famiglia si svela un cammino a cui tutti siamo chiamati in virtù del Battesimo e del fatto di essere amati e desiderati da Dio Padre.

Più che fare discorsi e teo-

rie sulle famiglie, daremo voce al racconto delle

loro testimonianze. La scelta di conduttori, artisti e coloro che intervengono è pensata per valorizzare la loro esperienza di famiglia cristiana. Per questo motivo la conduzione è affidata ad Amadeus e alla moglie Giovanna Civitillo. Per quanto riguarda le presenze artistiche, i giovani artisti de “Il Volo” (Gianluca Ginoble, Piero Barone e Ignazio Boschetto), insieme ad alcuni loro familiari, parteciperanno raccontando la propria esperienza di famiglia e proponendo alcuni brani musicali.

Prima dell’arrivo del Santo Padre, dopo un intervento musicale iniziale e alcuni collegamenti con famiglie riunite in altre parti del mondo, ascolteremo alcune testimonianze sull’eredità spirituale e l’attualità della testimonianza dei coniugi Beati Luigi e Maria Beltrame Quattrocchi, beatificati nel 2001 da San Giovanni Paolo II, patroni dell’Incontro Mondiale.

Cinque famiglie offriranno la loro testimonianza alla presenza del Santo Padre. I temi saranno:

#### **1. Chiamati al matrimonio**

Testimonianza di una coppia la cui decisione di sposarsi in Chiesa sta maturando a seguito di un percorso di avvicinamento grazie ad un gruppo di famiglie.

#### **2. Chiamati alla Santità**

L’esperienza di una famiglia che ha trasmesso la fede ai loro figli, contesto in cui è cresciuta una loro figlia, morta giovanissima in odore di santità e oggi è serva di Dio.

#### **3. Chiamati al perdono**

La testimonianza di una famiglia, che dopo aver sperimentato una forte crisi, vive l’esperienza del perdono e di una profonda riconciliazione.

#### **4. Chiamati ad accogliere**

La testimonianza di una famiglia romana che ha accolto una famiglia ucraina in fuga dalla guerra.

#### **5. Chiamati alla fratellanza**

La testimonianza di una famiglia multi-religiosa, un esempio di dialogo interreligioso quotidiano, molto impegnati a livello sociale per le popolazioni povere.

Seguirà il discorso che il Santo Padre rivolgerà alle famiglie. Il tutto si concluderà con il canto dell’Inno ufficiale dell’Incontro che è stato composto da monsignor Marco Frisina, dal titolo “We Believe in love” e cantato dal Coro della Diocesi di Roma.

#### **UNA COMUNICAZIONE A MISURA DI FAMIGLIA**

Il X Incontro mondiale delle famiglie sarà un evento “multicentrico e diffuso”, sarà vissuto anche nelle diocesi del mondo negli stessi giorni dell’appuntamento romano. Roma, comunque, resterà il cuore di questo Incontro, perché qui arriveranno i delegati delle diverse Conferenze episcopali per vivere questa esperienza con il Santo





Padre, insieme alle famiglie di Roma.

Eppure tutte le comunità e le famiglie che vorranno, da ogni parte del pianeta, potranno sentirsi coinvolte e partecipi di questo importante evento spirituale grazie alla copertura mediatica predisposta. L'obiettivo principale della comunicazione è favorire la partecipazione e il coinvolgimento di tutti coloro che purtroppo, a causa della pandemia e delle sue conseguenze, non abbiamo potuto invitare a Roma per questo *meeting* mondiale.

Abbiamo voluto realizzare una comunicazione a "misura di famiglia", pensata per aiutare le famiglie e le comunità a prepararsi spiritualmente all'Incontro e per poter partecipare anche a distanza all'evento ecclesiale che si svolgerà nella nostra città. Con questa proposta, intendiamo mettere le famiglie al centro della scena mediatica, riconoscendole come protagoniste della comunicazione con le loro storie e testimonianze, aiutandole a raccontarsi. Per questa ragione, tutto sarà trasmesso in diretta *streaming*, con una copertura *Social* di tutti gli appuntamenti che verranno trasmessi - attraverso il sito ufficiale dell'evento, [romefamily2022.com](http://romefamily2022.com) -, sulla pagina YouTube della Diocesi di Roma e grazie alla collaborazione con il Dicastero per la Comunicazione, anche su VaticanNews.

In questa prospettiva, sul sito dedicato all'evento [romefamily2022.com](http://romefamily2022.com), attraverso il quale è possibile raggiungere anche le pagine Facebook e Instagram, sono disponibili tutti i materiali preparatori, in cinque lingue diverse, che hanno accompagnato le famiglie durante i mesi appena trascorsi, e ancora saranno utili in questa ultima fase di avvicinamento all'Incontro mondiale: la preghiera, l'inno e l'immagine ufficiale, le sette catechesi con un testo scritto scaricabile accompagnate da cortometraggi con testimonianze di famiglie romane, utili spunti di riflessione e dibattito.

I giornalisti, fotografi e operatori media potranno prendere parte a tutti gli incontri, anche a tutte le sessioni del Congresso Teologico Pastorale che si svolgerà all'interno dell'Aula Paolo VI e potranno intervistare i relatori e i partecipanti presso delle postazioni *stand up* collocate in appositi spazi previsti.

Non solo internet, ma anche la televisione aiuterà a raggiungere le famiglie di tutto il mondo. Grazie a Vatican Media stiamo implementando un sistema con il quale potremo fornire il segnale alle Tv che ne faranno richiesta in maniera libera e gratuita, con un flusso di immagini disponibile in cinque lingue (inglese, spagnolo, fran-

cese, portoghese, italiano, più LIS in italiano e in inglese). Le riprese dei tre eventi che prevedono la presenza del Santo Padre: il Festival delle famiglie del 22 giugno, la Messa di sabato 25 giugno ore 17.15 e l'Angelus alla chiusura dell'Incontro con il mandato alle famiglie di domenica 26 ore 12, saranno a cura di *Vatican Media* e trasmesse in mondovisione.

Questi tre appuntamenti con Papa Francesco saranno trasmessi in diretta su RaiUno. Il Festival delle Famiglie dal titolo "The beauty of Family" sarà frutto di una preziosa collaborazione tra il Dicastero per la Comunicazione Vaticana con *Vatican Media*, la Rai con la testata del TG1 e la Diocesi di Roma con l'Ufficio Comunicazioni Sociali. Abbiamo già raccolto la disponibilità di alcune importanti emittenti cattoliche internazionali, con le quali abbiamo avviato una speciale collaborazione per trasmettere in versione integrale i diversi appuntamenti del X Incontro mondiale sui loro canali, in modo da agevolare la fruizione in diverse lingue da parte degli utenti che frequentano meno la rete.

Sarà possibile anche scaricare dal sito la *webapp* ufficiale del X Incontro mondiale delle famiglie. I partecipanti digitali riceveranno un attestato di partecipazione dopo aver completato tutto il percorso proposto dalla *webapp*, anche questa disponibile in diverse lingue. Fanno parte di questo particolare "cammino" tutti i riferimenti ad *Amoris Laetitia*, le catechesi, le informazioni sugli appuntamenti diocesani e i tour virtuali delle 4 basiliche maggiori e del Palazzo Lateranense.

Il desiderio è di riconoscere alle famiglie, grazie a una comunicazione capace di un attento ascolto, la centralità che rivestono, non solo a livello ecclesiale, ma nella società.

#### Intervento di Gigi De Palo e Anna Chiara Gambini

Roma e i romani si stanno già tempo preparando per accogliere questo X Incontro mondiale delle famiglie. La pandemia ha un po' complicato i piani, ma le famiglie sono abituate a vedere che le cose non vanno mai come se le aspettavano... Molte volte, infatti, vanno diversamente e non è detto che sia in negativo...

Un'equipe di venti coppie che hanno dato gratuitamente la loro disponibilità, ha girato tantissime parrocchie di Roma, non siamo riusciti a girarle tutte perché il calendario è stato modificato a causa della quarta ondata tra gennaio e marzo.

In tutte le parrocchie le famiglie incontrate erano entusiaste perché ancora riecheggia nella memoria la Giornata Mondiale della Gioventù

del 2000 e se ci pensate l'invito a questa Giornata Mondiale delle Famiglie è in un certo senso rivolto anche a tutti quei giovani di Tor Vergata che sono cresciuti, hanno messo su famiglia, si sono sposati, hanno figli...

Abbiamo trovato testimonianze molto belle. Storie di ordinaria straordinarietà. Molte di queste si possono vedere nei cortometraggi prodotti dall'Ufficio comunicazioni sociali della diocesi di Roma, realizzati dal regista Antonio Antonelli per accompagnare le sette catechesi, disponibili sul sito ufficiale dell'Incontro.

Le famiglie sono veramente la risorsa inesauribile della nostra città e del nostro Paese perché silenziosamente risolvono problemi, creano legami, fanno da ammortizzatori sociali, generano ricchezza e futuro.

Il Santo Padre lo ha detto molte volte: l'*Amoris Laetitia* è sì un'esortazione apostolica, ma di fatto sono tutte le famiglie del mondo con le loro imperfezioni, con il loro profumo, con la loro caotica bellezza.

Per questo è un onore vivere la Giornata Mondiale delle Famiglie in Italia e nella città di Roma, Giornata Mondiale che avrà dal 22 al 26 Giugno prossimi. Le famiglie romane potranno partecipare ai seguenti eventi: *mercoledì 22*, l'apertura dell'Incontro, il Festival delle Famiglie alle 18 in Aula Paolo VI; *giovedì 23*, il concerto a Palazzo Lateranense, la *Casa del Vescovo di Roma*; *venerdì 24* gli incontri organizzati nelle parrocchie, per un momento di condivisione e festa tra le famiglie delegate e le famiglie romane; *sabato 25*, la Grande Messa in Piazza San Pietro, presieduta dal Santo Padre alle 17; *domenica 26* l'Angelus in Piazza San Pietro, con il Mandato alle Famiglie. Per richiedere i biglietti di questi incontri è possibile scrivere a [info@romefamily2022.com](mailto:info@romefamily2022.com) e saranno distribuiti attraverso le parrocchie.

È molto bello il fatto che siano stati eletti patroni del X Incontro mondiale delle famiglie due coniugi molto legati alla nostra città: i Beati Luigi e Maria Beltrame e Quattrocchi.

Due sposi a loro modo innovatori.

Non solo perché sono la prima coppia di sposi a essere beatificata dalla Chiesa cattolica, il 21 ottobre del 2011 da san Giovanni Paolo II. Ma anche perché il loro impegno non si esaurì semplicemente nell'accogliere e nell'educare i figli. Furono dediti al servizio e al Bene Comune fin dall'inizio del loro matrimonio. Di fatto iniziarono la pastorale familiare a Roma, proponendo incontri e accompagnamento per fidanzati e sposi. Il loro esempio è una chiamata a quella santità normale. Alla classe media della santità, direbbe papa Francesco.

Quella delle famiglie. Quella di chi cerca di fare bene il padre e la madre accompagnando i figli a scuola o all'allenamento di basket. Quella di chi cerca di fare la migliore cena del mondo con quello che ha nel frigorifero. Nella consapevolezza che per un Cristiano esempio non significa replica di un modello perfetto, ma l'opportunità di stupirsi di fronte ad un dono continuo.

## Anniversari

Il 29.06. Mons. Giovanni Ghibaudo ricorda 50 anni di sacerdozio, in questo mese di Giugno molti sacerdoti ricordano l'anniversario della loro Ordinazione Sacerdotale

una preghiera e un augurio per tutti



Il Sacro Intorno a Noi (87)



Stanislao Fioramonti

## Da Bisegna (Aq) all'eremo di San Giovanni

**B**isegna (m.1210, ab 210) è situata sui monti che dividono le valli del Giovenco e del Sagittario, all'estremità orientale che separa la Marsica dalla valle Peligna; dal 1999 è nel PNALM (Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise).

Nel Medioevo il borgo era noto come "Visinium" o "Visignum", probabilmente un antico centro marsico fortificato, modificatosi in "Vesennia", "Versennia", "Bisegna". L'antico paese, posto su uno sperone roccioso del versante orientale della valle del Giovenco, presso le sorgenti del fiume, è in posizione strategica per il controllo della valle, da sempre importante via di comunicazione verso il Fucino e la Marsica occidentale.

All'inizio dell'età del ferro (XI-VIII secolo a.C.), per necessità difensive, si costruirono sulle alture centri fortificati ("ocres" in lingua marsa), con

cinte murarie di pietre a secco, porte d'ingresso, cisterne e fossati. Nel territorio di Bisegna di tali ocres ne sono stati individuati quattro, tre sui colli intorno e uno in corrispondenza dello scoglio dove sorge l'odierno centro abitato.

Tale struttura insediativa fu mantenuta fino al IV secolo a.C. quando, dopo la II guerra sannitica dei popoli italici contro Roma e la concessione del *foedus* ai Marsi (302 a.C.), iniziò un lungo periodo di stabilità politico-amministrativa che indusse le popolazioni ad abbandonare i centri fortificati sulle alture e a formare di nuovo villaggi a valle e sui pendii. Il nucleo urbano si è formato tra XI e XII secolo per il generale fenomeno dell'incastellamento, quando i paesi si costruirono in posizione elevata, sulle colline, sulle cime o a mezza costa, circondati da mura. Il toponimo medievale *Visignum*, relativo al *vicus* del III secolo a.C., è citato nel

*Catalogus Baronum* (XII secolo) insieme a San Sebastiano.

Dell'epoca medievale (metà del sec. XII) resta nel nucleo antico la **Torre** a pianta triangolare. In seguito all'eversione feudale del 1811 fu istituito il distretto di Avezzano, nel quale entrò Bisegna incluso nel circondario di Pescina e riunito al comune di Ortona dei Marsi insieme alle ville di Aschi e San Sebastiano.

Nel 1829 fu istituito il comune autonomo di Bisegna con l'annessa frazione di San Sebastiano dei Marsi. Il borgo subì gravi danni dal terremoto del 1915 e dai bombardamenti della II guerra

*continua nella pag. 30*



Il Gran Sasso da Bisegna



Bisegna, eremo di San Giovanni



mondiale; il 26 marzo del 1946 avvenne la strage di Campomizzo.

La **chiesa di Maria Assunta** sorge fuori del centro storico di Bisegna, nel sito dell'antica chiesa di San Silvestro, con l'annesso cimitero.

La parrocchiale fu edificata ex-novo nel 2000 dopo il terremoto del 1915 che distrusse l'originaria chiesa del sec. XIV-XV, la cui torre campanaria è oggi la Torre dell'orologio. E' costituita da un'aula unica rettangolare che termina con abside semicircolare con copertura a semicupola. Nell'abside era una tela settecentesca della *Pietà*, proveniente dalla vecchia chiesa dell'Assunta di Bisegna. Sul lato destro due piccoli vani laterali sono adibiti a sagrestia e alloggio del parroco.

Le nicchie laterali ospitano statue di santi, tra cui quella del **patrono San Rocco (festa il 16 agosto)**; un tabernacolo e il fonte battesimale a destra dell'ingresso risalgono al 1300-1400.

Nei primi anni duemila fu realizzato un ciclo di affreschi nell'abside e nelle pareti, opera di Michail Ivanov su progetto iconografico del parroco don Cesare Agosta Gottardello; è raffigurato nella parte superiore Cristo Redentore Benedicente,



La fonte in mezzo al bosco

dalla parrocchiale dell'Assunta, si deve fare un primo tratto dal centro di **Bisegna (m 1210)** alla **Fonte delle Prata (m 1086)**, scendendo ripidamente fino al fondovalle su strada stretta ma asfaltata, per via San Giovanni e il *BeB Prati del Lupo*.

Dalla fonte, posta a un trivio di sterrate, si segue il **sentiero W10** del PNALM (termina oltre l'eremo, a La Sorgente, da dove con il sentiero

gnesi rimasti ed emigrati e non ha elementi notevoli; solo una statua del santo in gesso e un quadro del pittore locale Luigi Eramo (San Giovanni battezza Gesù) dietro l'altare. Una statua in legno del santo, forse ottocentesca, si conserva nella chiesa parrocchiale dell'Assunta.

La prima citazione della *ecclesia Sancti Iohannis in Besenge* è nel *Chronicon Casinense* agli anni 949-986: Doda contessa dei Marsi dona al monastero di Montecassino la chiesa di S. Maria delle Grazie di Luco e altre chiese tra cui S. Giovanni; anche in altri documenti cassinesi del 1005 e 1070 la chiesa risulta tra i pos-

sedimenti di S. Maria delle Grazie.

Secondo Andrea di Pietro (*Storia dei Paesi della Marsica*, 1896) in origine aveva annesso un piccolo monastero fondato dai benedettini cassinesi di Valleluce (S. Elia Fiumerapido, FR), distrutto nel 1411 con la chiesa da malfattori.

Il 20 giugno 1530 i bisegnesi costruirono una nuova chiesa che sottoposero al Capitolo Lateranense

*continua nella pag. accanto*

Il colle di Bisegna dalla valle di San Giovanni



in quella inferiore alcune scene del Vecchio Testamento. Anche il portone d'ingresso è in bronzo con storie religiose scolpite nelle formelle. Di fronte alla chiesa dell'Assunta è il Centro visita del Parco Nazionale d'Abruzzo.

La **chiesa di S. Giovanni Battista**, con piccola grotta ed eremo, si trova a **circa 4,5 km dal paese**, poco dopo le sorgenti del fiume Giovenco, immersa nel bosco su un rialzo sotto i monti del versante sud-occidentale della valle. Partendo

U1 arriva a Gioia Vecchio) che percorre il fondovalle per circa 2 km arrivando al **ponte sul neonato fiume Giovenco (m 1111)**, lo scavalca e sale leggermente nel bosco ancora per poco meno di 1 km (15 minuti) fino alla **chiesa (m 1185)**. Il ritorno è per lo stesso tragitto.

La chiesa è un rifacimento del dopoguerra (1950-55) voluto dai bise-

Bisegna, centro storico





“coll'obbligo di pagare in ogni anno una libbra di cera nel giorno della vigilia di S. Giovanni Battista”.

Una copia notarile del 1606, riferita all'anno 1569, afferma che la chiesa è un beneficio rurale di juspatronato dei Conti di Celano, che perciò avevano il diritto di nomina del prete titolare e beneficiario, che doveva celebrare un certo numero di messe annuali e godeva delle rendite della chiesa. Questa era chiamata **S. Iohannis in Bonazzo** e il suo beneficio, per la morte del titolare d. Joannis de Pacetia, fu assegnato da Silvia Piccolomini (figlia della contessa Costanza) a don Bernardo Cicco di Lecce dei Marsi, col beneplacito dell'abate cassinese Dom Bernardo D'Aversa.

Nel 1572 la stessa Costanza conferma che il juspatronato della chiesa è dei Piccolomini conti di Celano. Dalla visita pastorale di Mons. Matteo Colli (1583) risulta che “l'ecclesia di San Giovanni, stando in piedi le mura, ci manca il tetto, e gli si è dato il principio per ricoverirla”.

Nel 1588 lo stesso vescovo e i principi Colonna la stornano dai benedettini al clero secolare e il vescovo l'assegna in beneficio semplice al nuovo seminario di Pescina, insieme alle due chiese rurali di S. Tommaso in Cose e S. Pietro in Rocci (30, 15 e 10 scudi la loro rendita annua). Nella “Nota di ragguaglio della città di Pescina e delle altre terre dello Stato annessi e connesso co' detta città nel modo infrascritto ordinatamente” (1595-96), la chiesa in Bisegna S. Giovanni con cura è indicata tra i benefici sottoposti allo juspatronato di Alfonso d'Aragona.

Nel 1606 il conte di Celano Michele Peretti assegna il beneficio rurale di San Giovanni in terra Bisignani al sacerdote Giorgio Mirva di San Sebastiano, col consenso del vescovo dei Marsi



Bartolomeo Peretti.

Una bolla di Urbano VIII del 1637 assegna poi il beneficio di S. Giovanni alla chiesa di S. Maria Nuova di Collelongo, insieme alle chiese di S. Elia e S. Casto dello stesso luogo, a favore di don Andrea Floridi di Collelongo.

Nella relazione della visita pastorale del vescovo Lorenzo Massimi alle chiese di Bisegna (15 settembre 1638) è ribadito il beneficio a favore di don Andrea Floridi. Poi della chiesa non parlano più né le visite pastorali né i documenti dell'Archivio Diocesano.

La tradizione vuole che in passato un eremita abitò nella piccola grotta sotto la chiesa, oggi visitata dai pellegrini che lasciano anche pic-

coli ex voto davanti a una statuetta di **San Giovanni**. Santo molto venerato in paese e festeggiato sempre il **24 giugno**, anche se è giorno feriale.

Fino a qualche decennio fa venivano pellegrini anche dai paesi del sud del Fucino (Luco, Trasacco, Lecce dei Marsi); essi partivano la notte del 23 e percorrendo i vecchi sentieri di montagna arrivavano all'alba quando, si racconta, l'acqua (considerata miracolosa per le malattie della pelle, in particolare la scabbia) della **sorgente di S. Giovanni**, raccolta in una fontana presso la chiesa, aumenta di volume per permettere ai fedeli di bagnarsi mani e braccia oppure per compiere l'originale rito del comparaggio: due persone che vogliono stringere un patto di aiuto reciproco per tutta la vita si lavano le mani con l'acqua di San Giovanni, stringendosele e per tre volte esclamando “*compare, compare, compare*”.

Nel “comparaggio” i devoti si scambiano anche i *ramajetti*, mazzetti di fiori ornati con l'immagine sacra del Santo, profumati con rami di basilico, rosmarino e menta.

La fontana in pietra grigia, ancora in buono stato di conservazione nel fitto del bosco, ha la scritta: “*Alla memoria del Precursore l'opera del benefattore 1787*”.

Caratteristica è anche la processione della mattina della festa, con il santo portato a spalla fino al paese lungo la strada del fondovalle e la lunga salita, il popolo pregando e cantando inni, in un ambiente naturale tuttora incontaminato.



Nelle foto: in alto, Eremo di san Giovanni all'Orfento, Maiella; a sinistra: interno della Chiesa di Santa Maria Assunta di Bisegna





# La Tenuta di Lazzaria

Tonino Parmeggiani

**Occasione data dal ritrovamento ivi di una lapide dell'anno 1775. Note storiche sulla grande proprietà di 600 ettari, appartenuta per quattro secoli al Capitolo veliterno.**

Una notizia tramessaci da una associazione ambientalista, in merito al ritrovamento di una lapide, rotta in tre parti, in un terreno vicino all'antico casolare della Tenuta di Lazzaria, situata tra Velletri, e Lanuvio, ci ha incuriosito anche perché, se la proprietà della tenuta da parte del Capitolo della Cattedrale veliterna, era cosa ben nota, altresì l'esistenza di una lapide in essa non è stata mai stata pubblicata da alcun storico locale, per cui ci è apparso doveroso approfondire la cosa.

La grande tenuta, di estensione di circa 600 ettari, era stata donata al Capitolo dalla famiglia Mancini nel XV secolo, e veniva data in affitto in più lotti e, nell'insieme, rendeva circa 500 - 1000 scudi l'anno, le colture erano per lo più estensive.

Per la sua gestione, all'interno del Capitolo, due Canonici erano incaricati di seguirne le vicende e la lapide ritrovata, spezzata in tre parti ci ricorda il fatto che, nel-



Foto: ©Emanuela Sambucci | studio fotografico

l'anno giubilare 1775, venne costruito un edificio a supporto dei prodotti e dei lavoranti e cita i nomi dei due Canonici deputati, Lucio Scarani e Giuseppe Maria Giorgi, nonché quello del Camerlengo, cioè dell'amministratore Fabio Valentini [lo fu per gli anni 1764-767 e poi 1773-1778].

Nell'Archivio Capitolare ci sono varie documentazioni relative, pubblichiamo qui la parte iniziale del contratto, redatto dal notaio veliterno Filippo Fortuna, con cui i Canonici, il 2 aprile 1775 ne affidarono la costruzione a due Capomastri muratori veliterni, Giovanni Battista Bellini e Francesco Zaottini:



**«Concessione della costruzione della Fabrica nella Tenuta di Lazzaria fatta dal Rmo Capitolo di San Clemente a favore di Giovanni Battista Bellini, e di Francesco Zaottini.**

**Il giorno 17 Aprile 1775, sedente SSmo Signore Nostro ... Pio VI, nel suo anno primo di Pontificato. Volendo il Rmo Capitolo, e Canonici della Chiesa Cattedrale di S. Clemente edificare nella loro Tenuta di Lazzaria posta in questo Territorio di Velletri una Fabrica consistente in Granaro, Stanze, e altri como-**

continua nella pag. accanto



di, e avendo fra gli altri Capomastri Muratori fatta miglior offerta li Capomastri Gio Bellini e Fr. Zaottini si è risoluto di concedere ad essi la costruzione di detta Fabrica per gli prezzi che si diranno in appresso, e cogli infrascritti patti, Capitoli, e Convenzioni già stabiliti, e conceduti trà l'Ill.mi Signori Canonici Deputati, e Camerlengo del Rmo Capitolo e li detti Capomastri Muratori, e volendo perciò venire alla stipulazione di pubblico Istrumento...».

Seguono poi vari conti, sembra anche che ci sia stata una seconda fabrica.

La Notificazione del 1777 è un bando di gara per l'affitto della tenuta per nove anni. Con il Regno d'Italia, tutti i beni vennero messi all'asta dalla Giunta liquidatrice dell'Asse Ecclesiastico in Roma, con grave dan-



(Trascrizione):

AEDIFICIUM HOC / CURANTIBUS CANONICIS / LUCIO SCARANI ET IOSEPHO M  
GIORGI / AC PRAECIPUE / FABIO VALENTINI CANONICO CAMER / CAPITULUM  
CATH ECCLES VELITERNAE / AERE PROPRIO A FUNDAMEN EREXIT / ANNO JUB  
MDCCLXXV.

(Traduzione):

QUESTO EDIFICIO, CON LA PREMURA DEI CANONICI, LUCIO SCARANI E GIUSEPPE  
MARIA GIORGI, E SOPRATTUTTO DI FABIO VALENTINI, CANONICO CAMERLENGO,  
IL CAPITOLO DELLA CHIESA CATTEDRALE VELITERNA, CON PROPRIO DENARO,  
COSTRUI DALLE FONDAMENTA, NELL'ANNO GIUBILARE MDCCLXXV.

no economico per il Capitolo.

Oggi sembra peraltro che l'area interessata sia all'asta, per destinarla alla costruzione di una centrale biogas oppure ad un impianto di compostaggio: non rimane che auspicare che il casolare possa essere risparmiato e diventare qualcosa d'altro, come ultima testimonianza di questa Tenuta, in continuità con quelli dell'Agro romano prima e pontino poi.

n. d. r.

Sarà aperta al pubblico nei giorni di 9 e 10 luglio, nella "Sala S. Paolini Angelucci" del Museo Diocesano di Velletri la mostra di pittura e scultura "Uno", degli artisti Bianchi Donatella e Santino Pompa.

"UNO" è l'atto di creare e la realizzazione, l'ispirazione e il suo diletto.

Le opere di Santino Pompa sono variegate, poiché è attratto dai molteplici lineamenti dell'attività umana. Sicuramente il Surrealismo lo ha ispirato, come pure diversificate espressioni artistiche. Nelle sue opere sente l'esigenza di esplorare, di perdersi e rimettersi alla propria qualità: diventare "uno" con l'atto di creare. Nel tempo, essendo anche un insegnante di yoga da trent'anni, studia la filosofia orientale e l'espressione artistica che ne deriva. E' un pittore, scultore, musicista, fotografo. Esplora la pittura tradizionale cinese, giapponese, tibetana, affascinato dal tratto essenziale: "Il Gesto".



Da molti anni si dedica alla costruzione di automi e realizza alcune invenzioni.

Donatella Bianchi è una pittrice, scultrice ed esploratrice di varie tecniche, tra cui il legno e la plastica. Inizia il suo percorso artistico sin dall'infanzia manifestando interesse per l'arte. Lungo il suo percorso incontra vari maestri e artisti, maturando la sua espressione artistica e spirituale. Pratica lo Yoga da quindici anni si è interessa-

ta a varie discipline tra cui lo Shiatsu. "Come nasce la mia arte? Potrei riassumere tutto dicendo "uno", così io e l'arte che esprimiamo siamo uno solo."

Museo Diocesano, Corso della Repubblica 347, Velletri (Roma)  
Orari: 10,00 - 13,00 e 16,00 - 19,00.  
Ingresso gratuito.

## Bollettino diocesano:

Prot. n° VSC A 12 / 2022

### NOMINA DI COLLABORATORE PARROCCHIALE

A seguito della richiesta del Rev.mo P. Fortunato Romeo, Preposito provinciale dei Chierici Regolari Somaschi, presentata con lettera del 10 marzo 2021, prot. N. 68/21, volta a consentire al Rev.do P. Sebastian VALANCHERRY, CRS, vicario parrocchiale di San Martino in Velletri, di svolgere il suo ministero presbiterale in altra parrocchia della diocesi di Velletri-Segni, P. Sebastian ha svolto dal 15 marzo 2021 fino al presente il servizio di collaboratore parrocchiale presso la Parrocchia di S. Stefano in Artena.

Essendosi ultimamente resa vacante la Parrocchia di Santa Maria del Carmine in Velletri, nell'intento di assicurare a detta Parrocchia una presenza presbiterale stabile, a norma del can. 545 §1 del C.J.C. con il presente

#### DECRETO NOMINO

**Il Rev.do P. Sebastian VALANCHERRY, CRS,  
Vicario parrocchiale**

**della Parrocchia di Santa Maria del Carmine in Velletri.**

A norma del can. 548 del C.J.C., farà capo all'Amministratore parrocchiale, Mons. Cesare Chialastri ed avrà anche la facoltà di celebrare i Matrimoni e di curarne l'iter canonico.

Con gratitudine per la sua disponibilità, confidando in un sempre più pieno inserimento nella pastorale diocesana, affido il suo ministero alla protezione ed all'intercessione della Madre di Dio e di San Clemente, Patrono della Diocesi.

La presente nomina decorre dal 1° maggio 2022.

Velletri 24.04.2022

+ Mons. Vincenzo Apicella, vescovo

Prot. n° VSC A 13 / 2022

### A Don Corrado Fanfoni del clero diocesano di Velletri-Segni

A seguito dei colloqui avuti con te nei mesi passati e dopo aver letto la tua lettera, che mi hai consegnato personalmente ieri, 4 maggio 2022, con la quale hai formalmente richiesto al Santo Padre la dispensa dagli oneri sacerdotali, compreso il celibato, a norma dei can. 290 ss. del Codice di diritto canonico, considerato il fatto che la tua decisione è irrevocabile, con la presente ti comunico che, a partire da oggi, sei sospeso dall'esercizio del ministero sacerdotale e da qualunque ufficio ecclesiastico che tu abbia ricoperto fino ad ora.

Ciò nonostante, ti invito a continuare nel cammino di discernimento e di preghiera per fare maggiormente luce sulla tua vocazione ed a perseverare nella vita cristiana. Ti assicuro che continuo a pregare per te e ti ricordo con affetto.

Velletri 05.05.2022

+ Mons. Vincenzo Apicella, vescovo

Prot. n° VSC A 14 / 2022

Visto che il sacerdote Corrado Fanfoni, in data 4 maggio 2022, ha presentato domanda al Santo Padre Francesco, al fine di ottenere la dispensa dagli oneri sacerdotali compreso il celibato,

Visto l'art. 4 delle "Norme procedurali" emanate dalla Congregazione per la Dottrina della Fede, il 14 ottobre 1980,

**con il presente decreto Nomino  
Istruttore della causa in parola**

**il Rev.mo Mons. Felice Sergio Aumenta e  
Attuario della medesima causa  
il Rev. don Teodoro Beccia**

con l'obbligo di attenersi alle "Norme procedurali" emanate dalla Congregazione per la Dottrina della Fede il 14 ottobre 1980 (in AAS, LXXII (1980), 1136-1137).

Velletri 05.05.2022

+ Mons. Vincenzo Apicella, vescovo

Prot. n° VSC A 15 / 2022

### DECRETO DI NOMINA DEL PRESIDENTE DEL COLLEGIO DEI REVISORI DEI CONTI DELL'ISTITUTO DIOCESANO SOSTENTAMENTO CLERO

A seguito della scomparsa del Rag. Roberto Garcea, avvenuta il 23 marzo 2022, per reintegrare nella sua interezza il Collegio dei Revisori dei Conti dell'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero (I.D.S.C.), con il presente Decreto

**NOMINO  
PRESIDENTE DEL COLLEGIO DEI REVISORI DEI CONTI DELL'I.D.S.C.  
LA DOTT.SSA ALESSIA SAMBUCCI**

Confidando nella sua solerzia e competenza, auguro buon lavoro per questo prezioso servizio ecclesiale, invocando ogni benedizione del Signore. Il presente Decreto entra in vigore in data odierna.

Velletri 05.05.2022

+ Mons. Vincenzo Apicella, vescovo



## Bollettino diocesano:

Prot. n° VSC A 16 / 2022

**AL REV.DO DON TEODORO BECCIA  
del clero diocesano veliterno-segnino**

Avendo fino al presente svolto il servizio di Amministratore parrocchiale del SS.mo Nome di Maria in Landi ed avendo dato prova di capacità e zelo pastorale, a norma dei canoni 519-523 del Codice di Diritto Canonico, col presente

**DECRETO TI NOMINO  
PARROCO DELLA PARROCCHIA DEL SS.MO NOME DI MARIA IN LANDI**

La nomina a parroco è eseguita "ad tempus", secondo le disposizioni approvate dalla Conferenza Episcopale Italiana, fissando il tempo nella misura di 9 anni, trascorsi i quali l'ufficio del Parroco continuerà tuttavia "ad nutum Episcopi".

A tale scopo, ti sono concesse tutte le facoltà necessarie per l'amministrazione dei Sacramenti, per la predicazione della Parola di Dio e per lo svolgimento di tutte le attività parrocchiali, mentre si fa obbligo a tutti i fedeli della suddetta parrocchia di riconoscerti e di rispettarli come Pastore.

La presente nomina decorre da oggi, 6 maggio 2022, e sei dispensato dall'immissione in ufficio.

Ti assista nelle fatiche pastorali la protezione e l'intercessione di Maria SS.ma Madre di Dio e ti benedica il Signore.

Velletri 06.05.2022

+ Mons. Vincenzo Apicella, vescovo

Prot. n° VSC A 17 / 2022

**AL REV.DO DON TEODORO BECCIA  
del clero diocesano veliterno-segnino**

Essendosi resa vacante la parrocchia di S. Paolo ai Cinque Archi, per la rinuncia di Mons. Mauro De Gregoris, motivata dagli ampliamenti superati limiti di età, per garantire la continuità amministrativa e pastorale di detta parrocchia, con il presente

**DECRETO TI NOMINO  
Amministratore Parrocchiale della Parrocchia di San Paolo apostolo  
ai Cinque Archi in Velletri.**

Ti sarà di supporto il contributo che Mons. Mauro De Gregoris potrà continuare ad offrire, nei limiti delle sue possibilità. Ringraziandoti per la tua disponibilità e generosità, affido il tuo ministero pastorale alla protezione della Beata Vergine Maria e dell'Apostolo Paolo e invoco su di te e sul tuo servizio ogni benedizione del Signore. Il presente decreto, emesso in virtù delle mie facoltà ordinarie, ha effetto dalla data odierna.

Velletri 06.05.2022

+ Mons. Vincenzo Apicella, vescovo

Prot. n° AMM A 04/ 2022

**Al Rev.mo Mons. Mauro De Gregoris  
del Clero diocesano di Velletri-Segni**

Avendo accolto la tua richiesta di essere sollevato, a causa dell'età avanzata, dall'incarico di parroco di San Paolo ai Cinque Archi, pur continuando a svolgere il ministero sacerdotale nella medesima parrocchia nei limiti delle tue possibilità, desidero esprimerti tutta la gratitudine della Diocesi e mia personale per la disponibilità e lo zelo sempre dimostrato nei tanti anni del tuo servizio.

Inoltre, tenendo conto della tua esperienza e delle tue ancora notevoli capacità ed apprezzando la generosità con cui hai accolto la proposta, col presente

**DECRETO  
TI NOMINO  
CAPPELLANO ED ASSISTENTE SPIRITUALE  
DELLA CASA DI RIPOSO "BERARDI" in VELLETRI.**

In questa significativa istituzione diocesana potrai essere di grande e valido sostegno per la vita comune di quanti in essa sono accolti per essere accompagnati nella fede ed assistiti con la carità nella speranza cristiana di Cristo Risorto.

Ti accompagni in questo ulteriore ministero l'intercessione della Madre di Dio e di tutte le Grazie ed ogni benedizione del Signore.

Velletri 18.05.2022

+ Mons. Vincenzo Apicella, Amministratore Apostolico

Mara Della Vecchia

**D**al 3 al 5 febbraio scorso, in concomitanza con il celebre Festival della canzone italiana al teatro Ariston, si è svolto a Sanremo la prima edizione del Festival della Canzone Cristiana presso l'Auditorium di Villa Santa Clotilde- Opera Don Orione, con il patrocinio del comune di Sanremo e in collaborazione con la diocesi di Ventimiglia Sanremo. I 24 cantanti, selezionati tra 200 candidati, si sono esibiti tutti il primo giorno e poi 12 artisti per volta nei giorni successivi. Ideatore e direttore artistico e conduttore della manifestazione è stato Fabrizio Venturi, l'intento di questa iniziativa è quello di trasmettere i valori cristiani attraverso la musica e creare un circolo virtuoso che coinvolga all'ascolto della musica cristiana un pubblico più ampio di quello attuale.

La finale, presentata da Fabrizio Venturi con Valentina Spampinato, ha avuto come ospite speciale Vittorio Sgarbi e molte altre personalità attive nell'ambito della musica cristiana.

La giuria, presieduta dal discografico Gianni Testa ha proclamato vincitore del Festival Fra Vinicius con la canzone "Vale la pena" una scelta dettata, oltre che dalla qualità della canzone, anche dall'idea di dare uno sviluppo alla canzone cristiana sul piano discografico e radiofonico. Secondo classificato Shoek con "Nuova razza", terza la canzone "Lui è l'amore" cantata da Stella Sorrentino, ma numerosi sono stati i premi attribuiti, il premio Roberto Bignoli è andato a Letizia Centorbi con la canzone "Tu sei tutto per me", il premio come miglior interprete a Ikaktus con "Come se piovesse il cielo", Gionathan ha vinto il premio migliore

composizione, con la canzone "Tu mi hai amato per primo", il premio miglior testo è stato attribuito a Dajana ed Erminio Sinni con "Padre nostro". Shoek, oltre alla seconda posizione nella classifica finale, ha conquistato anche il premio della stampa e il premio MEI (Meeting delle etichette indipendenti).

Inoltre è stata conferita una menzione speciale per la migliore realizzazione discografica a Fra Vinicius dall'Afi (Associazione Fonografici italiani), il premio Papa Giovanni è andato al gruppo Cantammo a Gesù con la canzone "Tu sei l'eternità".

Dunque una manifestazione ricca di contenuti, di ospiti, di spunti di riflessione, di premi e di occasioni per gli artisti che si sono esibiti, ma soprattutto il Festival è stato un mezzo potente e sorprendente di diffusione del messaggio spirituale e cristiano.


**3 - 4 - 5  
FEBBRAIO**
**DALLE 14,30  
ALLE 19,30**

## Bollettino diocesano:

Prot. n° AMM A 06/ 2022

### NOMINA DI COLLABORATORE PARROCCHIALE

In base alla richiesta presentata dalla diocesi di Velletri-Segni, nella persona del sottoscritto Vescovo Vincenzo Apicella ed accolta dal Consiglio Generale dell'Ordine dei Chierici Regolari della Madre di Dio, con lettera in data 19 novembre 2021 del Superiore generale P. Vincenzo Molinaro, con il presente

#### DECRETO

**nomino il Rev.do P. Assisi Francis Lourdu Rajan,**

nato a Kuthenkuzhy, Tamil Nadu (India), il 12 luglio 1978 e ordinato  
Presbitero il 2 gennaio 2005, professo di voti solenni dal 30 maggio 2004 nella suddetta Congregazione

**Collaboratore parrocchiale  
della Parrocchia di S. Maria in Trivio in Velletri**

La nomina decorre dal 1° giugno 2022 ed avrà la durata di tre anni, fino al 31 maggio 2025.

Il Signore accompagni con la Sua benedizione il servizio pastorale di P. Rajan ed il cammino della sua Famiglia religiosa.

Velletri 03.06.2022

+ Mons. Vincenzo Apicella,  
Amministratore Apostolico

Mons. Angelo Mancini,  
Cancelliere Vescovile



Tonino Parmeggiani

**Nel 1858 alcuni facinorosi distrussero la 'gelosia', la parte superiore del parapetto della Cantoria dell'Organo, costruita dal Card. Ottoboni nel 1738.**

L'occasione di questo quarto articolo sull'Organo della Cattedrale di S. Clemente in Velletri - lo ricordiamo donato dal Cardinal Del Monte nell'anno 1624 - ci offre lo spunto per riprendere la vicenda del furto del quadro della Madonna delle Grazie, avvenuto nella notte tra l'1 ed il 2 aprile 1858, di cui mi sono occupato in sei puntate dal maggio 2019 al maggio 2021, (possiamo questa considerarla per la settimana).

L'autore del furto era stato Vincenzo Vendetta, un delinquente locale il quale, per sfuggire, in precedenza all'arresto per furto ed evasione, avendo incontrato casualmente il Maresciallo dei Gendarmi, Generali, nel tentativo di sfuggirgli lo colpì con una pugnata causandone la morte il giorno dopo e con la sua testimonianza che lo inchiodava senza scampo. Il furto del quadro doveva servire per ricattare lo Stato [le stragi di qualche decennio orsono in Italia ...], ottenendo così l'in-

dulto, cioè la cancellazione dell'imputazione di omicidio (!) per cui il processo conseguente non doveva aver luogo, processo che si sarebbe dovuto celebrare solo una volta lui catturato in quanto, nello Stato Pontificio, non si poteva processare alcuno se non era presente per dargli modo di difendersi. Ma tutto l'episodio del Vendetta durò però solo 40 ore dopodiché venne arrestato e condannato a morte, sentenza eseguita da Mastro Titta il 29 ottobre 1859 a Velletri, con altre quattro persone. Nei miei articoli, ho cercato soprattutto di evidenziare sul come la città avesse reagito al sacrilegio del furto della sacra immagine, con una grandiosa partecipazione di ognuno, già dalla processione del maggio 1858.

L'ultimo segno fisico di tale violenza che rimaneva, era proprio la 'gelosia', ovvero la parte superiore del parapetto della Cantoria dell'Organo della Cattedrale, realizzata in legno traforato per cui, già di per sé era abbastanza delicata, oltretutto vecchia di 120 anni (donata dal Cardinal Ottoboni, vedi numero di maggio), e distrutta dai suoi sostenitori in quelle ore, per mettere pressione alle autorità, riuscendo a salire sulla cantoria attraverso la scala a chiocciola e poi, da qui, con altro passaggio nel muro, arrivarono in Seminario. Già pochi giorni dopo, il Capitolo della Cattedrale aveva richiesto alla Comunità il rimborso del danno subito:

**Delibera del Capitolo del 16 Maggio 1858**  
 (Lettera in Archivio Capitolare):



Velletri, Cattedrale di San Clemente

Il restauro dell'organo e della cassa lignea/4

L'Organo donato 400 anni orsono dal Cardinal Francesco Maria del Monte

Nel 1738 il Cardinal Pietro Ottoboni ampliò la Cantoria e realizzò una nuova Gelosia

«Si è prima a tutto risolto di rimettere al Magistrato una rappresentanza per ottenere che siano rinnovate le gelosie [Il graticcio di legno posto nella parte superiore del parapetto della cantoria] dell'Orghestra della nostra Chiesa mosse a guasto nel tumulto popolare avvenuto il giorno di Pasqua in seguito del furto della miracolosa Immagine di Maria SSma delle Grazie, facendo osservare che a tutti gli altri danni ha supplito il Capitolo e la Sagrestia».

Due anni dopo il Gonfaloniere della Città scrisse al Delegato Apostolico di Velletri per chiarire la cosa, allegando una delibera consiliare, per dimostrare che non era rimasto con le mani in mano:

**Lettera del Gonfaloniere al Delegato Apostolico**, Prot. 348 del 6 giugno 1860

(Archivio Storico Comunale, ASC, PFR, 9n, 422): «Eccza Rma, Unitamente alla presente faccio tenere all'E.V.R. copia dell'atto consiliare riguardante la dimanda fatta dalla Curia Vescovile perché il Comune provvegga al restauro della gelosia dell'organo in S. Clemente distrutta dal popolo nel 4 Aprile 1858 [Era la Domenica di Pasqua!]. In questo articolo come l'EVR vedrà il Consiglio nulla potè risolvere stante mancandogli la base necessaria onde stabilire la proposta per la somma da accordarsi nel restauro della suddetta gelosia. Quindi è che risolse unanimemente di lasciare integro l'affare per potervi ritornare sopra dopo che dal Rmo Capitolo sarà presentato il relativo scandaglio

della spesa occorrente ..., Velletri li 6 Giugno 1860 Il Gonfaloniere Filippi»;

(In allegato all'atto consiliare),

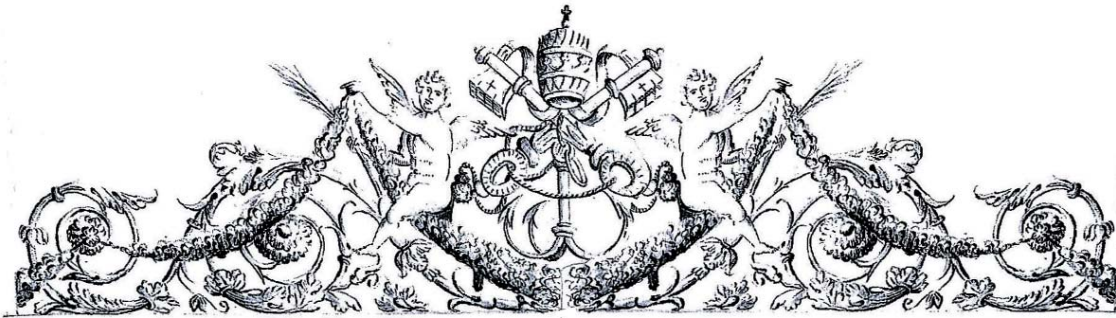
**Articolo 1:** «Domanda della Curia Vescovile perché il Comune provvegga al restauro della gelosia dell'Organo in S. Clemente distrutta dal popolo nel 4. Aprile 1858. Monsignor Vescovo Suffraganeo Vicario Generale col foglio di cui si darà lettura, si fa a ricordare la funesta catastrofe del 4. Aprile 1858; e deplorando il danno arrecato alla gelosia dell'organo in S. Clemente, richiede che il Comune provvegga con ogni sollecitudine a quello sconcio; del quale essendo responsabile il popolo, giusto è che il peso ne sostenga chi di esso riveste la legittima rappresentanza. Non essendo vera la premessa cade la conseguenza. Una ciurmaglia, e non già il popolo, fu quella che insorse; e sarebbe ben affliggente se volesse incolparsi il popolo il quale

altamente lamentò che una mano di furenti irrompesse a fatti lagrimevoli. E siccome i colpevoli furono giudicati dal Tribunale, così il danno dev'essere riparato da coloro che l'arrecarono, e non già del Comune. Il Gonfaloniere Filippi». Pochi giorni dopo il Gonfaloniere comunicò la stessa cosa a Mons. Suffraganeo:

**Lettera del Gonfaloniere a Mons. Vescovo Suffraganeo**, Prot. 459 del 13 Luglio 1860, (ASC, PFR, 9n, 422):

«Eccellenza Revma, Questo Municipale Consiglio, cui nell'adunanza del 3. Giugno ultimo aveva sottoposto la domanda relativa al restauro della gelosia dell'Organo in S. Clemente distrutta dal popolo nel 4 Aprile 1858, avvisò di riassumere la domanda suddetta allorché si trovasse appoggiata al disegno e scandaglio della spesa da presentarsi dal Rmo Capitolo. L'atto Consiliare suddetto venne per gli effetti della legge governativa 24 9bre 1850 rassegnato all'Apostolica Delegazione con foglio del 6 di detto mese N. 348; e non avendo su di esso pronunciato Mons. Delegato per il disposto del Art. 38 si ritiene valido; e conseguentemente dovrà il lodato Rmo Capitolo far tenere alla maggiore [presentare alla Comunità] il disegno e scandaglio suddetto onde la medesima possa chiamare nuovamente il Consiglio a deliberare sull'oggetto. Che è quanto doveva far conoscere a V. E. Rma colle solite testimonianze. Velletri 13. Luglio 1860 Il Gonfaloniere G. Filippi».





### Descrizione dei disegni

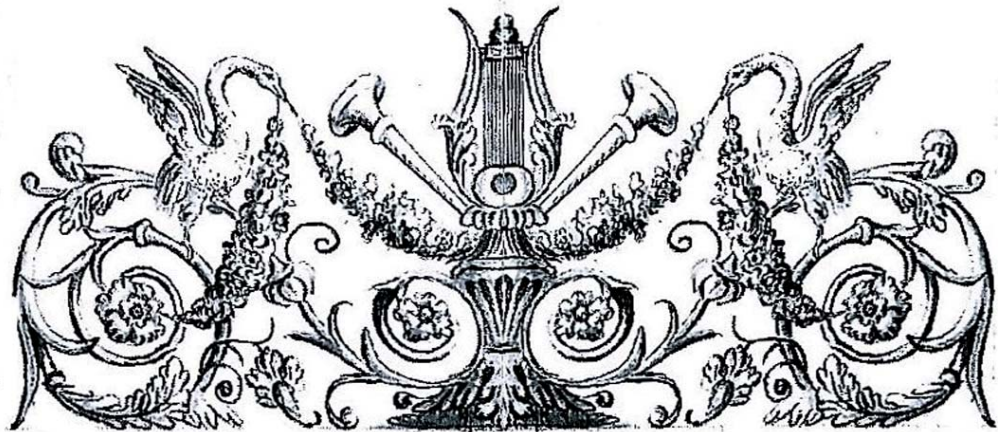
*Il Capitolo allora incaricò del progetto richiesto, l'Ingegnere Osea Brauzzi, in servizio presso la Delegazione Apostolica di Velletri, e, di seguito, provvide ad inoltrarlo alla Comunità, assieme ai due bei disegni che pubblichiamo, i quali sono oggi conservati presso l'Archivio Storico Comunale di Velletri, che ringraziamo per la collaborazione (Fondo PFR, 9n - 422). In verità, i disegni originali sono, come era prassi del tempo, disegnati solo per metà, intendendosi*

*simmetrici, qui sono pubblicati per intero avendoli noi specchiati ed uniti ma, per quello centrale, nel disegno manca una terza voluta, poi forse resasi poi necessaria per.*

*Il disegno venne eseguito e di certo anche l'esecuzione, dall'artista locale Vincenzo Vita il quale realizzò vari lavori in Cattedrale, ad esempio nel 1864, lo troviamo, scudi 20 per 'la Cappella delle Grazie'. Diciamo subito che l'abbozzo del disegno redatto dal Vita, si differenzia dalla realizzazione finale in quanto molti elementi subirono uno spostamento o una evidenziazione; ma in fondo era solo una bozza preliminare.*

*Nei due pannelli laterali, identici tra essi, il simbolo centrale della Cetra, antico strumento musicale a corde, assunto da sempre a simboleggiare l'arte musicale, ancorché con due trombe che partono dalla sua base verso l'alto ci ricorda l'uso della Cantoria il quale, come visto nei documenti era aperto anche ad altre manifestazioni musicali civili, oltreché liturgiche; poi l'uso di trombe violini, violoncelli è attestato in continuo dai pagamenti della Sagrestia. Ai lati della Cetra vi sono due uccelli, forse pellicani, che sorreggono ognuno con il loro becco l'estremità di due festoni, elementi decorativi curvilinei, molto diffusi in ogni arte, costituiti da un intreccio di viticci, foglie, fiori, terminanti in un fiore, posto al centro di una 'voluta', altro elemento decorativo di origine vegetale, il quale si avvolge a spirale ed al cui centro ritroviamo il fiore terminale dei festoni.*

*Nell'insieme il reale si attiene disegno anche perché si deve tener conto dell'esecuzione su legno sottile il quale, di certo, in alcu-*



*ni punti poteva risultare, sottile, delicato per cui si rese necessario rinforzarlo ampliandone la superficie.*

*Nella parte centrale ci sono state invece alcune variazioni: al centro del disegno vi è il Tiriogno, ovvero la Tiara papale riferita a S. Clemente I Romano, quarto Pontefice dopo S. Pietro, Titolare della Cattedrale, il cui simbolo del martirio, l'Ancora che le era stata appesa addosso prima di essere gettato in mare, appare, ben in evidenza, nella parte sottostante, assunta, da sempre, a simbolo del Capitolo della Cattedrale veliterna.*

*Nel disegno vi erano ai lati della Tiara due angioletti con le spalle rivolte verso questa: nella realtà sono stati girati, volti adesso verso l'osservatore mentre con una mano sorreggono, in risalto, un ramoscello di palma, esprime il martirio cristiano, mentre nel disegno vi erano solo due accenni. Ai lati della decorazione centrale vi sono nella realtà tre 'volute' per parte, mentre nel disegno ve ne erano due in quanto la terza è stata aggiunta, forse, per allungare la parte la centrale, perché così andava a coprire lo spazio soprastante le due colonne. Si ripete infine il motivo dei festoni che coprono le tre volute per lato, sorretti dai due angioletti; tra le due parti contigue si evidenzia una continuità dei festoni; nell'insieme dell'intera gelosia si hanno così nove festoni i quali uniscono le dieci 'volute'. Analoghi motivi decorativi si trovano nel sottostante parapetto della Cantoria, realizzato per dono del Card. Ottoboni nell'anno 1738, al quale certamente il Vita si sarà ispirato, altresì conoscendo bene quello distrutto, avendo lavorato in più occasioni in Cattedrale.*

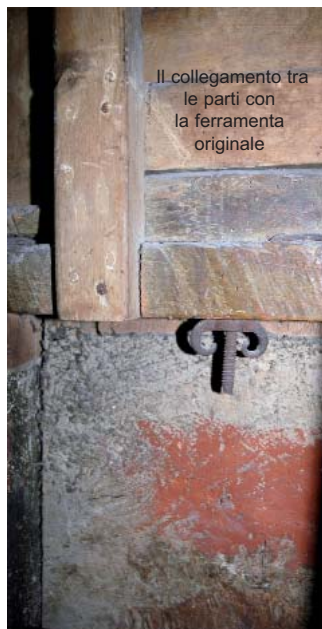


In merito all'organo sappiamo, nel frattempo, che la sua manutenzione era stata affidata ad un organaro di Roma, di cui abbiamo una voce di spesa nel 1860 nell'Amministrazione Capitolare "Pagato all'Organaro Priori per aver pulito, ed accomodato l'Organo, scudi 20"; inoltre tre compensi "al falegname Caprara per lavori eseguiti all'Organo in occasione che fu smontato", per scudi 8. Il Capitolo allora incaricò del progetto richiesto, l'Ingegnere Osea Brauzzi, in servizio presso la Delegazione Apostolica di Velletri e, di seguito, provvide ad inoltrare alla Comunità, la perizia per la ricostruzione assieme a due bei disegni che riportiamo in un riquadro; il disegno venne eseguito dall'artista locale Vincenzo Vita. Trascorsi invano altri tre anni, il Vescovo Suffraganeo scrisse di nuovo al Delegato, riassumendone la vicenda e riportando nel testo alcune lettere precedenti che omettiamo:

**Lettera Mons. Suffraganeo al Delegato,**

7 dicembre 1863, prot. 1978, (ASC, PFR, 9n, 422): «Sin dal giorno 16 Maggio 1860 io scrissi a questo Sig. Gonfaloniere la seguente lettera: "Continui sono i richiami che mi si fanno da persone di specchiata coscienza sulle inconvenienze, ed immoralità derivanti dalla mancanza della gelosia dell'Organo di questa Basilica Cattedrale distrutta dal Popolo nel 4. Aprile 1858. Quel giorno è di troppo amara e nefasta memoria perché non ne debba frà Noi alcun vestigio, massime poi nel Sacro Tempio di Dio, dove sgraziatamente maggiori avvennero gli scandali; e dove più pronto in conseguenza era d'uopo portare l'opportuno riparo. Ond'è che mediante questa mia a Lei mi rivolgo affine si compiaccia di provvedere con tutta la possibile sollecitudine a quello sconcio, del quale responsabile essendo il Popolo, giusto è che il peso ne sostenga chi di esso riveste la legittima rappresentanza. Tanta è la fiducia che pongo nello zelo religioso, ... della SV, che sin da ora le anticipo le mie più estese azioni di grazie per quanto son certo si risolverà di operare in coerenza alle suespresse mie preghiere e intanto...". [Dopo alcune citazioni, continua poi Mons. Suffraganeo:]

«Monsignore, siamo alla fine del 1863, e il rispettabile Municipio non solo non si è tolto il minimo incarico di condurre a termine la suespressa pendenza ma neppure gli è piaciuto di sussurrare una parola su questo interessante oggetto. In tale stato di cose mi rivolgo all'autorità e zelo dell'E.V.R. affine si degni di provvedere con prontezza ed efficacia a quanto da me con ragione si domandava al riportato Sig. Gonfaloniere colla precitata mia 16. Maggio 1860. E' poi tale la fiducia che m'ispira la sua bontà ed impegno per l'esaudimento de' miei desideri, che sin da ora le ne professo quel grado che per me si sap-



pia maggiore; ed intanto con ossequiosa stima e non dissimile osservanza mi raffermo. ... Velletri 7 Dicembre 1863, Il Vescovo Suffraganeo». Il Gonfaloniere, di certo venuto a conoscenza di ciò, [peraltro la Delegazione era di fronte all'edificio comunale (!)], scrisse direttamente al Delegato:

**Lettera del Gonfaloniere a Mons Delegato Apostolico,** 16 dicembre 1863, Prot. 1163, (ASC, PFR, 9n, 422):

«Ecc. Rma, Prima che Monsignor Suffraganeo ricordasse a Vostra Eccellenza Rma col foglio del 7 andante la pendenza del restauro della Gelosia nell'organo di questa Basilica Cattedrale, già questa Magistratura aveva stabilito di tenerne proposito nella compilazione del Preventivo trattandosi di spesa. E di fatti nella seconda tornata tenuta per la for-

**Perizia dell'Ing. Brauzzi del 14 sett 1860**

(ASC, PFR, 9n - 422):

«Perizia della spesa occorrente per costruire con ornato in legno ad uso di gelosia da collocarsi sul parapetto dell'organo della Chiesa Cattedrale di S. Clemente in Velletri. Essendosi spezzata e rovinata l'antica gelosia all'organo suddetto nella Cattedrale di S. Clemente, il Reverendo Capitolo ha commesso al sottoscritto Ingegnere di scandagliare la spesa occorrente per la ricostruzione di una nuova gelosia per potersi mettere e togliere a seconda delle occorrenze. Si costruirà questa come all'abbozzo di disegno fatto dal Sig. Vincenzo Vita; la parte di mezzo lunga palmi 25 si farà in tre pezzi separati con a piedi la centina di piana la quale servirà a tenere in piedi la gelosia e nell'istesso tempo a fermarla al parapetto dell'Organo con viti passatore e suo dado. I diversi pezzi verranno fermati nelle unioni con piccolo catenaccio piano e quattro staffette, fissato con una sola vite, perché non possa aprirsi.

Formato il piano di tavole di tiglio, o di altro legname compatto, il Pittore vi disegnerà sopra l'Ornato, il quale dovrà intagliare diligentemente secondo il contorno del disegno, rinforzando il legname nella parte posteriore con apposite staffette di ferro nelle parti deboli, con squadre ecc. il tutto fissato con viti: oltre ciò venga considerato il tutto con perni di ferro in piedi a tutta altezza assicurati alla piana, il tutto come meglio verrà indicato in atto pratico. Quello che si è detto per la parte di mezzo può applicarsi alle due laterali, le quali però essendo lunga ognuna palmi 11 potranno farsi di un sol pezzo affidato sempre alla piana da potersi invitare al parapetto dell'Organo. I quattro pilastri intermedi parimente verranno rinnovati sul modello di quelli esistenti e fissati sul parapetto analogamente a quelli che vi si trovano attualmente. Terminato il lavoro di falegname verrà l'intaglio pitturato a chiaroscuro lumeggiato in oro da accompagnare il resto della pittura delle pareti della Chiesa.

La parte di mezzo verrà alta nel centro circa palmi 5 e  $\frac{3}{4}$ , enei due estremi palmi 3; ma per potersi sopra delineare il disegno prima di intagliarlo, converrà fare un piano di tavolato alto in media circa palmi 5, e nella lunghezza di palmi 25, occorreranno di tavola circa palmi quadrati 125. Le parti laterali alte nel mezzo palmi 4 e  $\frac{3}{4}$  circa, lunghe palmi 11 ognuna, richiedono altri palmi quadrati 105. In tutto sono palmi quadrati 230. Valutata baj. 24 il palmo, avuto riflesso alla molto mano di opera occorrente per l'intaglio, al costo della piana ed accessori, sono 55:20 (scudi 55 e baj. 20). Per i ferramenti occorrenti in viti passatore, in squadre, staffette, perni, ecc ... si valuta poter occorrere circa N° 40 di ferro a baj. 15 in media comprese le viti, sono scudi 6:00. Per la pittura, disegno, ecc..., lumeggiatura in oro e tutt'altro occorrente per parte del Pittore si valuta la spesa, sono 60:00, (scudi 60). Ammontare totale della spesa, sono scudi 132 e baj 20.

Velletri, 14 settembre 1860 (Firmato) O. Brauzzi Ingegnere».

mazione di esso ne ha designato il relativo articolo, quale andrà a proporsi nel prossimo Consiglio con la presentazione del Preventivo suddetto, come dichiara non ha guari [entro breve tempo] all'Eccellenza Vostra allorché si compiacque ... E ritornandole il richiamato foglio, siene intanto del più alto rispetto... Velletri 16 Dicembre 1863, Il Gonfaloniere Santocchi».

In realtà la cosa ancora non era definita e, sarà solo l'anno successivo, che la Delegazione scriverà al Vescovo Suffraganeo affermando: «Prevengo la Ecc.za Vostra che in ossequio alle sue premure, e corrispondendo altresì ai desideri di cotesto rispettabile Capitolo, non che al pubblico voto, questa Congregazione Governativa [della Delegazione] ha stanziato nella Tabella [Bilancio] del 1864. l'apposito fondo per la ricostruzione in Cattedrale della nota gelosia... (lettera del 6 novembre 1864)».

Non si hanno documenti certi sulla ricostruzione ma di lì a poco l'annosa questione sarà stata finalmente risolta e, nel proseguo, del lavoro del nuovo organo, più che restauro, promosso dal nostro Vescovo Apicella, anche la gelosia sarà restaurata.

continua nel prossimo numero



# Il Santo Padre Francesco chiama a servire la Chiesa Suburbicaria che è in Velletri-Segni S.E. Mons. Stefano Russo



Avviso Sacro

Velletri, Domenica  
26 Giugno 2022,  
Basilica Cattedrale  
di San Clemente I, p.m.  
Celebrazione Eucaristica  
per l'inizio del Ministero Episcopale

- ore 10 ,00 Casa Circondariale di Velletri : S. Messa
- ore 15,30 Piazza Garibaldi: Arrivo del nuovo vescovo
- ore 16,00 Palazzo Comunale: Saluto delle Autorità Civili
- ore 16,50 Piazza Cesare Ottaviano Augusto: Incontro con i giovani
- ore 18,00 Cattedrale di S. Clemente I, p.m.:  
Concelebrazione Eucaristica e Presa di Possesso Canonico

